Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 5 Giugno 1932 - Anno X MATTINO Num. 134

ABBONAMENTI
(ITALIA E COLONIE / ESTERO)
Sei numeri settimanali: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — / Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Coll'edizione del lunedì: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — / Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — - Segretede la Cronaca - ...
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali parte di testo, L. 3, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea scontata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 53-960

Il Duce rievoca l'epopea garibaldina e le lotte per il riscatto nazionale

nel discorso inaugurale del monumento ad Anita Garibaldi

L'indissolubile continuità del volontarismo delle Camicie rosse e delle Camicie nere

Roma, 4 notte.

Il bronzo che fermerà nei secoli la memoria di Anita, la fedele ed invitta Compagna di Giuseppe Garibaldi, è stato inaugurato stamane con una solenne cerimonia, alla quale erano presenti, non solo i Sovrani, il Duce, tutte le alte cariche dello Stato, le Camicie rosse, le rappresentanze dei Governi stranieri ed una immensa folla che si stringeva nelle grandi tribune disposte intorno al vasto piazzale del Gianicolo, ma anche — come ha detto il Duce — spiritualmente tutto il popolo italiano.

A sinistra del monumento, ancora ricoperto da drappi tricolori, era la tribuna reale, ornata di velluto rosso e sormontata da un alto baldacchino che recava lo scudo di Savoia. Ai lati della tribuna reale erano quelle per il Corpo diplomatico, le Autorità e la famiglia Garibaldi. Fra il monumento e la tribuna reale, era stato posto un podio ricoperto di velluto cremisi.

I Garibaldini e le Autorità

Alle 9 il piazzale presentava già un colpo d'occhio superbo. Tutte le tribune erano gremite; a destra della tribuna reale avevano preso posto le duemila Camicie rosse, un numeroso gruppo delle quali era disposto anche sul lato destro del monumento: sembrava una meravigliosa fioritura di quei gerani rossi che il Condottiero dei Mille tanto amava. Sotto la tribuna, a semicerchio, erano schierate le rappresentanze delle Forze Armate e la musica della Milizia. Davanti alla tribuna delle Camicie rosse era il medagliere della Federazione nazionale volontari garibaldini, con una scorta d'onore composta da Garibaldini di Bezzecca, di Mentana, dei Vosgi, di Domokos, di Drisko e delle Argonne; la scorta era comandata dal Tenente Malcovati, sei volte decorato al valore. Presso il medagliere dei Garibaldini erano anche il canonico Bolli, cappellano garibaldino nella campagna di Grecia del 1897 e l'ultimo tamburino sardo Strucchi, che ebbe due fratelli uccisi nella feroce imboscata comunista di Casale nel '21.

Nei semicerchio si notavano pure il labaro di Roma e di Calatafimi e le bandiere, decorate di medaglia d'oro, dei Municipi di Venezia, Livorno, Oseppo e Vicenza. Nella tribuna, di fronte al monumento, erano gli orfani di guerra italiani di Nizza, vivamente applauditi e festeggiati.

Alle 9,15, giungono Donna Costanza Garibaldi, con i figli Ezio, Menotti, Sante e Rosa, ed altri discendenti dell'Eroe, che prendono posto a sinistra della tribuna reale. Arrivano anche le Autorità: vediamo i Ministri Grandi, De Bono, Ciano, Sirianni, Gazzera, Rocco, Giuliano, Acerbo, Mosconi, Balbo e Di Crollalanza ed i Sottosegretari Fani, Alfieri, Maresciachi, Manaresi, Cao di San Marco, Morelli, Pennavaria, il Ministro della R. Casa Conte Matteoli-Pasqualini, il Grand'Ammiraglio Tahon di Revel, le LL. EE. Federzoni Presidente del Senato, e Giuriati Presidente della Camera dei Deputati, il Principe Boncompagni-Ludovisi, S. E. Starace Segretario del Partito, con i vice-segretari Adinolfi e Marpicati, il Prefetto di Roma Montuori, il Luogotenente generale S. E. Cristini Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il Generale Ragioni, il Segretario federale Nino d'Aroma, l'onorevole Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'Accademico Volpe, Carlo Delcroix, il senatore Longhi, il generale Goggia Comandante il Corpo d'Armata, il generale Grazioli e rappresentanze ufficiali dei Governi del Brasile, di Francia, dell'Ungheria, Grecia, Uruguay, Cuba, Polonia ed Albania.

L'inaugurazione del monumento

Alle 9,40, salutato da tre squilli e dalle note di Giovinezza, giunge in automobile il Duce, che è accompagnato dall'on. Giunta. Il Capo del Governo, fatto segno a un'entusiastica manifestazione, è ossequiato dall'on. Ezio Garibaldi e dalle Autorità. Ai piedi della tribuna reale, il Duce si intrattiene qualche istante a osservare il meraviglioso spettacolo offerto dalla folla delle Camicie rosse e a conversare cordialmente con Ezio Garibaldi. Poi, seguito dall'on. Garibaldi e dall'on. Giunta, si reca davanti al medagliere garibaldino e rivolge sorridendo qualche parola ai ten. Malcovati e agli altri ufficiali garibaldini.

Alle 9,55, gli squilli dell'«attenti» reale annunziano l'arrivo dei Sovrani. Quando l'automobile sosta davanti alla tribuna, le musiche intonano le prime battute della Marcia e quelle di «Giovinezza». La folla applaude calorosamente il Re e la Regina che indossa una graziosa ed elegante *toilette* nera. I Sovrani, dopo essere stati ossequiati dal Capo del Governo, salgono nella tribuna reale, seguiti dal Duce e dall'on. Ezio Garibaldi e fanno chiamare presso di loro Donna Costanza, Menotti, Sante e la signorina Rosa Garibaldi. Ai lati della tribuna si notano il Maestro delle cerimonie conte Macchi di Cellere e alcune personalità delle Case civili e militari dei Sovrani.

Alle 10 precise, mentre il Re si pone sull'«attenti», si ode uno squillo argentino. E' il segnale di un bottone elettrico che si trova sul tavolo posto davanti ai Sovrani e che la Regina ha leggermente toccato.

Il tricolore che avvolge la statua cade e le musiche suonano l'inno garibaldino. La Regina s'inchina. Il Capo del Governo leva il braccio nel saluto romano, le Camicie rosse e il pubblico applaudono a lungo fragorosamente.

Lo scultore Rutelli si è ispirato a un episodio della campagna d'America. Egli ha modellato la figura di Anita sul cavallo al galoppo libero dalle briglie, mentre partecipa alla battaglia contro le truppe di Rosas. L'Eroina, che reca appeso al petto il piccolo Menotti ravvolto nel fazzoletto donatole da Garibaldi, si tiene ferma sulla groppa del focoso animale afferrata alla criniera. Ha la mano destra alzata impugnando, a difesa e ad offesa, la pistola.

Il piedestallo con piano inclinato è fasciato da un altorilievo composto da un considerevole numero di figure in azione, quelle di primo piano formate a grandezza naturale. Cavalli e combattenti si fondono in una riuscita prospettiva. Nel pannello principale si vede Anita che impartisce ordini durante la battaglia. Nel centro, l'Eroina, introdottasi nel campo di Coribitani alla ricerca di suo marito da sei giorni assente, solleva con trepidazione un «poncho» di un combattente temendo di ravvisare in lui le sembianze di Garibaldi. L'ultimo gruppo, situato al lato posteriore della fascia, rappresenta Garibaldi in atto di trasportare Anita morente.

Le parole di Ezio Garibaldi

Il Duce sale sul podio seguito dall'on. Ezio Garibaldi e dal Governatore di Roma. Presi gli ordini dal Duce e salutati romanamente i Sovrani, l'on. Ezio Garibaldi, rivolto al Principe Buoncompagni Ludovisi, dice:

«Eccellenza, questo monumento, che per ordine del Duce io consegno all'amorosa, vigile custodia della Città di Roma e per essa a voi che tanto degnamente ne siete il Primo Magistrato, è doppiamente sacro. E' sacro perchè esso eterna nel bronzo la memoria dell'Eroina, è ancora più sacro perchè racchiude le ceneri venerate della Donna intrepida e gentile. In nessun luogo più glorioso Anita poteva trovare l'estremo riposo. E' su questo colle che Anita sfolgorò in tutta la sua bellezza nelle ultime, epiche giornate della difesa di Roma repubblicana. Poi Ella iniziò da qui, cavalcando a fianco dell'Eroe biondo, il suo lungo, straziante calvario. Qui dunque, presso San Pancrazio, il Casino dei quattro venti e villa Spada testimoni di mille pagine eroiche, era il suo posto. La volontà del Governo fascista ha realizzato un'antica, ardente aspirazione di tutti gl'Italiani. Oggi Anita si leva fieramente nel bronzo come nelle grandi giornate d'America e d'Italia. E' questo il sacrario di gloria che oggi viene affidato a Roma. Il Duce sa, noi tutti sappiamo, Eccellenza, che l'Urbe saprà mantenersi degna nei secoli».

Il Governatore di Roma risponde: «Sire, graziosa Regina, Duce, Eccellenza, onorevole Presidente della Federazione Volontari Garibaldini! Ho l'onore di prendere in consegna il monumento che racchiude le ceneri di Anita Garibaldi e ne eterna nei secoli la gloria che sarà più perenne dello stesso bronzo in cui è effigiata l'immortale Eroina. L'Urbe sarà fiera di custodire sull'erto colle vigilato dall'ombra del grande Condottiero questa che è tomba ed era donde le presenti e le future generazioni trarranno fede ed incitamento alle più alte gesta!».

Con voce chiara e possente, rivolto verso i Sovrani, il Duce inizia poi il suo discorso fra la più viva attenzione dell'immensa folla.

Parla Mussolini

Egli dice:

Sire, graziosa Regina,

il monumento che su questo Colle garibaldino, il Governo Fascista ha voluto dedicare alla memoria di Anita, la rappresenta galoppante, nell'atteggiamento di guerriera che insegue il nemico e di madre che protegge il figlio. L'artista insigne ci ha così dato oltre l'effige, lo spirito di Anita, che conciliò sempre, durante la rapida avventurosa sua vita, i doveri alti della Madre con quelli della combattente intrepida, a fianco di Garibaldi.

E' nel cinquantenario della morte dell'Eroe, cinquantenario che volemmo celebrato come nazionale solennità, che il monumento s'inaugura alla Vostra augusta presenza, alla presenza dei discendenti di Garibaldi e dei prodi veterani garibaldini, alla presenza ideale di tutto il popolo italiano.

Di Garibaldi fu detto e prima e dopo la morte, dalla storia, dall'arte, dalla poesia, dalla leggenda, che vive nelle anime delle moltitudini, più a lungo della storia. Adolescenti, il nome di Garibaldi ci apparve circonfuso dalle luci di questa leggenda e oggi, a distanza di anni, la ragione non ha illanguidito quell'entusiasmo, che scaldava i nostri cuori.

Cresciuti nel nuovo secolo e pure essendo, nel tempo, lontani dalle gesta di Lui, rivendichiamo il diritto e il dovere di ricordarlo e di onorarlo. Questo diritto e dovere ci viene dall'aver voluto l'intervento, con animo e con minoranze garibaldine, dall'essere intervenuti, dall'aver imposto la guerra sino alla Vittoria, dall'aver difeso, nuovamente col sangue, questa Vittoria, salvata ormai nel suo spirito non più comprimibile e nel suo certo futuro.

Gli Italiani del nostro eccezionale e durissimo tempo che questo hanno fatto, non sono nuclei rari, ma milioni, da un capo all'altro d'Italia, disciplinati per la prima volta dopo l'impero di Roma, in masse di combattimento. Gli Italiani del ventesimo secolo hanno ripreso tra il '14 e il '18, sotto il comando Vostro, o Sire, la marcia che Garibaldi nel 1866 interruppe a Bezzecca, col suo laconico e drammatico «obbedisco» e l'hanno continuata sino al Brennero, sino a Trieste, a Fiume, a Zara, sul culmine del Nevoso, sull'altra sponda dell'Adriatico.

Le Camicie nere, che seppero lottare e morire negli anni dell'umiliazione, sono anche politicamente sulla linea ideale delle Camicie rosse e del loro Condottiero. Durante tutta la sua vita, Egli ebbe il cuore infiammato da una sola passione: la unità e l'indipendenza della Patria. Uomini, sètte, partiti, ideologie e declamazioni di assemblee, le quali ultime Garibaldi disdegnò, propugnatore, come egli era, della «illimitatissima» dittatura, nei tempi difficili, mai lo piegarono, nè distolsero da questa meta suprema.

La vera, la sovrana grandezza di Garibaldi è in questo suo carattere di Eroe nazionale nato dal popolo, e in pace e in guerra sempre rimasto col popolo. Le guerriglie d'America non sono che un preludio, Digione un epilogo. Tra i due periodi giganteggia Garibaldi, che ha un solo pensiero, un solo programma, una sola fede: l'Italia.

Coerente, di una perfetta coerenza, che gli apologeti postumi del suo Nome non sempre compresero, fu coerente quando affrivà la sua spada a Pio IX e quando, venti anni dopo, lanciava i suoi disperati legionari sulle colline di Mentana; coerente quando collaborava con Cavour, seguiva Mazzini, serviva Vittorio Emanuele II, osava Aspromonte; soprattutto coerente quando dimenticava le crudezze e le insufficienze di molti contemporanei, poichè sempre e dovunque la sua parola d'ordine era: «Italia avanti tutto! Italia e Vittorio Emanuele!».

Dal 1830 al 1870, per quarant'anni, il nome e le gesta di Garibaldi riempiono la storia d'America, d'Italia e influiscono su quella di Europa. Il principio di nazionalità per il quale combatte, suscita moti nelle Nazioni oppresse dalla Vistola al Danubio: quegli echi rimangono ancora e il nome di Garibaldi, nelle masse profonde di taluni popoli, evoca le immagini e gli entusiasmi di una volta.

Se la difesa di Roma del 1849 fu superba e vermiglia di eroismi inobliabili, che basterebbero da soli ad illuminare di gloria un popolo intero — chi, fra gli Italiani degni di questo nome, dimenticherà mai i Manelli, i Daverio, i Morosini, i Masina? — la marcia dei Mille da Marsala al Volturno — guerra e rivoluzione insieme — è l'evento portentoso che salda per sempre l'unità della Patria.

Ci sono nella vita — anche in quella di Garibaldi — le minori e mediocri cose, che accompagnano inevitabilmente l'azione: polemiche, ingratitudini, abbandoni: un uomo non sarebbe più grande se non fosse uomo tra uomini. Ma la storia ha già tratto, dalle fatali antitesi, la sintesi della definitiva giustizia e Garibaldi è più vivo, più alto, più possente che mai nella coscienza della Nazione e nella coscienza universale.

Le generazioni del nostro secolo, cariche già di sanguinose esperienze attraverso la più grande guerra che l'umanità ricordi, si volgono a Garibaldi con occhio al quale non fa più velo la passione antica. L'Italia che ha raggiunto le sue intangibili frontiere alpine, portato le sue bandiere e la sua civiltà verso il centro dell'Africa, l'Italia che si prepara a vivere una vita ancora più ampia, non ci esalta in Garibaldi il navigatore dei mari e degli oceani, il Generale che strappò tutte le vittorie e si piegò a tutte le rinuncie, che offrì alle sue Camicie rosse non onori, nè spalline, ma «per tenda il cielo, per letto la terra, per testimonio Iddio», che conobbe la solitudine di una cella e l'apoteosi di Londra; il rurale, come egli stesso si definì, che nelle soste fra le battaglie e toccato il crepuscolo andò la fatica a la gente dei campi e, prima di morire, progettò la grande bonifica dell'Agro Romano; l'uomo che disdegnò onori e ricchezze e fu povero come un asceta e generoso più di Cesare. In Lui si riassunsero e sublimarono le qualità migliori del popolo italiano e quelle peculiari della schiatta ligure, solida e coraggiosa, pratica e idealista ad un tempo.

Sono passati cinquant'anni dal giorno in cui il suo cuore gagliardo cessò di battere ed i suoi occhi si chiusero, dopo una estrema visione di dolcezza che gli ricordava i suoi figli. L'isola solitaria è diventata, da allora, uno dei luoghi sacri della Patria e tale resterà nei secoli!

Sire! Graziosa Regina!

Se per un prodigio il cavaliere bronzeo che sorge qui vicino divenisse uomo vivo e aprisse gli occhi, mi piace sperare che egli riconoscerebbe la discendenza delle sue Camicie rosse nei soldati di Vittorio Veneto e nelle Camicie nere che da un decennio continuano, sotto forma ancora più popolare e più feconda, il suo volontarismo, e sarebbe lieto di posare il suo sguardo su questa Roma luminosa, vasta, pacificata, che egli amò d'infinito amore e che fin dai primi anni di giovinezza identificò con l'Italia!

Sire, finchè su questo colle dominerà la statua dell'Eroe, sicuro e forte sarà il destino della Patria.

«Duce! Duce! Duce!»

Man mano che si svolge, l'orazione del Duce suscita fremiti di entusiasmo, sommessi mormorii di approvazione, applausi che vorrebbero prorompere ma che vengono contenuti, repressi, per non turbare la continuità mirabile del pensiero lucidissimo, della plastica, viva rievocazione che Mussolini fa dell'epopea garibaldina e del riscatto nazionale. E attraverso la sua alta, consapevole parola di Soldato, di Rivoluzionario e di Fascista, il parallelismo e la indissolubile continuità del volontarismo garibaldino e di quello fascista, della patriottica dedizione delle Camicie rosse e delle Camicie nere assume una forza di evidenza che affascina e trascina.

Un fragoroso, irrefrenabile applauso accoglie le ultime parole del Duce, che, subito dopo, abbraccia l'on. Ezio Garibaldi. Le acclamazioni si rinnovano altissime. «Duce! Duce! Duce!». E' questo il grido delle Camicie rosse commosse per l'abbraccio ideale che Mussolini ha voluto dare a tutti loro stringendo al petto Ezio Garibaldi.

Il Duce si reca incontro ai Sovrani che hanno lasciato la tribuna reale per ammirare più da vicino il monumento. Davanti al loculo che racchiude le ceneri di Anita, il Sovrano depone una corona d'alloro con nastro azzurro recata da due staffieri della Real Casa. Anche l'onorevole Federzoni e l'on. Giuriati depongono una corona col nastro tricolore recante la scritta: «Il Parlamento».

Un bimbo in camicia rossa offre alla Regina un gran mazzo di rose rosse. Lo scultore Rutelli illustra ai Sovrani, che sono accompagnati dal Duce e dall'on. Ezio Garibaldi, tutti i dettagli del monumento e specialmente i bassorilievi.

Davanti al medagliere della Federazione volontari garibaldini, il Re si intrattiene qualche istante col tenente Malcovati e poi stringe la mano a tutti i garibaldini che formano la scorta d'onore. Quindi, l'on. Ezio Garibaldi offre ai Sovrani e al Capo del Governo tre astucci contenenti finissime miniature di Giuseppe e Anita Garibaldi.

Alle 10,15, i Sovrani, accompagnati dal Capo del Governo, dall'on. Ezio Garibaldi e dalle Autorità e salutati dal suono della Marcia Reale e dagli applausi delle Camicie rosse e del pubblico, lasciano il Gianicolo. Anche il Duce, dopo aver salutato i membri della famiglia Garibaldi, sale in automobile. Una scrosciante ovazione e generali grida di «Viva il Duce!» lo salutano mentre le musiche suonano «Giovinezza». I Sovrani e il Duce sono anche vivamente applauditi dalla grande folla accalcantesi nei dintorni.

Così il rito è terminato e la promessa fatta al popolo italiano dal Duce nello storico discorso del 13 maggio 1929 è mantenuta. Per volontà del Governo fascista, l'Eroina è finalmente assurta alla gloria sfolgorante del Gianicolo.

Dopo l'inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi, tutti gli ufficiali garibaldini si sono recati a palazzo Venezia dove Ezio Garibaldi li ha presentati a S. E. il Capo del Governo. Il Duce li ha salutati con schiette parole di simpatia.

Nel tardo pomeriggio, da Civitavecchia è partito il pellegrinaggio nazionale alla tomba di Giuseppe Garibaldi.

La crociera dei mutilati a Caprera

Entusiastiche accoglienze in Sardegna

Cagliari, 4 notte.

Ieri mattina, alle ore 11, proveniente da Civitavecchia è giunto il piroscafo «Cesare Battisti» recante a bordo un migliaio di Mutilati diretti a Caprera per la celebrazione garibaldina. A ricevarli sulla banchina erano tutte le Autorità civili, militari e politiche. Il presidente della Sezione Mutilati De Giovannis, ha portato a nome della Sardegna il benvenuto all'on. Baccarini, Segretario generale dell'Associazione nazionale Mutilati. Sulla banchina era schierata una Compagnia di formazione delle truppe del Presidio con la fanfara del 46.o Fanteria, una Centuria della 176.a Legione della Milizia con la Fanfara della 14.a Legione ferroviaria, reparti dei Fasci giovanili, del Guf, delle Avanguardie e dei Balilla e gli Istituti ecclesiastici. Erano inoltre presenti tutti i Mutilati di Cagliari e tutte le associazioni combattentistiche.

Sbarcati dal «Cesare Battisti», gli ospiti si sono ordinati in corteo mentre le signore del Fascio offrivano grandi mazzi di fiori ai gloriosi reduci. Dopo tutte le rappresentanze locali, hanno sfilato i Mutilati preceduti dal vessillo del Comitato centrale e dai grandi invalidi partecipanti alla crociera. Il corteo si è recato in Piazza dei Martiri d'Italia ove, dopo un minuto di raccoglimento, due grandi invalidi hanno deposto una corona di alloro a nome dei commilitoni sul ceppo granitico che ricorda i Caduti in guerra. Quindi il corteo, sempre tra le entusiastiche acclamazioni della folla, è disceso per la Via Manno e Viale Carlo Felice fino al Palazzo del Municipio dove si è sciolto fra interminabili acclamazioni al Duce, al Fascismo e all'Esercito di Vittorio Veneto. Quindi la folla ammassatasi dinanzi al Palazzo Municipale acclamava i Mutilati ai quali il Podestà Endrich ha rivolto elevate parole di saluto.

I Mutilati a mezzo di speciali treni elettrici si sono poi recati alla spiaggia del Poetto ove hanno consumato il rancio offerto loro dai camerati sardi.

Dopo il rancio, con due speciali treni elettrici e con numerosissime automobili, i Mutilati si sono recati nel vicino Comune di Quarto S. Elena ove la popolazione, con a capo il Podestà cav. Gurrali ed i dirigenti della Sezione Mutilati e del Fascio, ha tributato loro calorosissime accoglienze. Lasciato Quarto dopo aver partecipato ad un ricevimento loro offerto dal commilitoni, tra le acclamazioni entusiastiche del popolo i Mutilati sono rientrati a Cagliari ed hanno compiuto su torpedoni una rapida visita della città sempre salutati con calorose dimostrazioni di simpatia da parte della folla che gremiva le strade al loro passaggio.

In serata i Mutilati si sono recati al Circolo Militare ove erano attesi dagli ufficiali del Corpi del Presidio e dagli ufficiali in congedo. Il generale Pugliese, Comandante militare della Sardegna, ha pronunciato nobili parole di saluto cui ha risposto l'on. Baccarini. La riunione si è chiusa con entusiastiche acclamazioni al Duce e al Fascismo.

Alle ore 23 è cominciato l'imbarco dei Mutilati a bordo del «Battisti». Una folla enorme si addensava sulle banchine del porto insieme a numerosi Giovani Fascisti e Avanguardisti che agitavano centinaia di torcie a vento. A bordo erano convenute le Autorità cagliaritane per salutare i dirigenti dei Mutilati. Si sono anche imbarcati gruppi di Mutilati della Sezione di Cagliari e dei paesi viciniori, un manipolo di Giovani Fascisti e un gruppo di gollardi. La nave ha lasciato la banchina alle ore 24 salutata dalle altissime grida della folla che si è attardata lungamente sulle calate del porto finchè il piroscafo si è allontanato.

Il «Battisti» è giunto stamane all'alba in prossimità di Carloforte. A mezzo di motoscafi i Mutilati sono sbarcati, accolti entusiasticamente dalla popolazione, alla quale si sono uniti i fascisti convenuti da Sant'Antioco e dai paesi vicini. I crocieristi, inquadrati, si sono recati ad inaugurare il monumento ai Caduti sotto una pioggia di fiori e tra gli applausi della folla, inneggiante al Re e al Duce. Il corteo, giunto sul Colle ove si eleva l'artistico monumento, ha formato un quadrato.

Dopo che al monumento è stata impartita la benedizione, hanno parlato il Parroco, il Segretario Federale di Cagliari Usai e l'on. Baccarini. Durante la cerimonia quattro apparecchi, giunti da Elmas hanno sorvolato a bassa quota.

Il corteo si è poi ricomposto ed ha percorso le vie principali, provocando nuove vibranti dimostrazioni che si sono rinnovate entusiastiche quando i Mutilati son partiti per visitare le Tenare.

La politica finanziaria del Regime

nell'esposizione del Ministro Mosconi

Scrupoloso mantenimento degli impegni verso i portatori di Titoli dello Stato - Lo stipendio degli impiegati statali non verrà ridotto e la pressione tributaria non verrà aggravata - Nessuna illusione inflazionista

Roma, 4 notte.

Il Senato ha oggi tenuto l'ultima seduta della Sessione approvando, dopo un chiaro discorso del Ministro sen. Mosconi, il bilancio del Ministero delle Finanze e della entrata.

La seduta pubblica ha inizio alle 16, dopo una seduta in Comitato segreto destinata all'approvazione del bilancio interno dell'Assemblea. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Grandi, De Bono, Mosconi, Rocco, Ciano, Sirianni, Balbo, Gazzera, Bottai, Acerbo, Di Crollalanza ed i Sottosegretari, Giunta, Rosboch, Casalini, Maresciachi, Serpieri, Di Marzo, Morelli, Riccardi e Russo.

Ha per primo la parola il relatore del bilancio delle Finanze, sen. SITTA, il quale parla brevemente sulle economie effettuate, sulla necessità di affrettare le operazioni catastali, sui Buoni del Tesoro, sul gettito delle imposte, mettendo in rilievo la diminuzione delle importazioni di grano.

Il Ministro Mosconi

Si alza quindi a parlare, fra la deferente attenzione dell'Assemblea, il Ministro delle Finanze sen. MOSCONI, il quale, dopo aver ringraziato il sen. Mayer, il nuovo relatore e gli oratori precedenti, prosegue dicendo che specchio limpido e cristallino della nostra situazione finanziaria, nel grave periodo che ci volge, è il nostro bilancio, la cui sincerità assoluta non può non essere motivo di tranquillità e di conforto perchè ci dà la sicurezza che esso non ha falle nascoste.

E' noto che il consuntivo dell'anno scorso, presentato al Parlamento con scrupolosa puntualità, si è chiuso con un disavanzo, nella parte codificata effettiva, di milioni 504 e con un avanzo di milioni 970 in quella dei movimenti di capitali, dovuto alla eccedenza nel ricavato della sottoscrizione per la rinnovazione dei Buoni novennali del Tesoro, essendosi accertato un importo nominale di un miliardo in più dell'ammontare che veniva a scadere; di modo che la gestione si chiude con un avanzo finale di 466 milioni. E' pure noto a quali importanti provvedimenti, tempestivamente presi dal Governo a compressione della spesa e a rinforzo dell'entrata, tale risultato sia dovuto; risultato che dimostra quale azione efficace e ferma sia stata svolta per difendere l'equilibrio finanziario ed anche quale animirevole resistenza abbia opposta il Paese per contrastare il dilagare della crisi.

Nel predisporre il bilancio dell'esercizio in corso, la valutazione delle entrate, in rispondenza all'accentuarsi del disagio economico, è fatta con cauta prudenza, mentre nella determinazione delle spese vennero applicate rigorose restrizioni, tanto che sulle proposte fatte dalle Amministrazioni vennero operata, come l'oratore ha già avuto occasione di mettere in evidenza nelle dichiarazioni alla Camera dei deputati, una riduzione di due miliardi e 121 milioni, cui altra ne seguì di 1.356 milioni nell'esame del bilancio per l'esercizio prossimo.

Economie possibili e impossibili

Il Ministro osserva poi che, quanto alle spese militari, fino a che la Conferenza del disarmo non sia giunta a risultati concreti, la possibilità di riduzioni non dipende da noi. Non rimane che attendere con maggiore o minore scetticismo, ma certo nell'attesa non si può pensare a correre dei rischi incalcolabili anche di ordine finanziario (approvazioni).

Si è parlato ancora, particolarmente dal sen. Federico Ricci, di economie attraverso la riduzione degli interessi del Debito Pubblico. Il sen. Rolandi-Ricci ha bene ieri stesso risposto, ma è necessario che, anche da questo banco, venga una dichiarazione esplicita in un argomento che tocca il credito dello Stato e nel quale anche il solo dubbio può destare pericolose apprensioni e produrre effetti dannosi di larga portata (applausi).

La dichiarazione è quella stesso che più volte il Governo fascista ha fatto, che esso cioè intende scrupolosamente mantenere gli impegni che lo Stato ha assunto verso i portatori dei suoi Titoli (approvazioni).

Lo stesso sen. Ricci ha accennato ad un'altra economia attraverso la riduzione degli stipendi dei funzionari. Anche a questo riguardo l'oratore non può che ripetere quanto dichiarò l'anno scorso alla Camera, poichè il Governo *non crede che nell'attuale condizione economica, cosi grave per tutti, sia possibile e conveniente ridurre ulteriormente gli stipendi e le indennità di servizio dei dipendenti statali* (vive approvazioni).

Certo è che noi, mentre non ci dissimuliamo affatto la gravità della situazione finanziaria determinata dalla crisi mondiale, non possiamo in pari tempo pretendere di risolvere ora in modo completo e definitivo i problemi che ne derivano alla finanza statale. *Il nostro bilancio non può essere ora che un bilancio di attesa*, attesa di risultati cui possono pervenire gli attuali dibattiti internazionali che hanno così ampia portata economica e finanziaria, attesa dell'andamento ulteriore della crisi su cui sarebbe ora troppo arduo fare delle fondate congetture. Esso non può ora che tener conto della realtà delle cose, rispecchiare nell'entrata e nella spesa quella situazione che, esaminata con sincerità e con rigore, possa meglio rispondere alle possibilità e alle necessità della vita dello Stato e della Nazione.

Il Ministro, dopo avere illustrato tale affermazione, rileva che lo squilibrio inevitabilmente aggravatosi fra le entrate e le spese non fu maggiore, fatte le debite proporzioni, ma anzi minore, di quello che registrano i bilanci di altre Nazioni, le quali tutte, anche le più ricche, subiscono le gravi conseguenze della crisi. Deve notarsi anche per dissipare ingiustificati pessimismi e per rilevare l'azione pronta e vigile svolta dal Governo fascista e secondata dal Paese con operosa e consapevole disciplina.

Del resto, venne pure esaminato se nell'aggravarsi delle difficoltà convenisse ristabilire a qualunque costo il pareggio ricorrendo a inasprimenti della pressione tributaria oltrechè a cospicue riduzioni nella spesa, oppure se tenendo conto della eccezionale depressione in cui si trova l'organismo economico per effetto della crisi si rendesse opportuno far prevalere transitoriamente un'azione che giovasse ad agevolare soprattutto la conservazione ed il rinvigorimento delle sane attività produttrici. Questo secondo procedimento, che si concreta nel sostenere con avveduta e cauta liberalità l'economia nazionale, attuando una prudente politica fiscale, ricercando ogni riduzione nelle spese suscettibili di limitazioni, e svolgendo un piano di lavori atto a lenire il fenomeno della disoccupazione, è apparso il più rispondente alle straordinarie circostanze attuali.

Ciò non sta a significare che il Governo fascista intenda adottare la politica, certamente dannosa come sistema, di coprire le spese effettive, specie straordinarie, anche con debiti, come per un miliardo si è fatto: ciò attenta soltanto parzialmente in questo periodo di acuta depressione economica e di attuale di risoluzioni nei problemi internazionali, stasi ritenuto *necessario di non aggravare la pressione tributaria, avendo la capacità contributiva dei sudditi una sua insuperabile senza inaridire le fonti stesse dell'entrata per non rinunciare ai compiti che la situazione impone al Governo a sostegno dell'economia nazionale.*

Le misure adottate

Di quello che sono i principii, i canoni da osservarsi doverosamente nei tempi normali non può certo pretendersi la rigorosa applicazione in un momento come questo così eccezionale, e nessuno più di noi aspira a rientrare al più presto nel terreno della normalità. Ad ogni modo, non sono state trascurate quelle iniziative che, senza nocive ripercussioni di altro ordine, potevano dare sollievo all'andamento della gestione: furono così ritoccati alcuni cespiti come la tassa di scambio e la tassa di vendita sugli oli minerali, venne disposto uno speciale dazio sul valore d'importazione di talune merci mentre si proseguì in un'azione tenace e continua diretta a conseguire ogni possibile economia e riduzione di spesa.

L'effetto di questi provvedimenti è rimasto tuttavia assorbito dalle contrazioni verificatesi nelle diverse entrate, specie nel dazio sul grano, e la situazione di bilancio al 30 aprile scorso, compreso il «deficit» dell'Azienda ferroviaria, presenta un disavanzo effettivo di 2.199 milioni, che si eleva complessivamente a milioni 2.365 tenendo conto della differenza passiva verificatasi nelle categorie del movimento di capitali. Questa situazione presiede, perchè gli accertamenti sono in corso, alle assegnazioni di entrata e di spesa dipendenti dalla recente emissione di Buoni novennali.

Nel complesso, vale a dire considerando nel loro insieme le iscrizioni che riguardano la parte denominata effettiva e quelle della categoria del movimento di capitali, della emissione dei Buoni al netto dei rimborsi, di quelli scaduti e delle assegnazioni straordinarie cui ho accennato, rimarrà un margine attivo che verrà a fronteggiare in parte il «deficit» già risultante dalla gestione del bilancio. L'oratore ricorda come il bilancio per l'esercizio 1932-33 prevede un disavanzo di milioni 1413 e come questo si elevi a 1595 milioni, ove si tenga conto del saldo passivo di milioni 182 nella categoria del movimento dei capitali ed avverte che tali risultati, se stanno a rispecchiare con piena sincerità la vera situazione della finanza italiana, ammoniscono che incessante deve essere, come è, l'azione del Governo fascista intesa a ristabilire quanto più presto sarà possibile l'equilibrio del bilancio.

Il gettito delle imposte

Per quanto riguarda le imposte dirette, conferma come in questo campo l'amministrazione cerchi incessantemente di adeguare la pressione tributaria alle reali possibilità dell'economia nazionale e poi di ricercare, nei redditi che ancora eventualmente sfuggano in tutto o in parte, la possibilità di una doverosa perequazione. L'oratore prosegue illustrando l'andamento del gettito delle imposte e ricorda che negli ultimi tre anni, nel 1930, '31 e '32, il rendimento dell'imposizione diretta permanente si è potuto avvantaggiare dell'apporto prezioso e spontaneo di una nuova massa di redditi, prevalentemente di natura mobiliare, ascendente in complesso a ben 822 milioni di lire.

Se a questa cifra si aggiunge l'altra, di oltre 344 mila dichiarazioni di reddito in detto periodo spontaneamente presentate dai contribuenti agli uffici (e nel 1932 ben 31.227 in più che nell'anno precedente), è evidente che un notevolissimo miglioramento si è operato, per merito del Regime fascista, nella coscienza tributaria. Ciononostante, il gettito complessivo delle imposte dirette permanenti, nelle quali ha natura prevalenza il tributo mobiliare, è scaso da milioni 4835 nell'esercizio 1926-27 a milioni 4504 in quello 1930-31. Ma tale flessione, relativamente limitata, si accentua, per l'acutizzarsi della crisi, nella previsione dell'esercizio in corso (milioni 3924); previsione però che sarà non solo raggiunta, cosa di cui taluno dubitava, ma anche superata: e più ancora si accentua in quella dell'esercizio prossimo (milioni 3502), il che risponde a doverosi criteri di prudenza di fronte alla depressione economica generale ed ha la sua base sull'andamento dei ruoli.

Il Ministro accenna poi alle cifre che riguardano l'imposta di ricchezza mobile. Gli articoli di categoria B (redditi industriali e commerciali), complessivamente per privati ed enti collettivi, da 926.394, quanti erano nei ruoli principali del 1930, sono saliti a 931.112 in quelli del 1931 ed a 894.108 nel 1932. Corrispondentemente, la cifra complessiva del reddito passato da 9 miliardi e 257 milioni nel 1930 è scesa ad 8 miliardi e 936 milioni nel 1931 ed a 7 miliardi e 779 milioni nel 1932. Sicchè, dal 1930 ad oggi, il reddito tassato dell'agricoltura, dell'industria e del commercio risulta diminuito di circa un miliardo e mezzo di lire, di un amm

getto di vigile cura da parte del Governo. Riconosce con il sen. Rolandi-Ricci che il sistema dei contingentamenti è dannoso alla nostra esportazione anche più delle restrizioni da taluni Stati poste al commercio delle divise. Circa le conseguenze di un recente accordo con gli Stati Uniti relativo alle modalità di pagamento della quota dei debiti di guerra compresa nella moratoria Hoover, dice non trattarsi che del perfezionamento tecnico di tale moratoria, ma è evidente che esso non debba per nulla infirmare quello che l'hanno scorso, nello stesso Senato, fu da lui definito il potestativo inderogabile delle nostre direttive in questa materia: cioè la inscindibile correlatività ed interdipendenza tra riparazioni e debiti di guerra.

Quanto ai risultati finora conseguiti colla riforma della finanza locale, afferma che i provvedimenti in tale campo adottati hanno avuto esito soddisfacente. La riscossione, che nei Comuni già chiusi nel 1931 era scesa a 287 milioni, è risalita nel 1932 a 286 milioni, di cui 33 per le nuove voci applicate dall'inizio dell'anno medesimo. Le bevande vinose soggette ad imposta in tali Comuni da Hl. 2.177.440 nel 1929 sono aumentate nel 1932 a Hl. 2.370.000, e questo dimostra che la riforma dei dazi è riuscita utile nei riguardi della crisi vinicola. D'altra parte, il raggiungimento di uno degli scopi principali della riforma dei tributi locali, e cioè l'alleggerimento della pressione tributaria, risulta in modo eloquente. Si consideri che le sovrimposte provinciali e comunali sui fabbricati sono diminuite da 672 milioni nel 1931 a 655 nel 1932; quelle sui terreni da 1059 milioni a 731. Non si posseggono i dati definitivi circa l'imposta sul bestiame, ma se ne può calcolare la diminuzione di circa 100 milioni. A 50 milioni almeno ammonteranno gli sgravi per altri tributi comunali e a oltre 200 milioni per le imposte di consumo. Ove si tenga conto anche dell'abolizione dell'addizionale governativa sulle bevande vinose, *il fardello fiscale gravante sul contribuente per i tributi locali è, nel complesso, diminuito di circa 1100 milioni, di cui quasi 900 riguardano sgravi a beneficio dell'agricoltura.*

Il Ministro prosegue rilevando i vantaggi del congegno della legge, specie per la semplificazione delle norme. Per quanto riguarda le provincie, l'applicazione della riforma è stata più semplice dal punto di vista amministrativo ma più laboriosa nella sua applicazione dal punto di vista finanziario. Infatti è stato necessario l'esame approfondito di 80 bilanci, in quanto *tutte le provincie, meno quelle di Milano, Torino, Trieste, hanno presentato domande di integrazione.*

Dal confronto dei bilanci preventivi formati dalle amministrazioni provinciali per il 1932 con quelli del precedente anno 1931, è risultato un aumento di spese di 107 milioni, di cui 21 riguardano maggiori oneri patrimoniali, aumento questo grave in quanto rivela la tendenza delle provincie ad accrescere le proprie passività le quali da 953 milioni che erano nel 1925 possono essere calcolate, alla fine del 1931, in valore capitale a circa 1800 milioni.

L'oratore, accennando infine al riparto del fondo di integrazione di 300 milioni, fa presente come il riparto stesso sia stato ormai eseguito. Le richieste di integrazione, che ammontavano a 492 milioni, hanno dovute essere ridotte di 192 milioni. E' da notare però che di questi 192 milioni, 60 riguardavano passività che le Provincie avevano introdotto tra gli elementi del calcolo del contributo integrativo e 107 rappresentavano aumenti di stanziamento sui bilanci 1931 per cui la riduzione si aggira effettivamente sui 25 milioni sopra un totale di spese effettive di 1308, riduzione che non apparisce eccessiva quando si ponga mente alla presente situazione economica. Contemporaneamente, però, sono relativamente aumentate le entrate effettive, in modo che, mentre nei bilanci del 1931 la parte effettiva era in disavanzo di 105 milioni, nel 1932 la stessa parte effettiva presenta un avanzo. Altro segno che si è raggiunta la auspicata sistemazione. Siccome però occorreva sanare le situazioni deficitarie antecedenti alla riforma, con recente provvedimento legislativo il Governo è stato autorizzato ad anticipare alle Provincie fino alla concorrenza complessiva di 70 milioni.

La vasta opera del Governo fascista, cui la finanza ha dato ognora il suo volonteroso contributo, è riuscita, anche in questo ultimo difficile periodo, a prestare ingenti ed efficaci aiuti all'agricoltura, all'industria, ai traffici, all'ordinamento creditizio, a tutte le manifestazioni dell'attività economica nazionale, aiuti che hanno consentito di opporre una salda resistenza alle ripercussioni della crisi mondiale e soprattutto hanno reso possibile il dare lavoro a migliaia di operai che sarebbero rimasti altrimenti profondamente colpiti dal generale disagio. Può affermarsi pertanto che le somme consentite dalla finanza hanno raggiunto finalità di altissima importanza sociale e hanno concorso validamente a sorreggere in questo critico momento l'economia della Nazione.

Il popolo italiano, come ha dimostrato nelle plebiscitarie sottoscrizioni ai Buoni del Tesoro, ben comprende per certo questa nostra realistica e ponderata politica finanziaria la quale mira alla sana tutela delle migliori sue forze per indirizzarle al raggiungimento dei suoi destini, e l'oratore, concludendo, si dice sicuro che ad esse non mancherà, ancora una volta, l'ambito suffragio del Senato.

Il discorso del Ministro delle Finanze, attentamente seguito nel suo svolgimento e sottolineato nei punti salienti da vivi applausi, è accolto alla fine da una calda manifestazione. Molti Ministri, Sottosegretari e Senatori si congratulano con l'oratore.

Il bilancio viene quindi esaminato articolo per articolo e poi approvato a scrutinio segreto. Si approvano infine varii disegni di legge di secondaria importanza.

Un telegramma del Re
agli aviatori transoceanici

Roma, 4 notte.

Al telegramma inviato da Venezia a Sir Arthur Whitten Brown a nome di tutti gli aviatori stranieri partecipanti al Convegno internazionale dei piloti transoceanici, S. M. il Re ha così risposto:

« A Sir Arthur Whitten Brown per tutti gli aviatori transoceanici convenuti a Roma. — Ringrazio vivamente i valorosi aviatori transoceanici del messaggio cortese rivoltomi. L'Italia è stata lieta di offrire capitalità ai piloti che con ardimentose imprese hanno scritto il loro nome nella storia dell'aviazione internazionale.

« VITTORIO EMANUELE III ».

Il Collare dell'Annunziata
a Federzoni e a Giuriati

Roma, 4 notte.

S. M. il Re si è compiaciuto nominare Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata S. E. l'on. dott. Luigi Federzoni, Presidente del Senato del Regno, e S. E. l'on. avv. Giovanni Giuriati, Presidente della Camera dei Deputati.

Il malgoverno della democrazia
denunciato dal Cancelliere Von Papen

Berlino, 4 notte.

Conformemente alla raccomandazione ricevutane dal Gabinetto, dopo il Consiglio dei Ministri di ieri sera, il Presidente del Reich ha emanato in data di oggi una ordinanza in cui dichiara che in base all'art. 25 della Costituzione, egli scioglie, con decorrenza immediata, il Reichstag perchè — dice — « secondo i risultati delle elezioni, che hanno avuto luogo nei vari Paesi tedeschi negli ultimi mesi, esso non corrisponde più alla volontà del popolo tedesco ».

Dopo due anni di vita

Così il Reichstag, eletto il 14 settembre 1930, e che rimane memorabile per l'improvvisa irruzione del grande Partito nazional-socialista nella vita tedesca, alla quale quelle elezioni diedero luogo, muore dopo meno di due anni di vita, e chi l'uccide è appunto quella esuberante intrattenibile crescenza del partito la cui influenza, nella vita politica tedesca, va legata al suo nome.

Oggi stesso a mezzogiorno una lettera del Presidente del Reich veniva recapitata al Presidente del Reichstag Loebe nella quale veniva data comunicazione ufficiale della decisione del Capo dello Stato al Presidente della Assemblea, formalità necessaria data la chiusura del Reichstag, e l'impossibilità di lettura del decreto direttamente alla rappresentanza del popolo.

E da quel momento il Reichstag è formalmente morto. Finora il Gabinetto non ha preso la definitiva decisione circa la data delle nuove elezioni che si vorrebbero fare al più presto. Ci vuole però il necessario tempo per la presentazione delle liste, e per le altre formalità che pongono un minimo; un massimo è poi posto dalla Costituzione, la quale dispone il un termine di 60 giorni dopo lo scioglimento, ma anche da considerazioni di stagione, e altre lo quali escludono di andare a finire in agosto, e rimanderebbero quindi le cose all'autunno.

D'altro canto considerazioni di lavori dei campi e burocratico escludono anche nel luglio stesso le domeniche che vanno dal 10 al 24: rimangono dunque la prima domenica e l'ultima del mese, il 3 di luglio o il 31: in una di queste due ultime date verranno fissate le elezioni. Le ragioni politiche di ridurre al minimo possibile il periodo di agitazioni e di raggiungere una stabilità mirerebbero per la prima delle due date; le ragioni burocratiche della ristrettezza del tempo consiglierebbero la seconda. La decisione sarà presa domani.

In seguito allo scioglimento mancando al Governo la possibilità di esporre i propri principii programmatici davanti alla rappresentanza parlamentare, esso li ha resi noti al Paese in forma di manifesto diramato ai giornali per mezzo della Agenzia ufficiosa « Wolff », e diffuso a mezzo della radio. Vale la pena di dare, nei punti essenziali almeno, letteralmente il documento che, per il radicale mutamento che segna nella vita politica tedesca, assume certamente un valore storico.

« Il nuovo Governo, dice il documento, assume la carica in una delle più gravi ore della storia nazionale. Il popolo tedesco si trova in una crisi morale e materiale senza precedenti. Enormi sono i sacrifici che si debbono chiedere, se si vuole percorrere con speranza di successo la spinosa via verso la libertà interna ed esterna. Essi potranno essere sopportati soltanto se si riuscirà a costituire le premesse morali con la riunione di tutte le energie ricostruttrici e conservatrici dello Stato in breve, di tutte le forze nazionali. Il Cancelliere Brüning per primo — pota a questo punto il documento — ha avuto il coraggio di stabilire il chiaro bilancio della situazione nella quale ci ha precipitati il Trattato di Versailles, e poi le ripercussioni della crisi economica mondiale, così come anche il malgoverno della democrazia parlamentare.

« Questo bilancio che il presente Governo ha approvato deve essere conosciuto dal popolo tedesco. Esso è: le basi finanziarie del Reich, della Prussia e della maggioranza di tutti gli altri Paesi e Comuni sono scosse; mancano delle necessarie riforme fondamentali, le quali sono la premessa di ogni risanamento — riforma amministrativa, riforma finanziaria, adattamento della nostra vita statale alla povertà della Nazione — è stata condotta oltre a deboli accenni iniziali. Le assicurazioni sinatali si trovano davanti alla bancarotta; la disoccupazione è costantemente cresciuta malgrado la buona volontà di lavoro delle migliori energie del Paese, rode il midollo del popolo tedesco.

« I Governi del dopo guerra hanno creduto di potere in larga misura liberare sia i datori di lavoro che i lavoratori dalle preoccupazioni materiali a mezzo di un socialismo che è stato sempre crescente. Essi hanno tentato di trasformare lo Stato in una specie di istituto di provvidenze, e hanno con ciò impoverito le forze morali della Nazione. Essi hanno conferito allo Stato dei compiti che esso secondo la sua natura non può affrontare e appunto con ciò è stata aumentata necessariamente la disoccupazione stessa ».

Dopo questa critica alla passata politica economica e sociale il manifesto continua:

« La macerazione morale del popolo tedesco — inasprita dall'infausta lotta di classe contraria alla convivenza degli uomini, è aumentata dal bolscevismo culturale che, come un veleno corrosivo, minaccia di distruggere le migliori fondamenta morali della Nazione — deve essere fermata all'ultimo istante. Troppo profondamente è già penetrata in tutti i campi culturali della vita pubblica la decomposizione del pensiero ateistico e marxista, e ciò per il fatto che le forze cristiane dello Stato si sono finora — con troppa facilità — trovate disposte al compromesso. La purezza della vita pubblica non può essere conservata nè ricostituita sulla via di compromessi paritetici ».

Il manifesto qui dice che bisogna anzitutto raggiungere una chiara nozione di quali siano le forze veramente disposte a collaborare a una ricostruzione su queste basi. Il Governo è nettamente conscio della grave responsabilità che si assume sia davanti a Dio che davanti alla Nazione, e non temporeggerà nè transigerà nella sua lotta ».

Passando ai provvedimenti politici il manifesto nota che il Governo utilizzerà alcuni dei provvedimenti che il precedente Governo stava preparando per le ordinanze che aveva in corso, ma non dice quali. Passando quindi alla politica estera così continua:

« Del resto il Governo non fa in quest'ora promesse, e vuol soltanto essere misurato alla prova dei fatti. In quanto alla politica estera, i più eminenti e importanti compiti del Governo risultano dalle trattative già in corso o imminenti sui grandi problemi mondiali, quelli del disarmo delle riparazioni e della generale crisi economica.

« In tutti questi problemi sono in giuoco i più alti e vitali interessi della Germania. Il nostro obiettivo è di procurare alla nostra Patria, in pacifica cooperazione con le altre Nazioni, finalmente una piena parità di diritti, la libertà politica, e la possibilità di risanamento economico. Solamente una Germania a parità di diritti, libera ed economicamente sana, potrà contribuire al risanamento del mondo ».

Il manifesto passa quindi alla politica economica e così si esprime:

« Tutti gli sforzi per il risanamento dei popoli non potranno avere successo se non quando contemporaneamente si riesca ad eliminare gli ostacoli economici nel campo del movimento del denaro e dei capitali, e in quello dello scambio delle merci; ostacoli che sono quelli che presentemente tengono in permanente inquietudine il mondo. Il Governo è pronto a cooperare e tutti gli sforzi intesi ad avvicinarsi a questo obiettivo ».

Per la chiarezza politica

Qui il manifesto passa alla politica interna, e a spiegare i provvedimenti di scioglimento del Reichstag, e dice:

« La base e il presupposto, però, di ogni efficace difesa politica dei nostri interessi nazionali — circa la quale non vi sono fra tedeschi divergenze di opinione — è il raggiungimento della chiarezza politica interna. Per tutte queste ragioni il Presidente del Reich si è deciso ad accogliere la richiesta del Governo di sciogliere il Reichstag. La Nazione è così posta davanti alla chiara e ineluttabile decisione da prendere: con quali forze, cioè, esso intenda percorrere la via dell'avvenire. Il Governo in maniera indipendente dai partiti, condurrà la lotta per il risanamento morale ed economico della Nazione e per la rinascita della Germania ».

Questa prima parola del Governo di von Papen è accolta dalla maggioranza dei giornali, tutti naturalmente i socialdemocratici e i democratici i quali la giudicano una dichiarazione di guerra contro l'elemento operaio e un governo della più nera reazione sociale, come un nobile documento di sincerità, di serietà, e delle migliori intenzioni politiche. Particolarmente messi in rilievo sono i punti della critica al mal governo della democrazia parlamentare, della falsa via seguita nella politica delle assicurazioni sociali col risultato di aumentare la disoccupazione e aggravare la crisi, al bolscevismo culturale e alla impossibilità di continuare coi compromessi. Si rileva in ciò l'appunto alla politica del precedente Gabinetto di non aver mai messo mano a nessuna delle fondamentali riforme interne sia politiche che economiche e amministrative e morali, le quali solo possono salvare la Germania.

Per quanto riguarda la politica estera, il programma del Gabinetto non reca in via di principio nulla di nuovo, e si limita alla enunciazione degli obiettivi generici della libertà e della parità che erano propri anche al Governo precedente. In conclusione, il desiderio di voler essere ateso e giudicato alla prova dei fatti insieme col proposito di voler raggiungere il più sincero chiarimento della situazione politica interna, sul quesito cioè da quali forze il popolo tedesco intenda di essere condotto nell'immediato avvenire, sono i punti che più gli conciliano la benevolente accoglienza dei suoi amici delle Destre.

Il nuovo Ministro degli Esteri, barone von Neurath, preso ieri possesso del suo dicastero, è oggi ripartito per Londra, ove si fermerà alcuni giorni per farvi le sue visite di congedo, che rappresenteranno naturalmente altrettante prese di contatto nella sua nuova carica di Ministro degli Esteri del Reich.

G. P.

Le difficoltà di Titulescu
per comporre il Governo

Vienna, 4 notte.

Gli sforzi di Titulescu per la composizione del nuovo Gabinetto romeno non sono stati finora coronati da successo. Egli afferma di non avere accettato definitivamente l'incarico, ma di essersi riservato di dare al Sovrano una risposta; per il momento le sue conversazioni con i capi-partito avrebbero unicamente un carattere informativo.

Il progetto di comporre un Governo di concentrazione nazionale pare sia ormai fuori di discussione; il capo del partito liberale, Duca, ha ripetuto a Re Carol, dal quale è stato oggi ricevuto in udienza, che il suo partito non parteciperebbe in nessun caso. Il Sovrano ha quindi avuto un colloquio anche con gli altri capi-partito, senza che si giungesse a un risultato. La decisione è stata rimandata a domani, ma è opinione generale che si finirà col costituire un governo puramente agrario-nazionale, soprattutto perchè questo partito pare si sia accordato con Titulescu il quale, dal canto suo, si sarebbe dichiarato disposto a rinunciare anche alla Presidenza del Consiglio e ad assumere il portafoglio degli Esteri in un eventuale Gabinetto presieduto da Maniu.

Diffuso pessimismo in Austria
per il risanamento della situazione

Vienna, 4, notte.

I giornali viennesi hanno raccolto oggi con soddisfazione relativa la notizia che la Commissione mista riunita a Parigi per discutere la situazione finanziaria dell'Austria pare voglia giungere a conclusioni favorevoli, e che quindi le possibilità di ottenere un prestito sono maggiori.

Anche i dispacci da New York e da Zurigo, che informavano del rialzo dei titoli dei prestiti Austriaci a quella Borse, non sono bastati a sollevare il morale degli economisti che esprimono il dubbio che la somma — che eventualmente sarà messa a disposizione del Governo austriaco — non sarà sufficiente. A creare questa atmosfera di sfiducia ha contribuito forse la pubblicazione della situazione della Banca Nazionale a fine maggio, dalla quale si rileva che nell'ultima settimana la copertura dello scellino è diminuita di altri 9,9 milioni di scellini.

Per far fronte al pagamento degli interessi del prestito, garantito dalla Società delle Nazioni, la Banca Nazionale ha dovuto infatti vendere 15 milioni delle scorte auree che aveva all'Estero per acquistare divise. I due terzi di tale somma sono stati appunto usati per pagare la scadenza del prestito.

La rivolta al Cile
Il colpo di mano di un ufficiale -- La missione del Presidente della Repubblica

Londra, 4 notte.

Il figlio di un emigrante originario della Cornovaglia, il colonnello Marmoduche Grove, è l'eroe della nuova ribellione scoppiata nel Cile. Egli si è posto alla testa dei ribelli e, chiuso in una caserma di Valparaiso riservata agli ufficiali e ai soldati di aviazione, tiene testa da ieri alle truppe governative inviate a reprimere la rivolta. La situazione del capo ribelle e delle sue truppe sembrava disperata senonchè — secondo gli ultimi telegrammi dalla Capitale cilena — risulta che il Governo dovrà addivenire a un compromesso perchè le truppe regolari rifiutano di aprire il fuoco sui ribelli. I rapporti fra l'Esercito e il Corpo di aviazione sono eccellenti e per giunta il colonnello Grove gode di calorosissime simpatie in seno all'Esercito. Ciò spiega l'inatteso contegno assunto dalle truppe regolari e il convincimento che non solo questa volta non vi sarà effusione di sangue ma che non vi saranno nè vinti nè vincitori.

Il Gabinetto, allarmato dalla situazione, ha tenuto una riunione durante la notte di ieri e stamane, dopo le sei, ha promulgato lo stato d'assedio. La popolazione sembra avere adottato un atteggiamento di completa indifferenza e segue gli eventi senza l'intenzione di prestar mano dal comandante Davila.

forte agli assediati. La legge marziale sembra quindi essere stata introdotta più che altro per fornire al Governo le armi per combattere l'indisciplina tra le truppe regolari.

Ulteriori notizie da Santiago informano che vi sono stati tre morti e 60 feriti in un conflitto scoppiato con gli insorti presso il Palazzo presidenziale. Il colonnello Grove ha a sua disposizione quaranta aeroplani e tre mila uomini. La Scuola di aviazione ha pubblicato un proclama per spiegare la sua rivolta nel quale dichiara che i rivoltosi si propongono di stabilire nel Cile un nuovo regime che rispetti la Costituzione e porti dei rimedi all'attuale miseria della popolazione.

Un forte nucleo di ribelli — uscito dalla Caserma — si è messo in marcia verso Santiago. Gli aeroplani dei ribelli scortano la colonna per proteggerla da eventuali attacchi da parte delle truppe ancora fedeli al Governo. Nella sua marcia la colonna, che si va sempre più ingrossando, non ha incontrato finora alcuna resistenza.

Si è formata una Giunta militare che ha la sede presso la stessa Scuola di aviazione. Essa ha inviato un ultimatum al Governo chiedendone le dimissioni.

Si apprende, all'ultima ora, che il Presidente della Repubblica Montero e il suo Governo sono stati rovesciati. Il potere è stato assunto da una Giunta rivoluzionaria presieduta dal comandante Davila.

Il nuovo Ministero francese
e i commenti al discorso Grandi

Parigi, 4 notte.

La composizione del Gabinetto Herriot, formato con rapidità senza esempio per poco che si dimentichi che la crisi è aperta da quasi un mese, è riuscita conforme alla lista approssimativa da noi trasmessavi l'altro giorno. Per accontentare un maggior numero di amici, Herriot ha dovuto ripartire il numero dei portafogli a 18 invece di 13, quanti ne comprendeva l'ultimo Gabinetto Tardieu, ed aumentare di una unità finanche il numero dei Sottosegretariati, che all'epoca di Laval erano 10 invece di 11. Sono stati infatti ristabiliti il Ministero del Bilancio, della Marina e dell'Aria che — come ricorderete — Tardieu aveva, per misure di economia, riunito in un solo organismo, cosa la quale aveva fatto gridare molta gente, ed i Ministeri della Marina Mercantile, delle Poste e Telegrafi che formavano fino a ieri tutt'uno con il Ministero dei Lavori Pubblici.

Ministero di vita breve?

Nei riguardi politici, il Gabinetto Herriot comprende 21 radicali-socialisti, di cui 5 senatori e 16 deputati; 3 repubblicani socialisti, 2 membri di quella che nella precedente Legislatura chiamavasi Sinistra radicale; 1 indipendente di Sinistra ed 1 repubblicano di Sinistra. L'elemento più moderato del Gabinetto è il Ministro della Marina Leygues, che Herriot ha scelto nella speranza di conciliarsi le simpatie del Centro, e cancellare una ingiustizia commessa da Tardieu preferendo a Leygues il Dumont per il Ministero di Piazza della Concordia. Ma, se dobbiamo stare a quanto si dice oggi nei circoli moderati, le ambiziose speranze che questi ultimi avevano concepito dopo il rifiuto della partecipazione socialista, si considerano gravemente ferite dalla lista adottata dal Presidente del Consiglio.

Si sperava infatti che Herriot, impressionato dall'andamento degli affari internazionali, avrebbe all'ultimo momento invitato ad entrare nel Ministero anche qualche parlamentare in possesso della fiducia dell'antica maggioranza: il fatto che egli si sia ingaggiato invece esclusivamente ad esponenti radicali, e talora anzi cartellisti, la stringere i pugni al nazionalismo trepidante, o parecchi giornali non esitano a predire da oggi che il Ministero non avrà lunga vita. Le previsioni troppo premature la imbroccano di rado, e sarà quindi meglio non accordare per il momento importanza a pronostici che il dispetto ispira assai più che non il ragionamento. Per ora la Camera vorrà sicuramente far credito ad un Ministero nel quale Herriot si è evidentemente preoccupato di includere quanto di meglio e di più ponderato contava il suo partito; e dal resto le questioni internazionali in sospeso sono tali e tante che in nessun caso è da ammettere che la Francia voglia, prima di parecchi mesi, accordarsi il lusso di una nuova crisi.

Oggi, prima di mezzogiorno, il Capo del Governo si è recato a presentare i suoi collaboratori al Presidente della Repubblica. Domani avrà luogo al Quai d'Orsay il primo Consiglio di Gabinetto per la redazione della dichiarazione-programma che sarà letta alla Camera martedì dopo approvazione definitiva in un Consiglio di Ministri che avrà luogo quella mattina medesima.

Fedele al proposito di parlare il meno possibile e di evitare con ogni studio le indiscrezioni dei giornali, Herriot nulla ha voluto dire oggi circa il suo programma di Governo che esca dai limiti assolutamente generici tracciati mediante i suoi recenti discorsi o articoli. La sola notizia ufficiale che sia stata data ai giornalisti è quella che Painlevé presiederà il Comitato incaricato della coordinazione dei bisogni della difesa nazionale, e che il Sottosegretario dell'Aria provvederà alla coordinazione industriale e commerciale degli acquisti di materiale bellico. Queste due disposizioni sono state prese per rialzare l'autorità di Painlevé al quale non è stato dato il Ministero della Guerra, unicamente per non privarsi del concorso di Paul Boncour del quale il Gabinetto aveva bisogno per varie ragioni, tra cui quella che si tratta di un socialista, e per non accrescere il malcontento delle destre che non pare abbiano serbato troppo buon ricordo dei vari soggiorni dell'illustre matematico alla direzione suprema degli interessi materiali.

Un'altra circostanza da rilevare è la scelta di Raimondo Patenôtre quale terzo dei Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio, designazione che non crediamo abbia nulla a che fare con la recente campagna del giovane deputato radicale in favore del riavvicinamento franco-italiano, ma che potrebbe nondimeno avere al riguardo utili effetti dato l'influsso che la continua vicinanza alla persona del Capo del Governo gli permetterà verosimilmente di esplicare in quel senso a meno di un contrasto irreducibile tra le sue idee e quelle di Herriot.

Il primo gesto compiuto oggi da quest'ultimo è stato di recarsi sulla tomba di Briand: le fotografie dei giornali ce lo mostrano in atto di raccoglimento davanti al cumulo di fiori fragranti, per sua cura, l'estrema dimora dell'uomo di Locarno.

Il gesto del nuovo Capo del Quai d'Orsay, vuole evidentemente significare che egli non considera ancora interamente caduca l'opera del defunto Ministro degli Esteri, e che si ripromette di continuarla, almeno nella misura del possibile. Quello che fin ogni caso si può notare al riguardo è che, sino a questo momento, tanto i socialisti quanto l'Estrema Destra dei radicalismo sembrano non avere abbandonata la speranza di vedere il nuovo Gabinetto mettersi effettivamente per tale strada.

La campagna per il riavvicinamento franco-tedesco, si sviluppa metodicamente, e tutto sembra giustificare la previsione che una grande offensiva di pace sia imminente da parte di Berlino per impressionare il sentimentalismo del nuovo Capo del Governo, e scuoterne le velleità di resistenza, rinnovando nei suoi confronti la tradizione stresemaniana di smantellamento a base di zuccherini.

L'industriale Rechberg si mantiene qui estremamente attivo, e Louise Weiss, direttrice dell'*Europe Nouvelle* e «Ninfa Egeria» di molte autorità radicali, lo asseconda con tutte le proprie forze.

I commenti al discorso Grandi

In quanto all'Italia, i soli pensieri che le vengono dedicati in queste ore di spostamento di batterie, sono quelli suggeriti dal discorso del Ministro Grandi al Senato, discorso che i grandi giornali riportano in larghi estratti, ma che l'*Intransigeant* giudica minaccioso, ed il *Temps* dichiara « poco idoneo a facilitare l'andamento dei lavori di Ginevra ».

Occupandosi, in special modo, della parte delle dichiarazioni Grandi relative alle necessità coloniali dell'Italia, il corrispondente romano dell'organo ufficioso scrive:

« Che vuole l'Italia? Terre di popolamento. Dove trovarle? Ecco il problema che appare dominare sempre più tutta la politica dei nostri vicini. Quali sono tuttavia le terre che sono ancora in grado di ricevere molti italiani? Questa questione può influenzare le relazioni franco-italiane, soprattutto se si lascia l'opinione pubblica della Penisola abituarsi all'idea che un gesto amichevole della Francia potrebbe bastare a risolverla. Tuttavia, se gli ambienti politici italiani vogliono approfondire la questione ed esaminare senza partito preso ciò che le Colonie francesi, o i Paesi di protettorato e sotto mandato francese, in Africa, possono ricevere in fatto di popolazione europea, dovranno convenire che è assolutamente vano pretendere che la Francia possa, con un poco di buona volontà, procurare all'Italia i mezzi per risolvere in Africa il problema della sua espansione coloniale. La Tunisia, l'Algeria, il Marocco, sono già, si sa, pieni di popolazione, ed il Senegal, il Camerun, il Congo, l'Africa equatoriale francese, non si adattano affatto ad un popolamento coloniale. Tutt'al più si potrebbe trovare sull'altipiano del Kenia e nel Tanganika il terreno propizio alla coltura, ed in grado di ricevere degli europei. Ma queste contrade non appartengono alla Francia, ciò che non vuol dire che non esistano certe possibilità di espansione demografica per l'Italia ».

Questo commento del *Temps*, ancorchè non di Italia parigina, sembrerebbe confermare quanto osservavamo ieri sera a proposito d'un altro articolo dello stesso giornale.

C. P.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Lire 15	2,50	2,80	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 4 giugno 1932)

TORINO	72	70	12	80	90
BARI	2	78	11	67	16
FIRENZE	25	49	26	29	33
MILANO	61	57	29	15	42
NAPOLI	42	34	52	58	83
PALERMO	7	65	81	84	77
ROMA	44	87	53	64	3
VENEZIA	2	61	21	6	63

Birra Boringhieri
il prodotto nazionale di qualità

REUMATISMI - URICEMIA - ARTERIO-SCLEROSI - ARTRITISMO - EMORROIDI - FORUNCOLI - OBESITA' - MALATTIE DELLA PELLE - GOTTA - VARICI, ecc.

STITICHEZZA OSTINATA - DIFFICILE DIGESTIONE - MALATTIE DELLA DONNA - ETA' CRITICA - IRREGOLARITA' DELLE PERIODICHE - RONZII - CALDANE, ecc.

trovano il loro miglior rimedio nel

DEPURATIVO dei MONACI di **S. SIMONE**

PREPARATO MONASTICO DEL 1573 COMPOSTO ESCLUSIVAMENTE DI ESTRATTI DI ERBE E SUCCHI DI PIANTE :: NON CONTIENE NE' IODIO NE' IODURI :: NON COMPORTA REGIMI SPECIALI.

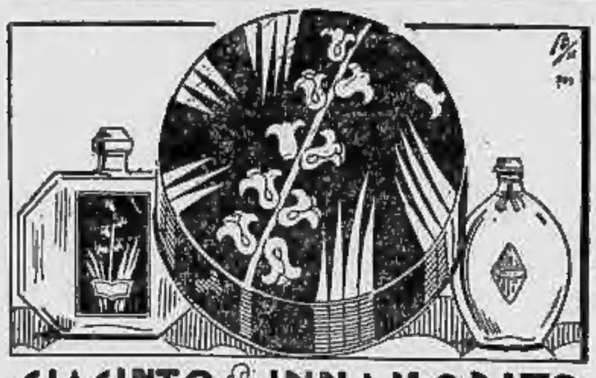
Una buona cura di DEPURATIVO dei monaci di SAN SIMONE, avelenando l'organismo, riattiva le funzioni organiche, e combatte efficacemente ogni malattia conseguente da sangue impuro.

EFFICACE IN OGNI STAGIONE

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE
FARMACIA S. SIMONE - Via Garibaldi, 13 - TORINO

VENCHI
TORINO
GALLETTINE
BISCOTTI WAFERS

RAZZIA
LIQUIDA
NON PUZZA!
E FULMINA!
S. A. RAZZIA - già JACQUES NEUMANN - MILANO



GIACINTO & INNAMORATO

Cipria - Acqua di Colonia - Estratto - Crema.
Sono i più fedeli valletti al servizio della toeletta signorile per il trionfo della bellezza.

Caffè dei poveri

I poveri, i più poveri della grande città, hanno un caffè, che rimane aperto giorno e notte. Si direbbe che siano tutti lì come in una sala d'aspetto della più squallida stazione in attesa di un treno che vada diritto a gettarsi nelle acque più profonde del mare più lontano.

Questo caffè esiste, e lo spettacolo della sua umanità singolare si ripete ogni sera. Mentre la faccia della terra si trasforma d'ora in ora, e ovunque sono visibili i segni del progresso, questo caffè sfida il tempo e lo batte. I poveri sono lì in carne e ossa: si possono toccare, interrogare; non sono fantasmi nè fantocci nè attori. Chi osa entrare? I ricchi hanno paura; si teme un contagio; si suppone che sia pieno di insetti velenosi. I tafferugli sono frequenti.

Si tratta di poveri cattivi, violenti, esasperati, viziosi, che non si rassegnano; manca loro la pace dell'anima che hanno i derelitti buoni; e vorrebbero spremere la vita, resi ansiosi dallo stimolo del piacere, del denaro, della ginia dei ricchi. Per ciò fumano e bevono: eccone uno che scioglie un sacchetto di cicche sul marmo; attorno al tavolo i compagni seguono il suo lavoro serale; alla fine ciascuno regalerà uno per ciascuno: allora il grande orologio della cattedrale che sta di fronte al caffè dei poveri, dall'altra parte del fiume, segnerà mezzanotte, e una collinetta di trinciato sorgerà sotto una lampada opaca.

Attenti tutti al negro ladro che viene a portarselo via senza pagare.

Gruppi, gettati negli angoli del locale, dormono; coppie giocano a carte sotto banchi scolastici; una straziona tormenta il suo amante; le liti e le riconciliazioni sono facili; questa gente non conosce gli eccessi. Chi capisce i loro discorsi? Introvabile è il filo della loro logica; le linee dei loro volti sono inafferrabili; l'insieme dei loro vestiti è assurdo.

* * *

Paolo diceva a Giuseppa nell'*Ospizio di Mendicità*: — Siamo qui da tre giorni, ma le ore passano presto soltanto al nostro caffè. Ci sono momenti in cui vorrei proporti di andar via. Non ti sembra di stare in un ospedale, in una prigione?

Proprio allora si udì il *silenzio*. Centinaia di ricoverati affollarono il dormitorio. Gli scapoli dormono in reparti speciali; le coppie legittime, in celle separate; i bimbi, nell'asilo che è situato a un'ala dell'edificio. Suore, medici, infermieri servono i poveri. Quando tutti sono a letto, si procede alla visita serale: un attento controllo della salute di ciascun ospite segue a una minuziosa pulizia nella piscina, a una breve passeggiata in giardino, a una tazza di camomilla.

Soltanto la notte i poveri sono liberi, di sognare; ma anche il letto troppo lindo, troppo bianco è qualcosa che non riconcilia il sonno; i dottori notturni passano da uno stanzone all'altro per rendersi conto dello stato d'animo degli addormentati. Non tutti infatti dormono sereni, e, appunto perciò, il psichiatra veglia e annota. Molti parlano in sogno, e le loro parole, le loro grida, i loro gesti sono una rivolta: minacciano, insultano le suore, gli infermieri, i medici e soprattutto il fondatore dell'*Ospizio di Mendicità*. Quelli che durante il giorno sembrano i più miti si rivelano, dormendo, le peggiori canaglie: rissano nelle osterie, fracassano i bicchieri, cercano un coltello, e per motivi da nulla vengono alle mani. I loro sogni rievocano la suburra, «ed è questo mondo che dobbiamo togliere dalla loro testa», dicono i dottori.

Considerati, i poveri, quali esseri toccati da demenza, la cui origine si perde nel tempo, richiedono dalla scienza moderna le cure più difficili; siccome il gruppo dei psichiatri dell'*Ospizio di Mendicità* li giudica pericolosi allo sviluppo dello spirito sociale, ne ostacola ogni tentativo di fuga. C'è alla apparenza un paradiso di fiori e di alberi, ancora più intenso di un scenario teatrale; ma di lì dai profumi e dai colori sorgono i reticolati, che ricordano i lazzaretti e le carceri, e quindi le sentinelle e infine il fiume.

Impeccabile sembra il loro programma, in tutti i suoi particolari, ma errato è il loro principio: così come è stato costruito, l'edificio non allieta l'anima dei miserabili, nè la cura: un mondo, migliore di quello che hanno lasciato, vi è riprodotto con un artificio nefasto, e ovunque sono evidenti i segni della sciagura e non della natura. Troppo la gerarchia indugia nell'*Ospizio*; troppi occhi sono attenti sugli ospiti.

Che vogliono da noi?

Spesso un derelitto è chiamato al laboratorio, ove rimarrà a lungo sulla bianca tavola della diagnosi, fra laureandi e dottori.

* * *

Nell'*Ospizio di Mendicità* si interessavano, da una settimana, di Paolo e di Giuseppa, con una insistenza esasperante: gli altri derelitti non preoccupavano più, come prima, da quando la coppia era stata presa in severo esame dalla facoltà medica; appunto perchè Paolo, elemento disgregatore, era godeva buona fama: non passò molto che fu rinchiuso in una cella speciale, tante erano state le sue scene di rivolta. Secondo il giudizio dei compagni pare che nulla di grave avesse commesso: chiedeva un bicchiere di vino, un mazzo di carte, una sigaretta; gli rifiutavano regolarmente alcool, carte e tabacco; allora Paolo esaltava le belle sere passate al Caffè dei Poveri.

* * *

Alcuni mesi trascorsero in un vero corpo a corpo tra internato e dottori; e un giorno in presidenza dell'*Ospizio* decise la sorte di Paolo. Inutilmente la scienza lo aveva trattato: l'ospite era condannato a vivere per sempre un'altra vita: qualsiasi cura essendo inefficace, si trovarono tutti d'accordo per mandarlo via, e gli comunicarono subito che avrebbe riacquistato la libertà.

Ma da quel momento la minoranza dei medici, quella che si era opposta alla partenza della coppia inguaribile, cospirava. Il più giovane di essi, Trace, convocava i colleghi fedeli e si esaltava parlando e illustrando le sue teorie che erano quelle di un apostolo moderno. Una notte si ritrovarono nel sottosuolo, decisi a far valere le loro idee. Nel luogo più solitario apparecchiarono la tavola operatoria; Trace ordinò ai compagni che si cloroformizzasse la coppia.

— Siamo — diceva — come coloro che coltivano la terra: spargono il buon seme e impediscono al cattivo di moltiplicarsi: perchè questa donna dovrebbe dare alla luce un malato di miseria? Risulta dalla nostra lunga ricerca che l'amore di Paolo e di Giuseppa non può dare che un frutto marcio, e perchè allora i contadini si ostinano a gettar via le mele fradice? Mano ai ferri, amici, e restituiamo al mondo questa coppia nella sterilità assoluta.

Prodigioso, fulmineo la sua mano di chirurgo operò sull'uomo addormentato; quindi fu il turno di Giuseppa; e Trace finì con il sudore che gli riempiva il viso.

Il giorno in cui marito e moglie lasciarono l'*Ospizio di Mendicità* era di primavera avanzata, e per le strade i carretti passavano con le frutta a buon mercato. Frutta e fiori in abbondanza negli orti, nei giardini, sui muri; ovunque era anche una pace splendida. La natura aveva creato e si riposava dalle fatiche del gran parto, mentre l'estate si accingeva a prepararle larghi guanciali di fine paglia. Perciò gli uomini, a lei riconoscenti, cantavano, e il Caffè dei Poveri era vuoto. I derelitti preferivano la strada e si raccoglievano sotto gli alberi immensi e andavano leggeri per aver buttato via gli stracci invernali.

Il caffettiere era solo dietro il banco, e disse alla coppia: — Siamo nella morta stagione: i vostri amici li ritroverete fuori.

Paolo e Giuseppa uscirono.

Fuori.

C'era una piazza, più in là i ponti del fiume, e, sotto un cielo meraviglioso, la cattedrale con i suoi giardini pensili; alberi, alberi, alberi si moltiplicavano, specchiandosi nelle acque serene. Marito e moglie sedettero dietro la porta della sacrestia.

«Non ho voglia di nulla», diceva lui, e anche la donna rispondeva la stessa cosa, e stavano a terra non come persone ma come rifiuti gettati là dal fiume, tanto che all'alba il carro della nettezza urbana se le portò via le due creature cui il dottor Trace aveva tolto la vita: mistero che brutto o bello che sia è gigantesco.

ANTONIO ANIANTE.

Filtro venduto da una fattucchiera che fa impazzire una famiglia

Vienna, 4 notte.

L'imprudenza di una fattucchiera della borgata di Banjaluka ha provocato la distruzione di una intera famiglia. La vecchia aveva venduto all'operaio Martino Gajbe un estratto di erbe qualificandolo un filtro miracoloso contro ogni specie di malattia. Il Gajbe, la moglie e due figlie vollero esperimentare subito i poteri del rimedio, i cui effetti furono però semplicemente disastrosi. Nella notte le due ragazze furono prese da un improvviso accesso di pazzia; gettarono dalla finestra i mobili della loro casa e quindi si precipitarono anche esse dal balcone nel cortile, dove si affrettarono ad appiccare il fuoco alla casa. I pompieri, chiamati d'urgenza da altri inquilini, poterono a stento salvare dalle fiamme i genitori delle due ragazze e trasportare queste all'ospedale. Quivi i medici dovettero constatare che tutti e quattro erano fuori senno. Dalle indagini esperite è risultato che nella presunta medicina venduta alla famiglia Gajbe dovevano essere contenuti dei forti veleni. La fattucchiera è stata arrestata, ma si rifiuta di confessare come era composta la polvere.

Nella foresta vergine tra i cercatori di diamanti

Il paese dei pazzi in libertà

(DAL NOSTRO INVIATO)

LAGEADO (Matto Grosso), maggio.

Eravamo in sei dietro la barca di Kastar, un cercatore morto di febbre: quattro suoi compagni di garimpo, un signore vestito di bianco e assai compito ed io, che mi meravigliavo di tutto; della mancanza di campane, della indifferenza dei garimpeiros, della marcia saltellante degli urubù, gli avvoltoi del Brasile, che, avendo sentito l'odore del cadavere, erano venuti ad ingrassare il corteo e a portarvi la tinta del dolore e del lutto: il nero delle loro ali.

Nessuno si curava a Lageado del funerale. Nessuno si scopriva il capo.

— A meno di volersi suicidare — mi fece osservare lo sconosciuto e candido signore — non bisogna togliersi il cappello alle tre del pomeriggio: il termometro segna al minimo 45° all'ombra.

E, mentre la bara veniva calata nella fossa in un cimitero senza cinta e con rudimentali croci di legno, mi domandò:

— Capangueiros? *Compratore di diamanti?*

— *No, giornalista. Sono venuto per fare un'inchiesta.*

Lugubre statistica

Mi guardò con stupore, come se avessi manifestato l'intenzione di bagnarmi in un fiume infestato dalle piranhas o di provare sulla mia pelle il morso del serpente a sonagli, ma, sempre compito, mi chiese:

— *Posso esservi utile? Volete conoscere la mortalità ai garimpos? Su 2500 abitanti, a Lageado, nel '26, se morirono 262. Molti? Non crediate che io abbia scelto un'annata particolarmente fertile in decessi. Le medie degli anni successivi sono altrettanto eloquenti: la percentuale, nel '27, è di 83,56 per mille. Sale, nel '28, a 102,45 e si stabilisce, nel '29 e nel '30, sul 95, mentre la media della mortalità al Brasile è del 18 per mille, l'anno.*

Questa lugubre esposizione mi lasciò interdetto. Credetti di trovarmi davanti ad un iettatore e già mi affrettavo a rimescolare nelle tasche un bel mazzo di chiavi, quando l'uomo, ripreso fiato, si presentò:

— *Dottor Souza Primo, medico di Lageado.*

Lageado contiene un buon gruppetto di individui strambi, ognuno con una sua storia curiosa e una concezione della vita più curiosa ancora.

Il dott. Souza Primo non fa eccezione. Si dice che sia venuto qui, dopo essere stato rovinato da una donna, innamorata un po' troppo delle pietre preziose. Adesso, medico dei cercatori di diamanti, detesta due cose al mondo: i diamanti e i cercatori.

— *I diamanti? Puuf. Delle pietre che portano il malocchio. Quando me ne capita una fra le mani, mi verrebbe quasi la voglia di gettarla nel Garças, se non sapessi che, un giorno o l'altro, qualche imbecille potrebbe ancora ritrovarla. I garimpeiros? Dei pazzi in libertà, che hanno rinunciato alle gioie della vita per soddisfare la vanità delle donne. L'uno dopo l'altro, moriranno tutti.*

Pronunzia quest'ultima frase coi modi decisi e col fare assoluto dei profeti biblici clamanti maledizioni su maledizioni sopra Sodoma e Gomorra, immerse nel peccato e adoratrici del vitello d'oro. Nella sua voce, ad esaminarla bene, mi pare, tuttavia, di notare un leggero tono sfottitore, come se egli esagerì appositamente per divertirsi un pochino alle mie spalle. Se ne è accorto? Un garimpeiro ci passa vicino ed egli lo ferma.

— *Sono preciso e documentato nelle mie affermazioni! — esclama, e rivolgendosi al cercatore di diamanti:*

— *Da quanto tempo sei qui? — gli domanda a bruciapelo.*

— *Dal 1909.*

— *Quanti gravate a quell'epoca?*

— *Un migliaio.*

— *Ed ora?*

L'uomo ha un gesto vago.

— *Dei vecchi pionieri siamo rimasti solo due: Cabeça de onça ed io.*

— *Gli altri hanno fatto fortuna?*

— *Qualcuno. I più sono morti: Blanc di febbre gialla, Lavedos per accidente, Dariovic in rissa, Pluktet è andato a morire a San Paolo...*

— *Esagero? — esclama trionfante il dottor Souza Primo. — Se volete, posso anche darvi una statistica esatta dei vari casi di mortalità. L'ho compilata in questi ultimi sei anni. Il 65 per cento dei garimpeiros muore di febbre, il 25 di morte violenta, il 10 in seguito ai pericoli della foresta: serpenti, tigri, piranhas. E non c'è nulla da fare. Bisognerebbe abbattere la foresta, ma è impossibile. Non si può neppure bruciarla: è di legno-ferro.*

Siamo arrivati in un largo pianoro. All'ingiro la terra appare nuda. Una terra rossa, umida e fumante. Da lunghi, sul fondo della foresta, l'aria vibra.

— *Osservate: nella calura, i veleni della terra fermentano. Sono essi che fanno crescere le piante e uccidono l'uomo.*

Frappone una breve pausa e mi ripete ancora una volta:

— *L'uno dopo l'altro la foresta li ucciderà tutti.*

Un medico sul serio

L'ho saputo più tardi. Malgrado il suo catastrofico scetticismo e il suo apparente disprezzo, il dottor Souza Primo cura con amore i garimpeiros e questi lo amano per la sua devozione e perchè, ai loro occhi, ha il merito indiscutibile di essere un medico sul serio.

Il suo predecessore era medico come io sono astronomo. Dio solo e, forse, il diavolo sanno come costui dal Canadà sia precipitato a Lageado. Certo si è che, appena giuntovi, si rese conto che nulla è più semplice e lucrativo dello strappare denti, vendere chinino, emettere diagnosi, ragion per cui si pose subito al lavoro, cominciando col tappezzare le quattro pareti della propria capanna-ambulatorio con diplomi e certificati di autofabbricazione. Alcune operazioni semplicissime fallite e il crescere pauroso della mortalità nel villaggio lo indussero, dopo qualche mese, a scappare in tutta fretta, per evitare una fine simile a quella toccata ai tre turchi falsari.

Il dottor Souza Primo, da questo lato, può dormire tra due guanciali. Al contrario del suo predecessore, egli è conciso e chiaro e non tiene molto ad avere clienti.

Non meravigliatevi, quindi, se dopo avere ascoltato alcune mie lamentele sull'infamia del clima che rompe le ossa e appesantisce la testa, mi consigliò subito di entrare nel botequin di Vulgaropolis, una vasta e lunga capanna, senza tavoli nè sedie. In compenso, però, possiede un banco lungo una diecina di metri e affollato in permanenza da varie file di consumatori.

— *Qui si beve, amico mio, non per bere, ma per la salute! — commenta il dottore. — In questo paese, capita sovente di coricarsi, la sera, pieni di buon umore e di alzarsi, il mattino, dopo un sonno profondo, ratti, curvi, con la testa pesante, come se si avesse ricevuto una bella scarica di bastonate. Chiunque si lascia andare è un uomo finito. Bisogna reagire. Bisogna che i nervi riprendano la superiorità. L'alcool è un meraviglioso eccitante per farli tornare a fior di pelle.*

Mi porge un bicchierino di Pinea.

— *Grazie, non bevo alcool.*

— *In qualunque altro luogo, vi approverei. Qui, è necessario bere.*

Mando giù a malincuore un sorso, ma, appena l'ho in gola, credo di soffocare, mentre gli occhi mi si riempiono di lacrime.

— *Coraggio, amico mio! La pinca fa bene, previene la febbre e la combatte. Nelle mie ordinanze, la preferisco al chinino.*

Mi serve un nuovo bicchiere.

— *Come state? Non vi sentite meglio?*

— *Sto veramente meglio, dottore — rispondo per allontanare da me l'eventualità di un bis in idem.*

Allora il medico, chinandosi al mio orecchio, mi sussurra:

— *Un'ordinanza del genere, in Europa, vi costerebbe cinquanta franchi. Io ve la do' gratis e, per di più, permettete che la medicine la paghi io.*

I poeti della miseria

Paga e se ne va, lasciandomi fra una ventina di garimpeiros, che fanno un baccano d'inferno. Esaminandoli ad uno ad uno, mi convinco che il dottore Souza Primo non ha tutti i torti. Da lontano, sul fiume, quando sono intenti al lavoro — il largo cappello di paglia a sghimbescio sul capo e la bateja ondeggiante fra le mani potranno magari sembrare sacerdoti intenti a uno strano rito. Da vicino, altro non sono che poveri esseri dagli occhi di febbre, dalla anidermide cascante e puzzecchiata, del volto giallo e pieno di rughe. Fra le rughe, ridono larghe bocche sdentate.

Il loro nome? Non lo ricordano più. L'età? Non hanno età. Si trovano qui da anni e lottano contro la miseria. Che fanno adesso da Vulgaropolis? Uno di loro ha trovato un caldeiro e tutti festeggiano la ricchezza intravista. Senza avermi conosciuto, mi invitano ad unirmi alla compagnia. Come dei grandi bambini, si divertono a far del chiasso, studiano progetti e si raccontano avventure. Mirifiche avventure che non hanno mai vissuto e non vivranno mai. Che importa? Hanno trovato un caldeiro, dove i diamanti brillano alla superficie, e il mondo loro appartiene.

Per questo, i garimpeiros sono poeti. Forse, per questo, sono un po' pazzi. Anche al riguardo il dottor Souza Primo ha detto cose giuste:

— *Questo è il paese dei pazzi in libertà ed è perciò che io mi ci trovo bene.*

Lo sono un po' tutti sul serio, anche coloro che partirono con la fredda idea e il ben calcolato intendimento di fare fortuna. Perchè, ai garimpos, oltre agli avventurieri, alle canaglie, ai fuori legge, vi sono anche degli uomini, che, un giorno, furono normali come voi o come me: funzionari statali, impiegati, commercianti, agricoltori e operai, uomini che vissero un po' bene e un po' male, lottando, come tutti, contro la sorte spesso avversa e che, un bel giorno, stanchi di tanta grigia e monotona miseria, sentirono nascere nel cuore un impulso prepotente: partire.

Partire. Dove? Il più lontano possibile. L'illusione che la distanza cancelli tutti i mali, la speranza che la vita prenda altrove contorni più nitidi, che la fortuna in un'altra curva del mondo sia più facile, insinuarono nel loro cranio parole, che si agitarono, vibrarono come insetti sotto campane di vetro, parole che contengono tutta la ricchezza della terra, tutta la fede degli uomini falliti: i diamanti, l'oro.

Perchè non farsi cercatori di diamanti e di oro? Perchè non ascoltare coloro che hanno parlato del misterioso Brasile, dei diamanti del Matto Grosso?

— *Non esistono, laggiù, società monopolizzatrici — hanno sentito dire. — Ognuno può cercare, sondare il fiume come vuole. Diamanti se ne trovano a sazietà!*

Sono partiti tutti così, spinti dalla fantasia, che sostituisce volentieri la cortezza al desiderio e fa superare ogni ostacolo. Sono venuti così ad ingrossare le fila, ad unirsi agli irregolari, agli spostati, agli inquieti di tutti i paesi della terra. Come quelli ultimi, la malia, che li ha lanciati lungo la pista del sogno, non è la disperazione dei naufraghi della vita arruolati nella Legione straniera. E' la speranza.

Che c'è di più prezioso dei diamanti? Pensano: in un anno, in due anni, saremo ricchi, torneremo a testa alta, l'aria sicura, una certa disinvoltura nella parola e nel gesto. Si vedono con un grosso avana in bocca, brillanti alle dita, spilla alla cravatta, passeggiare lungo le vie del paese, ammirati dalle ragazze da marito.

« Primum vivere »

Invece, non hanno fatto i conti con la realtà. Appena arrivati ai garimpos, un problema non travisato reclama una immediata soluzione: mangiare. Se non si posseggono denari di riserva, dopo un anno è finita. Cabeça de onça e gli anziani affermano che, se resisteranno un anno, è già tanto e potranno dirsi fortunati. Per resistere, dunque, si lavora. Tre o quattro lavorano, uno accudisce ai viveri e alla cucina. La foresta vicina fornisce scimmie, pappagalli, banane e qualche frutto tropicale. Le scimmie, servite arrosto, fritte, bollite, in spezzatino al ragù, costituiscono il piatto forte di tutti i cercatori. La loro carne è eccellente. Per esperienza personale, la ritengo superiore al manzo e più fine di quella del gatto.

Per eccellente che sia, presto o tardi, tuttavia essa finisce col nausear. Ammenochè non dia il beriberi, malattia tropicale poco conosciuta da noi e provocata, a quanto pare, dalla mancanza di cereali. Il pane, difatti, non esiste ai garimpos. C'è solo la manioca, specie di tubero il cui sapore e il cui potere nutritivo stanno fra la patata e il frumento. Occorrono inoltre del caffè e dello zucchero, senza contare l'alcool e le donne.

Come comperarli?

Un chilo di manioca costa dieci mil reis, un chilo di caffè, nel paese dove il caffè viene spesso buttato nel mare, 25; ci vogliono poi 20 mil reis per una bottiglia di birra e 5 per un minuscolo bicchierino di pinca. Le donne? Cobertor de orelha con una negra significa spendere una cinquantina di mil reis. Con una bianca? E' meglio non pensarci. Ora, fate i conti con me: una squadra di cercatori fortunati trova, sì e no, ogni otto giorni, sei carati, che il capangueiros pagherà 300-400 mil reis. Se vorrete tirare le somme, vi accorgerete che c'è appena di che vivere.

E se non si trovano neppure sei carati? Allora è la fame, il furto che si paga con la vita, il debito continua con il «turco», il debito fatale che rende schiavi per tutta la vita. In breve, la miseria. La miseria, che non è mai grulla in nessuna parte del mondo e che qui si aggrava di fronte alle ricchezza inutile, producendo effetti calamitosi nei poveri illusi, attratti dal diamante e dalla sua luce cristallina e indifferente.

Eppure, malgrado ciò, rari sono coloro che scappano dai garimpos. Qualcosa li lega, li avvince e questo qualcosa è ciò che li ha fatti venire: la speranza. La speranza di trovare, un giorno o l'altro, il diamante di cento carati e il caldeiro, dove basta allungare la mano per riempirsi le tasche di pietre preziose.

— *Voi, dunque, avete trovato un caldeiro? — domando ad uno dei miei improvvisati amici, uno svedese dagli occhi limpidi, dove splende, calma, la luce dei fiordi.*

— *Sì.*

— *E non siete ancora diventato un milionario?*

Uno svedese filosofo

L'uomo ha un riso amaro e si corregge:

— *Veramente, il caldeiro l'ho soltanto intravisto.*

Si versa da bere e, ravviandosi i capelli, mi racconta:

— *Me lo ha indicato un bororo. E' una grande grotta nei pressi di un affluente della riva sinistra del Garças. Lo esplorai tenendo una candela in mano. L'acqua nella grotta era alta. Di tanto in tanto sprofondavo e l'acqua mi arrivava fino alla gola. Vedevo fuggire, spaventate dalla luce, schiere luccicanti di pesci. Mi è parso anche di vedere scivolare, lunga e mostruosa, un'anaconda, il boa d'acqua. Mi avanzavo lentamente e, man mano, la volta di roccia si abbassava. D'un tratto scivolai in un buco e la candela si spense.*

Lo svedese cessa un istante di parlare guardando nel vuoto e riprende:

— *Continuai lo stesso nell'oscurità, tastando con le mani le pareti, sperando di arrivare là, dove l'acqua finisce e dove, probabilmente, i diamanti sarebbero brillati ai miei occhi con il loro freddo raggiare. I pesci mi solcavano fra le gambe e le mani afferravano, di tanto in tanto, oggetti viscidi come serpenti... Poi qualcosa si arrotolò attorno al mio corpo, ed io mi sentii soffocare, trifolare in una stretta mortale. Mi avevo il fagò alla cintura... E voi sapete che il boa, appena ferito, scioglie le sue spire. Il giorno dopo mi trovai all'aperto con le membra peste e i denti che battevano di febbre e forse di rabbia per aver dovuto abbandonare le ricerche.*

Sembra che abbia vergogna di non essere rimasto là, di non aver continuato all'infinito ad andare innanzi. Dopo un lungo silenzio:

— *Ma ritornerò! Ritornerò domani! — dice.*

— *E se non riuscite?*

— *Che importa? Avrò vissuto una bella avventura lo stesso!*

I remori nella battola si sono chetati. E' l'ora dei sogni. I volti dei garimpeiros, che mi stanno vicini, appaiono, nella penombra, quasi trasfigurati da una luce interna, in cui lo spirito del conquistatore e il misticismo degli iniziati si vedono fusi in un'estasi pura e assoluta.

La pinca produce i suoi effetti.

Guai a toccare, ora, questi uomini, a scuoterli, a farli ritornare su terra dalle cime, dove le forze del cuore e le ali della fantasia li hanno trasportati! Guai a dire loro una parola di irrisione, a mascherare il loro sogno con frasi malcaute!

Io li guardo in silenzio e mi sento, ad un tratto, triste d'una tristezza fatta di umana, fraterna compassione. Che diventeranno? Qualcuno, magari, diventerà ricco. Gli altri invecchieranno, moriranno sul posto o altrove, amari e sconsolati più di prima, senza amici, senza mogliè, senza progenie. E, per consolarsi, non avranno che una frase, una sola frase, che riassume tutta la loro vita di uomini condannati dal destino e dalla loro anima irrequieta:

— *Che importa! Ho vissuto lo stesso una bella avventura!*

PAOLO ZAPPA.

Il « Prix de la Renaissance »

Parigi, 4 notte.

Il «Prix de la Renaissance» è stato distribuito oggi, con otto voti, a Léon Paul Fargue, per l'insieme delle sue opere e, particolarmente per il suo ultimo libro «D'après Paris» apparso in questi giorni. Léon Paul Fargue ha 52 anni; ha pubblicato diverse opere le principali delle quali sono «Sous la lampe», «Volturne», «Etudes familières», opere in generale piuttosto astratte.

I resti di Chopin in Polonia ?

Parigi, 4 notte.

Il «Comitato Chopin» è stato autorizzato dalla famiglia del celebre compositore di iniziare le pratiche necessarie per poter trasportare in Polonia il corpo del celebre musicista che attualmente riposa al cimitero de Père Lachaise.

Una statua a Richelieu

Parigi, 4 notte.

Una statua sta per essere inaugurata al fondatore dell'Accademia, e previamente nella città di Richelieu (Indre-et-Loire) di cui il famoso cardinale-ministro divenne Duca. La cerimonia dell'inaugurazione avrà luogo il 17 luglio e gli Accademici vi assisteranno nel loro costume tradizionale. L'oratore ufficiale per l'occasione sarà Gabriele Hanoteaux.

POSTA DI MILANO

La cattiva stampa di un prepotente — Anche impoverire è difficile? — La ricchezza del pittore.

MILANO, giugno.

Non più *bonis*, dunque, quei *possidentes* che abbiamo invidiato per tanto tempo! Dal *referendum* d'una rivista cittadina in tema di ricchezza, e di quello che, avendola, se ne farebbe, appare che nessuno, proprio nessuno ci tiene; e che, se mai, essa verrebbe devoluta agli acquisti più trascendentali e più stravolti: una specola, un pallone, un ricovero di gatti; un'isola felice, tipo Moro e Campanella; una «architipografia per stampare tutti gli autori sconosciuti» (vuol rovinarsi presto, costui); un rogo per bruciare, ad insaputa di questi autori, tutti i loro volumi invenduti (e pazienza, allora: chè i poveri avranno il fato gratuito per tutto l'anno); un abbonamento annuale al *coiffeur* per le donne brutte; una carrozza con tiro a sedici; e persino «un acquario per allevarvi i pescicani». Povero pescecane, così fra gli animali detti feroci che non abbia ancora avuto tanto onore!

Si tratta, come ben vedete, d'immaginazioni di non abbienti. Dei ricchi effettivi, trattandosi di denaro, non penserebbero che alla capitalizzazione e alla crapula. Viceversa gli illustri disperatori tirati in ballo dal *referendum* sdegnano il vil metallo: e sdegnandolo lo destinano alle più matte beneficenze: i poveri gatti, i poveri pescicani, i poveri scrittori... A pensarci bene, dev'essere dell'ironia. O della civetteria. Un gioco, ad ogni modo, che porta chiaro e netto il marchio del pitocco. Il ricco vero non offende mai la ricchezza: come l'indigente autentico non offende mai la bolletta. Il «poca miseria!» non è pronunciato che dal mezzo pitocchi: da coloro cioè che la miseria conoscono solo quel tanto che basti per averne paura. Chi ci è dentro davvero, ne ride: come il soldato di carriera ride della trincea. Comunque, gioco o no, è da stimare sintomo eccellente che questo prepotentone di denaro abbia una così cattiva stampa: e che l'abbia in un tempo di non troppe comodità...

Perchè diventare ricco? «E' un altro modo di vivere inutilmente — così uno dei responsi — e quindi sconsigliabile». La filosofia di Diogene, insomma. La modernità ci sconsiglia il vino, ma ci lascia la botte. Andremo dunque ad abitarne una, col mantello di pattona e il lanternino? Ma sì. E' la serenità, che importa. La moneta non costa nulla. Un altro si vanta di non aver mai posseduto, neppure da ragazzo, un salvadanaio. E un terzo giura che, se fosse straricco, si disferebbe subito d'una parte degli averi. Da che si vede quanto l'umanità abbia da contare, se non sui milionari reali, su quelli che potrebbero diventarlo. Benedetta la generosità di questi ultimi: se uno arriva ad augurarsi «il diritto e i mezzi di fondare un premio letterario per il più brutto libro dell'annata». E sapete perchè? Per aver la speranza d'ottenerne, finalmente, uno vendibile! Non si potrebbe, neppure nei limiti del sogno, riuscire più filantropici di così.

Disfarsi della ricchezza...

Già, ma non è cosa, neppur questa, in pratica facilissima. Intanto si sa cosa spasso, prodighi nel bisogno, s'incomincia a diventare tirchi proprio allora che usciamo dalla miseria. Sono scherzi che capitano, tutte le volte che il destino si capovolge. Gli scapoli libertini, diventano mariti bigotti; i preti smessi, arnesi da forca. E così l'arricchito diventa avaro. E' una legge, quasi. Oggi si parla molto, in Milano, d'un tale della *haute* in lite furibonda con tutti i suoi per la ripartizione d'un decimo, dico un decimo di un'improvvisa sua eredità. Orbene questo tale, diciotto anni or sono, privato d'ogni bene, rinnovava gli scialfamosi di lord Seymour gettando le poche lire che possedeva dalla finestra, ai passanti radunati con opportuna concione e aggiunto sparo di mortaretti!

D'altra parte, quando il destino assegna una sorte, questa sorte la mantiene finchè lui vuole, anche a nostro dispetto. E' la storia dell'anello di Policrate: o della marionetta di Pierino. La storia, appunto, del gentiluomo di cui sopra. Gettava il denaro dalla finestra: e gli spiccioli, fatti marenghi, gli risalirono in casa con l'ascensore. Il destino è femmina: qualche volta, pur di contraddirci, è capace perfino di usarci delle gentilezze. Credete che sia agevole, allora, disfarsi d'una ricchezza, sia pur essa esagerata o superflua, per solo effetto d'una volontà? In certo film comico di cinque o sei anni fa abbiamo visto che se c'è una disgrazia, anche troppo risaputa, dell'arricchire, può esserci pur quella dell'impoverire, per chi non ne abbia la vocazione. Favole, direte. Favolette morali, per confortarci a credere che possano esistere anche dei capitali, non meno dei debiti, insopportabili e duri a morire. E vi direte che a buttare delle banconote alle fiamme, le banconote bruciano: mentre nessuno, fuorchè il demonio, saprebbe poi risuscitarle dalle lor ceneri. Ma, badate: i milioni sul fuoco non li getta nessuno: in quanto, appunto, cosa disumana è la distruzione per la distruzione: colpa, sacrilegio, follia. Ma chi volesse, quel denaro, restituirlo integro alla vita, potrebbe davvero trovarsi imbarazzato. Ho visto io, in una di quelle bische del dopo-guerra rifugiate sui laghi, un greco «che voleva perdere». Dicono avesse dei rimorsi, per qualche bricconata che appunto gli aveva valso quella ricchezza, quell'oro di cui voleva liberarsi. Ebbene, credetemi: *non gli riuscì!* Faceva puntate frenetiche, a destra, a manca, ciecamente, disperatamente: e il banco saltava! Le sole vincite ch'io mi fatto, in vita mia, a *trente et quarante*, è stato seguendo le puntate di quell'infelicissimo, il quale voleva impoverire a tutti i costi.

Töpffer, il buon pedagogo del *Viaggi a zig-zag* soleva dire che vi sono le condanne alla ricchezza, non meno gravi delle condanne alla povertà: più afflittenti, forse, a giudicare dalla statistica dei suicidi, più numerosi tra i creesi che tra i nullatenenti. Arturo Ferrari, l'ottimo pittore della vecchia Milano, ogni volta che l'incontro (svegliò e frizzante, a settantacinque anni, come a trenta) mi rifà lo stesso avvertimento. — Non sarà ancora cieco, e perciò mi sento ancora giovane... — Ah, il caso, l'esemplare maestro! E allora basti, pure a noi, quella ricchezza ch'egli dice di saper cogliere nei nostri vecchi giardini: i rilessi degli ontani nel sole di maggio, simili, tra foglia e foglia a una pioggia di monete d'oro...

Il postiglione.

LIBRERIA

Atleti ed Eroi

Coll'accrescersi dell'attività sportiva — incremento che si fa di anno in anno più imponente — l'attenzione di scrittori, psicologi, moralisti, si è rivolta a questo grandioso elemento della civiltà contemporanea, traendone nuove luci di esperienza e conoscenza, sociale e individuale, cogliendo con acutezza nuovi ordini di sensazioni, deducendo dal controllo continuo del come si comportano corpo e spirito umani nello sforzo agonistico, un ricco materiale di osservazione, che lo scienziato e il poeta possono egualmente, e con pari efficacia, elaborare. L'uomo in gara — nello stadio, sul «ring», su una pedana, ovunque l'agilità, la forza, la destrezza, l'intuito disputino un premio — l'uomo in gara non tanto si oppone con la sua volontà e con la sua capacità tecnica alla capacità e alla volontà altrui, quanto a se stesso. L'atleta deve anzitutto vincere la propria inerzia, il peso morto di un organismo che è condotto al più sorprendente rendimento da una coordinata molteplicità di elementi psichici; l'atleta ingaggia una dura battaglia con quel compiesso di cose fragili e torpide che ogni uomo reca con sè, più o meno subcoscienti — da questa battaglia, che per l'atleta autentico si risolve sempre in vittoria, nasce tutta una serie di stati della sensibilità, di associazioni di immagini e di sentimenti, che l'uomo sedentario naturalmente ignora, e che la virtù — nel senso classico di valore — regge e disciplina. All'atleta è necessaria dunque una coscienza, limpida e controllatissima, dei propri mezzi fisici, una coscienza che delimiti, per dir così, la forza viva e pulsante, l'energia dell'individuo, e le impedisca ogni dispersione ed ogni abbattimento.

Adolfo Cotronei che raduna ora in volume: «Atleti ed Eroi» alcune sue pagine sportive, vivaci e appassionate, pur considerando il tecnicismo dello sport d'oggi nella sua importanza e imponenza — «Lo Sport è divenuto un immenso macchinario che si muove e scatta come un motore sotto l'accensione. Gli individui sono sottratti alla nostra vista dalla loro stessa disciplina agonistica. Un processo quasi scientifico li sorregge: e soltanto i fatali sono riusciti a salvare in parte i valori spirituali in questo rivolgimento o rinnovamento creati dal metodo e dallo studio» — il Cotronei difende e rivendica la struttura morale della competizione sportiva. «Io rimango — egli dice — uno strimpellatore di Piedigrotta e accordo la mia chitarra alle mie canzoni. E vorrei festeggiare la magnificenza dello spirito, non i muscoli che guizzano sulle carni. Ascoltare vorrei i battiti dei cuori, non i ticchettii degli orologi precisi. Esultare vorrei l'atleta italico, farlo veloce come la luce, splendente nell'eternità». Da questa forte ma umana visione della vita sportiva, da questo senso di aristocratica virilità, sorge «la bella milizia». Cotronei descrive: «Ecco nel grande stadio i campioni alla prova. I volti sono austeri e i corpi leggiadri, come in un tango. Le passioni e le speranze sono incolonnate, affidate ai nervi, ai muscoli, alla volontà e al coraggio». In ognuno di questi scritti ferve lo stesso entusiasmo, è una specie di tesa lucidità, come

La "Superba„ che si rinnova

Il Piano Regolatore del Centro - Piazza Dante e le sei grandiose arterie - Una mirabile visione della Genova medioevale accanto ai grattacieli di sessanta metri - La Dominante e l'avvenire

GENOVA, giugno.

Già da qualche tempo si dice, con ragione, che Genova è irriconoscibile da chi ne è stato — anche per brevi anni — lontano: chi vi giunge da ponente e vede squarciato — anzi, quasi scomparso — il Colle di S. Benigno e giù dall'immensa Via di Francia ha innanzi allo sguardo il meraviglioso panorama del Porto e di Carignano; e procedendo verso levante incontra la colossale ed armonica mole della nuova Stazione Marittima con le ampie vie d'accesso che hanno trasformato la zona di Principe, non può che restare meravigliato della àlacre e gigantesca opera compiuta. E chi arriva da levante e più non trova il torrente Bisagno, perchè coperto — dal ponte sino al mare — con una vastissima fioritura di aiuole verdi e di giardini, ove ora prima il greto nauseolente, e contempla l'immensa distesa da piazza della Vittoria con il maestoso Arco di Trionfo dedicato ai Caduti e i palazzi solenni già delineanti la loro superba fronte — si ferma estatico ad ammirare, chiedendo ov'è la Genova di pochi anni fa, che — in questa zona particolarmente — era misera e sordida, con aria negletta di povero sobborgo popolare.

Grandiosità

Ora il Piano Regolatore — uscito da un laboriosissimo concorso — è deciso e noto; anzi, è in via di pratica esecuzione, non frapponendosi una soluzione tra il *progetto* ed il *fatto*, in considerazione anche della mole colossale dei lavori da compiere, sia per la demolizione di numerosi edifici che per la costruzione dei nuovi: il che esigerà spianamento di colli, abbassamento di vie, apertura di gallerie, livellamenti. Genova è una città con caratteristiche particolari, che sfugge al confronto con le altre: basti pensare alla sua struttura orografica, all'arco montuoso e ineguale che la conduce alla striscia litoranea, contenuta fra due torrenti, sicchè tanto le zone di espansione quanto le grandi arterie, sono naturalmente obbligate, senza possibilità di una qualunque deviazione.

Il nuovo Piano Regolatore, costretto tra ferree necessità e direttive, incontra dunque enormi difficoltà: pure esso, seguendo le linee inevitabili, sconvolge tutto il vecchiume, apre il passaggio alle nuove irrompenti energie che le esigenze inesorabili della modernissima vita febbrile impongono, e dà all'anima pulsante della « Città del futuro », tutte le arterie per lo sviluppo di una vitalità dinamica e moltiplicata.

Le linee del Piano sono riuscite originali e geniali, malgrado le grandi difficoltà da superare, malgrado le direttive di massima già segnate dalla natura e da venti secoli di costruzione: questi secoli di storia anzi hanno complicato le difficoltà, poichè nel fissare il perimetro oggetto del piano, se ne dovette escludere la zona monumentale e medioevale — e Banchi e S. Matteo e Soziglia e San Luca — comprendendovi soltanto quella strettamente necessaria per lo studio d'una via sussidiaria alla San Lorenzo, limitando così l'opera dei progettisti, nelle zone che costituiscono il carattere ed il volto della gloriosa Genova del passato. Ma si potè ugualmente (con le direttive del Podestà, sen. Eugenio Broccardi che non per nulla è ingegnere ed artista ed innamorato della sua Genova) superare la quantità di punti scabrosi, presentando possibilità di soluzioni sia estetico-panoramiche, sia di indole pratica per la viabilità, studiando appunto profondamente la struttura di ogni zona con quel profondo amore alla città che è insito in ogni genovese e particolarmente negli ingegneri ed architetti, i quali nel passato hanno saputo darci quel meraviglioso complesso di varietà e di armonia e soprattutto di multiforme bellezza, che di Genova è propria.

Qui invero sta il segreto del successo del nuovo « piano » del Centro di Genova, la cui logicità e razionalità di massima sono dovute alle superiori leggi della struttura orografica del luogo ed alle sane e coraggiose direttive impresse con i lavori-base eseguiti prima del bando del concorso: la felice soluzione dei singoli problemi di viabilità, di edilizia e di grandiosità estetica, è dovuta all'amorosa tenacia e all'intelligente studio dei compilatori del Piano definitivo, mentre all'unanimità dei consensi ha contribuito anche l'atmosfera di fiducia nella quale esso è sorto e che animava dalla personalità stessa di tecnico geniale e di genovese sagace del Podestà Broccardi, che vi sopraintendeva, mantenendo un fecondo contatto con la Consulta e con la cittadinanza.

Il piano centrale così maturava naturalmente nel contempo che si affrontava e risolveva la questione della Galleria Vittorio Emanuele col Elena, con la sistemazione e copertura del Bisagno; la costruzione del traforo sotto il colle di Carignano in direzione della via Dante ha fatto apparire più chiara la necessità di risolvere il problema della sistemazione della zona in fondo al primo tronco della Via Dante stessa, fra questa ed il nuovo traforo: e perciò fece sentire la inderogabilità della soluzione del problema dell'allacciamento di questa zona con quella di Piccapietra. D'altra parte, l'inaugurazione del Monumento ai Caduti, impose la armonica definitiva sistemazione della Spianata del Bisagno, mentre il ritorno in possesso del Comune della vasta zona a mare del Cantiere della Foce, poneva il problema della sistemazione della regione ad oriente del Bisagno, sotto la collina della Foce in collegamento con il grandioso Corso Italia.

Un rapido sguardo a quanto si riferisce alla viabilità ci mostra come essa ne risulterà fortemente migliorata, avendo tenuto conto di tutte le necessità future, specialmente per i bisogni del traffico da levante e ponente, sia con una strada a mare dal corso Italia al Porto, sottostante all'attuale Circonvallazione a mare, sia con la strada-galleria sotto il Colle di Carignano, e relative diramazioni dopo il suo sbocco verso via Dante, specie con una strada sussidiaria a quella di San Lorenzo, sia infine con la sistemazione della nuova via San Vincenzo, prolungata mediante sottopassaggio all'Acquasola, che sbocca in una grande piazza di smistamento nella zona di Piccapietra; arterie che, unitamente alle preesistenti, risolvono completamente il grave problema del traffico longitudinale, cioè il gran traffico di transito.

Vie e piazze

Per il movimento da *nord* a *sud*, oltre alla grande binata sulla copertura del Bisagno che verrà prolungata fino a mare, allacciandosi così con il corso Italia, e ad una grande piazza a mare nella zona dell'ex-Cantiere Odero, si avrà una grande arteria che da piazza Corvetto e dal Largo di via Roma e dalla zona di Piccapietra, attraversando la via Venti Settembre (là dove oggi esiste la via Sofia Lomellini) raggiungerà la piazza Dante e di qui proseguirà, sostituendosi alle attuali anguste via Borgo Lanaiuoli, Madre di Dio, ecc., fino a mare, e cioè fino a corso Oddone. A queste opere, creando un tutto omogeneo e tecnicamente logico, in piena armonia, corrispondono altri lavori da realizzare: così la nuova Circonvallazione a mare bassa, si salda da una parte con corso Italia e dall'altra con piazza Cavour; al corso Italia corrisponde poi la linea litoranea di levante, allargata e rettificata; alla piazza Cavour corrispondono l'arretramento dei Magazzini Generali con la creazione di una nuova strada che passa a mare del Palazzo San Giorgio, il tronco di strada sopraelevata fra via Carlo Alberto e il viadotto della Stazione Marittima e fra questo ed i terrazzi di via Milano, passando davanti ai giardini del Palazzo Doria: l'allargamento di via Milano ottenuto con l'abbassamento dei « terrazzi » e poscia la via di Francia e quella nuova del piano regolatore di Sambiadurena. In dette arterie confluiranno pure la strada di fondo valle che di parte da Piccapietra e quella sussidiaria di via San Lorenzo. La nuova via San Vincenzo si allaccierà a levante, oltre la copertura del Bisagno, nelle nuove vie Tolemaide e San Martino, allargate.

E non minori risultati si avranno sotto l'aspetto estetico, poichè i punti salienti del nuovo piano regolatore sono: una grande piazza a porticato su tre lati ed aperta sul mare, nella zona della Foce ove sorgeva il Cantiere; la grandiosa sistemazione delle Mura di Santa Chiara, a giardino con scalee ed una cascata, sul tipo della spalliera verde offerta dalla Villetta di Negro in piazza Corvetto; la sistemazione non meno grandiosa dei giardini, mediante l'unificazione degli Orti Sauli, di Villa Serra e dell'Acquasola con relative strade di allacciamento, che consentiranno tutto un percorso turistico dal mare a piazza Verdi, fino a piazza Corvetto. Villa di Negro, via Mameli, villa Grüber, viale F. M. Perrone, strade panoramiche dei Righi; una vasta piazza nella zona di Piccapietra, presso a poco fra Pammatone e la chiesa di San Camillo da una parte e la zona di Santa Maria dall'altra, piazza nella quale sboccheranno il sottopassaggio all'Acquasola per via San Vincenzo e Stazione Brignole e l'accennata strada nord-sud, dalle zone alte al mare: l'ampia piazza Dante fra la via omonima e la Galleria sotto Carignano, con relativa sistemazione di tutta la zona. Attorno allo storico Palazzo San Giorgio, sarà sistemato una comoda sosta.

Il centro di movimento di viabilità cittadina si sposterà dunque in Piazza Dante, dalla quale si dirameranno le comunicazioni maggiori, per ampiezza e comodità, per sei diverse direzioni: a De Ferrari, a Piazza Cavour, al Corso Oddone, a Via Fieschi, a Via Maragliano ed a Via XX Settembre: la Piazza avrà ai quattro lati quattro « grattacieli » a portici, alti fino a 60 metri. Ma vicino a questa novità modernissima ed americana si aprirà una mirabile visione di Genova antica e medioevale. A pochi passi infatti da Piazza Dante sorge l'antica porta di S. Andrea, costruita da Caffaro nel 1165 in previsione d'un assalto del Barbarossa: il tipico e fulgido monumento di Porta Soprana sarà sottopassato con una galleria al di là della quale si avrà un succedersi di inaspettate visioni della più antica Genova: si leverà, proprio sulla nuova via, magnificamente valorizzato, il caratteristico gruppo di S. Donato, costituito dalla chiesa millenaria e dall'oratorio secentesco; si vedrà dominare la caratteristica torre campanaria attigonale in pietra squadrata e dal triplice ordine di bifore, e la vetusta facciata dal tipico portale romanico a protiro sormontato dalla marmorea rosa centrale. Dominerà dall'alto il maestoso Tempio di S. Agostino, ora restituito all'antico splendore, col solido e ardito campanile duecentesco dalla policroma cuspide. E procedendo fra antichi palazzi medioevali, a destra con la facciata sulla via S. Bernardo che resterà intatta ed a sinistra sulla già Salita di Mascherona, ecco levarsi lo stupendo gruppo di S.ta Maria di Castello, dominato dal superbo tempio dei mille e dalla Torre degli Embriaci, legato al ricordo delle glorie della potente Genova delle Crociate. E poco più avanti, la millenaria chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, e si intravvederà il gruppo di S. Torpete e San Giorgio per giungere, ancora fra antiche costruzioni medioevali, proprio di fronte alla parte più antica del Porto glorioso. Questa nuova arteria mostrerà adunque in tutto il suo fulgore, il carattere artistico genovese nella sua espressione più tipica, con l'impronta ferma ed unitaria dell'antica bellezza storica, saldata con un breve geniale trapasso alla espressione del più ardito modernismo culminante coi grattacieli all'americana.

Problemi risolti

Aver risolto il problema di dare ai centro di Genova larghe piazze, comode vie di smistamento e di transito — aria e luce, dove non erano che dedali intricati di viuzze e di vicoli, un salire e scendere di collinette, un buio perpetuo congiunto al lezzo insalubre di case e di anditi, chiusi ed umidi — vuol dire aver compiuta opera gigantesca, che venti anni or sono nessuno avrebbe neppur osato immaginare e che solo lo ardire dinamico della nuova atmosfera poteva suggerire e realizzare.

Se si pensa che Piazza Verdi misurerà 57.000 metri quadrati di spazio libero e piazza della Vittoria 55.400 metri quadrati: che tutta la Spianata, dalla Stazione Brignole alle Mura, dagli edifici delle Vie Brigata Liguria e Fiume a quelli oltre la copertura, misura 174.000 metri quadrati: e gli otto palazzi della Piazza della Vittoria copriranno un'area di 17 mila metri quadrati restando quindi sempre scoperti, destinati a piazze e giardini, strade ed aiuole, ben 157 mila metri quadrati, si dovrà ammirare il « miracolo » che urta inflessibilmente contro la tradizione, la quale fa credere ovunque che Genova non ha aree. In questa creazione di ciò a cui nessuno credeva, ben si deve ravvisare una nuova potenza che assicura alla *Dominante* un avvenire più fulgido del suo glorioso passato. La triplice cerchia delle mura, un giorno baluardo insuperabile contro ogni nemico, era divenuta una ferrea morsa soffocante: ora è scomparsa, pur lasciando tesori artistici come la bellissima Porta Soprana che dirà la storia e la bellezza antica: una irresistibile forza irresistibile tutto sconvolge per dar posto alla luce, al sole, all'aria, al verde, per movimentare vie e piazze, lasciar scorrere liberamente e comodamente le nuove linfe vitali della prosperità, del benessere, della ricchezza.

ALFREDO ROTA.

Diecimila cacciatori a Roma
acclameranno oggi il Duce

Roma, 4 notte.

Roma si è popolata di cacciatori. Forse pochi pensavano che ce ne fossero tanti in Italia. Eppure i diecimila e più che sono giunti nella Capitale altro non sono che una rappresentanza del poderoso esercito del Nembrotti.

Il posto dei Granatieri è stato ieri preso dalle Camicie rosse: oggi le Camicie rosse hanno cominciato a prendere i treni per tornare ai luoghi di provenienza. E stamane sono arrivati i primi treni speciali che trasportano i cacciatori delle varie regioni della Penisola. Così il Regime celebra degnamente il decimo annuale della Marcia su Roma.

La pittoresca sfilata

Fucile in spalla, grossi cappelli di paglia o di feltro, stivaloni di tutti i generi, pantaloni a ghiacchè di velluto: la sfilata dei cacciatori dalla stazione al Campo è stata oltremodo pittoresca. Gruppi del Piemonte, scaglioni della Sicilia, plotoni della Sardegna, dell'Abruzzo, della Campania hanno sfilato per le principali arterie romane, a passo cadenzato preceduti dalla musica. Formidabili cartuccieri, carnieri profondi e ricamati con frangie e bene assortiti cimoli di selvaggina; ce ne è per tutti i gusti, dal cacciatore di Trieste a quello di Catanzaro, dal torinese al leccese.

Si possono ammirare i forti scaglioni della Sardegna, i bruni siciliani, i saldi maremmani, gli intrepidi romagnoli, gli infallibili piemontesi. Non manca il sesso gentile. C'è, ad esempio, la signorina Maria Capanni, toscana, che è, a quanto ci dicono, una cacciatrice intrepida e fortunata. Anche questa... Diana è armata di uno scintillante calibro 20. Tutte o quasi le età sono rappresentate. C'è un Basilla, Giulio Lupo, armato di un Westerly 24, ed un pastore abruzzese, Arnaldo De Razzi, che deve essere il più vecchio di tutti: ha circa 85 anni, vista e udito sanissimi, gambe ancora salde e reca a tracolla una specie di archibugio che può somigliare ai moderni cannoncini della fanteria. Egli viene a Roma per la prima volta e per vedere il Duce.

Tutti eleganti e puliti, questi cacciatori. Vero è che è stato bandito una specie di concorso destinato a premiare i gruppi migliori, ossia quelli che si presentano non soltanto più armonicamente vestiti secondo le usanze della terra in cui vivono, ma quelli che sembrano offrire un aspetto pittoresco e folcloristico. Senza parere, la gara ha assunto una proporzione assai più vasta di quello che era lecito immaginare, tanto che i cacciatori di alcune Sezioni, non contenti di presentarsi con la piuma sul cappello, i vestiti di velluto, i panciotti agganciati, si sono portati dietro dei completi corpi musicali!

Al Campo (mille tende bene attrezzate con armeria, cucine, ecc. tutto poste sotto il comando del capitano Lucio Solfi) stamane si è tenuto una specie di rapido scrutinio che ha dato modo ai rappresentanti delle varie contrade di scambiarsi delle idee circa l'efficacia delle polveri, il metodo nel caricare le cartuccie, l'influenza dei venti, l'uso dei calibri. Si è parlato di ballistite, di mulerite, di acapina, di arandite; di zimbelli, di richiami e di cani. Animazione singolare e cordiale scambio di inviti, attestazioni fraterne prima del pranzo.

Un pranzo paniagruelico

Per questo pranzo — l'appetito dei cacciatori è semplicemente formidabile — sono stati prelevati 30 quintali di pane, 1000 chilogrammi di carne, 1000 di pasta, 3000 fiaschi di vino, 1000 litri di vermouth, 12.000 formaggini, ecc. Dopo colazione i cacciatori se ne sono andati a gironzare per Roma, tenendo d'occhio l'orologio per essere puntuali alla rassegna che alle ore 18 è stata passata da S. E. Achille Starace e dall'on. Salvi.

Al campeggio del Testaccio, ove sono convenuti nella giornata di ieri migliaia e migliaia di cacciatori da ogni regione e città d'Italia, si è avuto, alla presenza di S. E. Starace, Segretario del Partito, il prologo della prima adunata nazionale dei cacciatori italiani. Alla maniera militare e con lo stile semplice del Fascismo, la significativa cerimonia, che non trascorrerà così presto dalla memoria dei presenti, ha avuto il suo rapido svolgimento fra il più religioso silenzio rotto soltanto tratto tratto dagli applausi diretti ai premiati da tutti i cacciatori presenti.

Questa cerimonia, che ha avuto un inizio così rapido ma significativo e durante la quale sono state consegnate tutte le 46 medaglie d'argento e le 236 medaglie di bronzo ai valorosi militi guardacaccia maggiormente distintisi per le loro imprese, avrà il suo epilogo a Palazzo Venezia alla presenza del Duce che consegnerà alle famiglie dei nove eroi caduti per la caccia le medaglie d'oro di benemerenza e le altre dieci medaglie d'oro consegnate in vita alla Camicia nera Superati Domenico, alla Camicia nera Francesco Marchiano, al Vice-brigadiere della M. F. Primo Peccianti, all'Allievo sottufficiale della M. F. Vincenzo Livi, al Brigadiere dei Carabinieri Giuliano Tanca, al Carabiniere Ciro Tino, al guardacaccia giurato Giovanni Ellello, al guardacaccia giurato Antonio Martire, al guardacaccia giurato Giovanni Peressa e al Capomanipolo della Milizia Carlo Vicentini. Gli eroi martiri premiati alla memoria sono invece i seguenti: Carabinieri Giovanni Barghini, Antonio Brilliante, Appio Bonicelli, Giovanni La Parco, Evasio Gherel, Camicia nera della M. F. Quintilio Ramazzotti, Camicia nera Luigi Gerboni, R. G. di Finanza Angelo Sagni e guardacaccia Giovanni Coschi.

S. E. Starace all'accampamento

Al centro dell'accampamento, ove i cacciatori di cento città d'Italia hanno trascorso, affratellati, contenti, in un unico spirito, questa giornata di vigilia spasmodica è stato eretto un comodo capannone ove i cacciatori potrebbero consumare i loro pasti in caso di maltempo. In questo capannone, con la massima semplicità, hanno preso posto le superiori gerarchie del Governo, del Partito e dell'Esercito per lo svolgimento della cerimonia.

Quando, alle ore 18, giunge, puntualissimo, il Segretario del Partito, on. Starace, nel recinto d'onore sono presenti S. E. Acerbo Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Maresciallo, il gen. Corici in rappresentanza del Ministro della Guerra, il prof. Grattarola Segretario generale del C.O.N.I. in rappresentanza di S. E. Arpinati. Il Segretario del Partito viene ricevuto dall'on. Salvi Commissario della Federazione Cacciatori, dal gen. Agostini Comandante la Milizia Forestale e dal ten. Rosso Segretario generale della Federazione.

L'on. Salvi, dopo avere portato, a nome dei cacciatori presenti e per quelli forzatamente assenti, alle Gerarchie intervenute il saluto ed il ringraziamento, ha illustrato gli scopi dell'adunata, soffermandosi particolarmente sull'istituzione delle medaglie di benemerenza, con cui la Federazione intende premiare da ora in poi, annualmente, tutti i suoi migliori agenti e collaboratori nella difesa del patrimonio venatorio. Il breve ma oltremodo significativo ed interessante discorso del Commissario della Federazione, che è stato seguito da tutti con la massima attenzione, è stato alla fine lungamente applaudito.

S. E. Starace è passato quindi a distribuire le medaglie. Al termine della consegna, dopo avere ricevuto l'applauso calcroso e l'*alalà* possente dei cacciatori, il Segretario del Partito ha lasciato festeggiatissimo l'accampamento alle ore 18,20.

Il programma odierno

La grande giornata sarà peraltro quella di domani. Alle 8,30, i diecimila cacciatori si raduneranno al Colosseo e sfileranno poi in piazza Venezia dinanzi a Mussolini per recare al Capo la testimonianza d'amore e di devozione sconfinata del mezzo milione di uomini che s'inquadrano nei ranghi della Federazione fascista dei cacciatori d'Italia. L'appuntamento generale per la sfilata e l'adunata è stato fissato per le ore 8,30 al Colosseo. Il comando sarà assunto dal Console generale della Milizia comandante la Milizia forestale, Agostini, alle cui dipendenze saranno tutti i Fiduciari provinciali.

L'incolonnamento avverrà per Provincia e per ordine alfabetico. I cacciatori interverranno alla sfilata nei loro caratteristici costumi dei vari tipi di caccia che saranno tutti largamente rappresentati. La sfilata avverrà per colonne e i cacciatori marceranno affiancati 6 per 6 e il fucile sarà tenuto costantemente a tracolla. Partiti dal Colosseo, i cacciatori percorreranno via dei Serpenti, via Nazionale, via Quattro Novembre per sboccare in piazza Venezia, ove avverrà l'ammassamento. Verranno allineati di fronte a Palazzo Venezia, e, dopo un attimo di sosta in questa posizione, a un comando, con un « fronte a sinistra », gireranno verso la tomba del Milite Ignoto. Due cacciatori saliranno la scalinata del grande Monumento e passeranno avanti la tomba una corona di alloro, mentre tutti i presenti, rigidi sull'attenti, compiranno il rito funebre.

Tornati quindi con fronte a Palazzo Venezia, acclameranno al Duce che si presenterà loro dalla loggia del palazzo. Terminato l'omaggio al Capo del Governo, i cacciatori torneranno nuovamente a sfilare per le vie di Roma e, percorrendo nuovamente le vie d'andata, giungeranno al Colosseo, ove avrà termine il corteo.

Subito dopo, il Capo del Governo riceverà i decorati di medaglia d'oro della Federazione, cacciatori per consegnare loro il premio, i presidenti delle Commissioni provinciali venatorie e i vari fiduciari provinciali che saranno a lui presentati dal Commissario della Federazione, on. Salvi.

Nel pomeriggio, dopo aver consumato la colazione, i cacciatori partecipanti all'adunata si porteranno al campo di tiro a volo ove avranno luogo in loro onore le annunciate gare per la disputa delle Coppe di S. M. il Re e del Duce.

Alle ore 19, quindi, all'accampamento, la Federazione offrirà a tutti il tradizionale « bicchiere della staffa ». I treni speciali riporteranno quindi, partendo a tarda ora di domani sera, alle loro sedi, i bravi e umili cacciatori d'Italia. Gli altri, quelli « liberi », torneranno invece alle loro case nella giornata di lunedì.

Il Convegno nazionale della cinematografia

Firenze, 4, notte.

Nel salone del Duecento, in Palazzo Vecchio, si è inaugurato stamane il Convegno nazionale della cinematografia. Erano presenti le Autorità cittadine, fra le quali S. E. il Prefetto Maggioni, il Segretario federale dott. Pavolini, l'on. Gino Pierantoni, presidente della Corporazione dello spettacolo, e numerosi rappresentanti dell'industria cinematografica. Hanno parlato il vice-Podestà avv. Pilacchi, in rappresentanza del Podestà, assente, che ha porto ai congressisti il saluto di Firenze, ed il Segretario federale dott. Pavolini, nella sua qualità di presidente della Commissione ordinatrice della prima Mostra internazionale della cinematografia. Ha pronunciato poi un discorso l'on. Pierantoni, il quale, dopo aver portato il saluto di S. E. Bottai, si è intrattenuto sulle condizioni attuali della cinematografia italiana e sulle sue favorevoli possibilità di sviluppo mercè lo spirito fascista che tutto anima nella nuova Italia, riconsacrata da Benito Mussolini. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi. Nel pomeriggio hanno avuto inizio i lavori del Convegno, che saranno esauriti domani.

FALLIMENTI

TORINO: **Bavero Luigi**; con sent. 5 corrente chiusa procedura per riparto: 7,65 % ai chirografari. — **Candini Augusto**; con sent. 5 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Canavero Maria, Saudisson Giuseppe, Saudisson Bartolomeo**; con sent. 3 corr. chiusa procedura per riparto: 16,67 % ai chirografari. — **Biscotti Teresa**; con sent. 3 corr., chiusa procedura per riparto: 5 % ai chirografari. — **Bertaldi Francesco**; con sent. 3 corr. revocato fallimento ed ammesso alla procedura preventivi fallimentari. Perito locale: comm. giud. avv. Risso Silvio.

Tutte in

Piazza Castello

« SOTTO I PORTICI »

da

Succ. **Dematteis**

Sete nat. fantasia ricco assortimento

Sete nat. unite di ogni qualità e colora

Sete nat. fant. a metà prezzo (fine serie)

Foulard seta nat. dieci lire metro - occasione

Guernizioni - Novità

Colli - Nastri - Cinture

Visitate questa **Primarissima Casa**

troverete sempre quanto vi occorra a prezzo onesto.

Unica succursale Porta Palazzo

Helena Rubinstein

la creatrice della bellezza

ha delegato la sua Direttrice delle Sedi Italiane a dare a tutte le Signore che vorranno interrogarla, consigli sulle cure della loro epidermide, nonchè per proteggere nell'estate la loro freschezza, e suggerire come adottare i nuovi maquillages in armonia con la nuova moda.

ESSA RICEVERA' A TORINO

nei giorni di Lunedì e Martedì 6 e 7 Giugno 1932

presso la

PROFUMERIA S.LLE ANTONINO

Via Garibaldi, 41 - Telefono 41-723

e nei giorni di Mercoledì e Giovedì 8 e 9 Giugno 1932

presso la

PROFUMERIA N. ROSSO

Via Pietro Micca, 8 - Telefono 42-307

LE CONSULTAZIONI SARANNO ASSOLUTAMENTE GRATUITE E NON IMPEGNERANNO ALL'ACQUISTO DI ALCUN PRODOTTO

LE AUTENTICHE ACQUE SINTETICHE

SANSONI DA TAVOLA

sono preparate in quattro tipi distinti con attribuzioni terapeutiche diverse in relazione alla differente composizione chimica:

1° DIGESTIVA - GASTRICA - Favorisce la digestione nello stomaco;

2° - DIGESTIVA - INTESTINALE - Favorisce la digestione nell'intestino - Raccomandata alle persone affette da stitichezza abituale;

3° ANTIURICA - Raccomandata alle persone disturbate da catarri vescicali, calcoli renali, reumatismi, artrite, gotta, ecc.

4° - ANTITERICA - Raccomandata alle persone affette da disturbi del fegato.

Sono tutte Acque da Tavola da bersi pure o mescolate a vino, sciroppi, latte, ecc.

Per ordinazioni dirette rivolgersi a:

SOC. ACQUE MINERALI SINTETICHE « SANSONI »

Torino, Via Duchessa Jolanda 33 - Telefono 73103

e presso i Concessionari per la fabbricazione

GALLIATE - Fabbrica Acque Minerali - G. Minetti

AOSTA - Fabbrica Acque Minerali - S. Savarino.

Chiedete solamente ed esplicitamente le

ACQUE SINTETICHE « SANSONI »

Rifiutate le imitazioni

Il migliore LASSATIVO **GRANI DI VALS**

pulisce: Fegato - Stomaco - Intestino

CREDITO ITALIANO

Società Anonima — Sede Sociale GENOVA

Capitale L. 000.000.000 interamente versato — Riserve L. 000.000.000

Abbiategrasso - Aulreale - Acqui - Alassio - Alessandria - Ancona - Aquila - Arezzo - Asti - Bari - Barletta - Bedonia - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzaneto (Genova) - Bolzano - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Canelli - Carrara - Caserta - Castellammare di Stabia - Catania - Catanzaro - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Coggiola - Como - Cuneo - Cremona - Cuneo - Domodossola - Ferrara - Fidenza - Firenze - Fiume - Foggia - Forlì - Frattamaggiore - Gallarate - Genova - Ighalio - Imperia - Lecce - Lecco - Legnano - Lentini - Livorno - Lodi - Lucca - Mede - Messina - Milano - Modena - Mola di Bari - Moliterno - Mosopoli - Monza - Mortara - Napoli - Neri (Genova) - Nocera Inferiore - Novara - Novi Ligure - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Prato - Rimini - Riposto - Roma - Rovigo - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio (Napoli) - Sanremo - San Severo - S. Maria Capua Vetere - Saronno - Sassari - Savona - Scilo - Serregno - Sesto S. Giovanni - Spezia (La Spezia) - Squinzano - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Ventimiglia - Vercelli - Verona - Vicenza - Vigevano - Voghera.

Estero: Sede a LONDRA — Rappresentanze a BERLINO, NEW YORK e PARIGI

DIREZIONE CENTRALE MILANO

Situazione al 30 Aprile 1932

ATTIVO			PASSIVO		
Cassa	L.	360.046.833,55	Capitale	L.	500.000.000,—
Portaf. e buoni Tesoro	»	3.998.580.011,50	Riserve	»	500.000.000,—
Riporti	»	343.652.334,70	Dep. in c. c. e a risparmio	»	1.179.101.781,15
Corrispondenti	»	1.889.196.195,70	Corrispondenti	»	5.107.493.493,10
Debitori per accettazioni	»	186.738.113,40	Accettazioni	»	186.738.113,40
Titoli di Stato, garantiti dallo Stato e obbligaz.	»	373.581.613,80	Assegni in circolazione	»	146.482.101,15
Titoli diversi	»	26.486.979,75	Creditori diversi	»	141.627.314,80
Partecipazioni bancarie	»	146.622.827,40	Avalli	»	360.967.698,15
Stabili *)	»	12.500.000,—	Avanzo utili 1931	»	18.930.185,05
Debitori diversi	»	312.528.336,40	Utili	»	11.356.737,70
Debitori per avalli	»	360.967.698,15			
	L.	7.920.699.824,30		L.	7.920.699.824,30
Conti d'ordine (titoli)	»	7.444.688.071,65	Conti d'ordine (titoli)	»	7.444.688.071,65
	L.	15.365.387.896,—		L.	15.365.387.896,—

*) Non compresi gli stabili ex-Banca Nazionale di Credito.

I Sindaci: A. Angaroni - R. Manetti - F. Milanese - C. Rosmini - O. Salmoiraghi

La Direzione: ORSI - BRUGHERA

Il Capo Contabile: G. Tagliasacco

CASA - TERRENO CENTRALE

preferibile centralissimo, acquistasi da Società. Non considerate le offerte di mediatori nè quelle non indicanti ubicazione precisa e base prezzo. Offerte dettagliate Posizione 84 C, UPI, Torino.

CAMERE PER BAMBINI

MOISE ADDOBBATE - CULLE - LETTINI

Novità a miglior prezzo

C. Vitt. Emanuele 96 - P. Carbone

APPENDICE DELLA « STAMPA » (42

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

E pertanto un istinto, del quale si fidava più che di tutti i ragionamenti del mondo, gli diceva che la pista sarebbe stata interessante a seguire.

Quando era preso da un impulso di quel genere, il poliziotto aveva l'abitudine di seguirlo, e difficilmente doveva pentirsene. Pagò la sua consumazione. Aveva meglio da fare che ascoltare le proteste ed i piagnistei della vecchia guardarobiera e di fare la morale ai piccoli *groom*. L'uomo che aveva seguito, si dirigeva con passo tranquillo verso la più vicina stazione del *metrò*.

Fernand lo seguì ancora.

A quell'ora, nelle strade semi-deserte, ed illuminate dalla luce delle taverne o dei ritrovi, il pericolo non era quello di perderlo di vista, ma di farsi scorgere da lui.

Il poliziotto era però assai abile per sfuggirgli.

Evidentemente non era stato notato, poichè prese tranquillamente posto in uno scompartimento di prima classe a poca distanza dal nottambulo che aveva seguito.

L'inseguimento lo trascinò sino alla fine della piazza Dauphine, e di là, ad un centinaio di metri, davanti ad un magnifico palazzo del corso Foch.

L'uomo entrò da una porta di servizio che aprì egli stesso.

— Qualche domestico — pensò Fernand un po' sorpreso.

Ma esso il numero della via e l'indirizzo.

Ed all'indomani seppe che il palazzo era quello della marchesa Prevannes-Lombrage e che l'individuo pedinato era l'intendente Tenardeau.

La scoperta gli parve senza importanza. Pertanto, cosa singolare, conservava l'impressione di non avere sciupata inutilmente la serata.

Ma, mentre egli si lanciava all'inseguimento dell'intendente della marchesa Prevannes-Lombrage, i due sotto-ispettori di polizia che aveva condotti con sè all'Isba, gettavano la spugna fra gli intermediari nel commercio del liquore proibito.

Un contrabbandiere che passa audacemente la merce attraverso la frontiera sotto gli stessi occhi della Polizia, ha più probabilità di sfuggire agli stessi agenti, dati i rapidi mezzi di trasporto di cui dispone, mentre i piccoli contrabbandieri corrono rischio ogni momento di cascare nella rete, e quando eventualmente vi cascano, pagano il fio anche per gli altri più colpevoli di loro. Questa è la regola del gioco.

Così la guardarobiera dell'Isba Caucasienne si dimostrò più sconvolta che sorpresa quando al momento in cui ella consegnava un piccolo oggetto al *groom* Jean che già si intendeva del commercio dei liquori proibiti come se l'avesse praticato per tutta la vita, una mano si posò rudemente sulla sua spalla, mentre un'altra immobilizzava il braccio del ragazzo facendogli cadere alcune minuscole bottiglie di sensuo che teneva chiuse in una scatola dall'apparenza di un pacco di confetti.

La vecchia donna si diede a strillare con grandi clamorose proteste.

— Com'è triste tutto ciò — essa diceva. — Ci si illude di rendere un servizio ed invece si è colpiti come dei malfattori! Come potevo io indovinare che cosa vi era in quella scatola?...

Essa singhiozzava ed il ragazzo le faceva l'accompagnamento mentre il gerente del locale, impassibile, affermava con dignità:

— Inutile dirvi signori, che io non entro per nulla in questo incidente e che ero all'oscuro di tutto.

La Kamenka ed Antonio Fedrillat, che in quel momento si trovavano al guardaroba per ritirare i loro indumenti, furono testimoni di una parte dell'incidente.

Il piccolo « groom » raddoppiò i suoi singhiozzi quando vide arrivare dei testimoni. La danzatrice che da quando il ragazzo prestava servizio colà, non aveva forse mai gettato uno sguardo su di lui, si impietosì e cercò di interporsi:

— Credete voi veramente che il povero fanciullo — essa disse — si renda conto di ciò che fa?

Ed aggiunse con uno sguardo che tentò di affascinare gli ispettori di Polizia:

— E' così giovine!...

E poi:

— Quanti anni hai bambino mio?...

Il figlio di Isidoro Gogard trangugiò le lagrime ed alzò sulla Kamenka il suo viso affilato e stanco dalle palpebre tumefatte per il pianto:

— Tredici anni — rispose il ragazzo tra due singhiozzi.

Uno degli agenti allora credette di dovere aggiungere:

— Il ragazzo dovrà comparire dinanzi al Tribunale dei fanciulli. Ciò non lo danneggerà affatto. Se egli ha una famiglia che sia in grado di sorvegliarlo, sarà restituito ai suoi parenti. Questo incidente gli servirà forse di lezione ed insegnerà ai suoi genitori a non lasciargli troppo la briglia sul collo.

— La mamma lo l'ho perduta! — disse il ragazzo con voce commossa cercando di far vibrare in chi l'ascoltava la corda della pietà. — E' questa è la mia più grande disgrazia.

— Tu potrai dare le tue spiegazioni altrove! — troncò l'altro ispettore che aveva una certa esperienza con questi tipi di monelli maliziosi e viziosi.

(*Continua*).

"Il dramma finanziario francese 1924-1928,,

II.

Come si svolse la battaglia tra il Governo e la Banca di Francia, per la salvezza del franco?

Abbiamo detto che il pareggio del bilancio non bastava: la Tesoreria era senza risorse, la circolazione era senza margine.

Si parla di stipulare una nuova convenzione. Si teme l'inflazione da parte del Governo, si cerca di farla passare da parte dell'alta finanza che considera le idee forse un po' troppo restrittive della Banca di Francia « sciocche e nefaste ». Il Governo invece considerava l'inflazione una « minaccia di morte ». Ma la sterlina risaliva malgrado il buon esito della Conferenza di Londra, e il rinnovo del credito Morgan.

Nell'incertezza della situazione fu lanciato nel dicembre il prestito Clementel (Ministro delle Finanze) con grande pubblicità per soffocare l'azione della opposizione.

Anche questo è un altro aspetto interessante della battaglia. Mentre un Governo fa degli sforzi quotidiani per dirigere l'azione di salvataggio della moneta, azione difficilissima in se, resa più difficile dai contrasti di tesi e dagli assalti dei grandi interessi bancari e industriali coalizzati, nel paese le opposizioni conducono una campagna di sfiducia. Le ragioni politiche sovrastano gli interessi del paese. Nell'ottobre del 1924 Herriot al Congresso radicale di Boulogne dichiarava infatti: «Noi ci urtiamo a volte contro le manovre irriflessive di coloro che per colpirci, non esiterebbero a compromettere il credito dello Stato ».

Piacevolezze dei regimi parlamentari.

Il franco ribassò di nuovo. La sterlina il 12 dicembre salì a 88. Intanto i limiti di legge della circolazione venivano superati, per non mollare sulle riserve, e fronteggiare la situazione estremamente tesa del Tesoro. La Banca di Francia s'era posta per la strada dell'inflazione pur negando che si regolarizzasse la situazione per legge. Anzi pare che il Consiglio di reggenza della Banca e il Governo non sapessero niente.

Molti erano i provvedimenti di quelle settimane per salvare la situazione. Vengono perfino ritirati i biglietti francesi dalla Sarre e dal Madagascar, vengono stampati nuovi biglietti giustificando la cosa come rifusione di quelli distrutti dopo il 1885. Viene fatta propaganda per il pagamento delle tasse con *chèques;* viene elevato il tasso di sconto e l'interesse delle anticipazioni su titoli. I capitali esulano, malgrado che il 15 febbraio 1925 si sopprimano i *bordereaux* dei coupons.

Il 2 aprile il Ministro delle Finanze Clementel annuncia al Senato che sarà aumentata la circolazione. La dichiarazione non essendo stata concertata con Herriot, presidente del Consiglio, deve dare le dimissioni.

Il nuovo ministro Monzie propone una inflazione di 4 miliardi e un prestito perpetuo al 4 per cento trasformabile in tassa sul capitale per quelli che non sottoscriveranno.

Intanto il bilancio della Banca di Francia del 9 aprile denuncia finalmente parte della verità: la circolazione ha già superato il limite legale di due miliardi.

Il 10 aprile il Senato mette il ministero in minoranza: Herriot cade.

Viene sulla scena Caillaux ministro delle Finanze, quando i 4 miliardi di inflazione sono serviti a riparare il passato, ma non a preparare l'avvenire. La Tesoreria ha avuto una riserva di circa un miliardo e mezzo, considerata irrisoria. Le domande di rimborso dei Buoni della difesa nazionale superano ogni giorno il valore delle emissioni. Per il dicembre bisogna prevedere otto miliardi di scadenze.

E' inutile ricordare l'opera di Caillaux svoltasi sotto l'incubo del fallimento. Il 27 giugno per legge fu aumentata la circolazione da 45 a 51 miliardi. Alla fine di giugno la sterlina era di nuovo a 104. Si ripeteva la situazione del 1924 in condizioni peggiori.

Caillaux il 16 settembre parte per l'America per regolare i debiti della Francia e la sterlina cresce. Non arriva a ritornare che il ministero deve dimettersi il 27 ottobre.

La voce che lo Stato consoliderà i buoni crea una continua domanda di rimborso. Nella prima quindicina di novembre i portatori si presentano a incassare 641 milioni, nella seconda 412.

Il nuovo ministro delle Finanze Painlevé dura dal 27 ottobre al 23 novembre. Con Briand diventa ministro Loucheur il quale aumenta la circolazione di 7 miliardi e mezzo, coperta in maniche modo al computo delle imposte dirette ed indirette prelevate con effetto retroattivo per tutto il 1925.

La sterlina è a 130 l'11 dicembre

* * *

L'anno 1926 non si prospettava migliore: un debito estero di circa un miliardo e mezzo da regolare, delle scadenze del tesoro di 4 miliardi, un bilancio di 37 miliardi da equilibrare, più il debito fluttuante — e come! — dei Buoni della difesa nazionale.

Malgrado ciò — scrive il Philippe — *la Camera continuava a dare uno spettacolo di disordine e la prova della sua impotenza.*

Il Ministro Loucheur vive dal 23 novembre al 15 dicembre, e viene sulla scena Doumer che propone 8.800 milioni di nuove tasse. La maggioranza di sinistra, di fronte al fatto che 3.800 milioni devono essere dati da una tassa sui pagamenti vota contro. Per contro un programma fiscale proposto dalle sinistre, comprendente la dichiarazione obbligatoria dei redditi, la soppressione dei titoli al portatore, la partecipazione dello Stato nelle successioni, viene respinto dalle destre, diventate maggioranza. Diventa Ministro Péret il quale ottiene la votazione di 5 miliardi di imposte nuove.

Intanto la sterlina arrivava a 145. Il 3 maggio, malgrado l'annuncio che l'accordo di Washington previsto da Caillaux era stato firmato, la sterlina saliva a 148, e il 5 a 155,50. Evidentemente entrava in gioco anche la speculazione. Il 14 era a 162,25.

Tutto ciò malgrado il bilancio della Banca di Francia segnasse una diminuzione delle anticipazioni allo Stato di 400 milioni, una riduzione della circolazione fiduciaria di 538 milioni; oltre all'annuncio dato che l'andamento delle entrate dello Stato assicuravano le prossime scadenze.

* * *

In questo momento si presentano finalmente chiare due necessità: chiarire i rapporti tra Governo e Banca di Francia, prevedere un programma d'azione preciso ed a lungo respiro.

Mentre continuano le sedute, due o tre al giorno, tra Ministri, Direzione, Consiglio di reggenza della Banca, esperti scelti nel mondo finanziario, il 18 la sterlina è a 178.

La Banca fu costretta a fare le stesse garanzie del 1924 sulle sue riserve d'oro e di valute straniere, a lei mancava dei cambi riconobbe, annunciando un secondo credito Morgan, e la costituzione di un comitato di esperti dei quali faceva parte l'autore della storia di cui ci occupiamo, Philippe.

Il 15 giugno Péret diede le dimissioni « non potendo compiere efficacemente il suo dovere, davanti al rialzo delle divise straniere per l'assenza di certi concorsi essenziali sui quali aveva il diritto di contare ».

Evidentemente la direzione della Banca non seguiva gli impegni presi. A Péret successe Caillaux in un terzo Ministero Briand. Questa volta Caillaux pose per condizione il cambio del Governatore della Banca: a Robineau successe Moreau.

Il 4 luglio il Comitato degli esperti presentò il suo programma, ma la sterlina salì ancora. Il 21 il Ministero cra rovesciato avendo domandato i pieni poteri per applicare il programma con calma e sicurezza.

E' il momento del panico: la sterlina sale a 240.

Il Ministero Herriot dura 10 ore. Il 23 si costituisce il Ministero d'Unione nazionale con Poincaré alla presidenza. Per non far salire la sterlina oltre i 240 franchi si consumarono cinquanta milioni di dollari del credito Morgan.

* * *

Poincaré assume anche le finanze e ottiene: l'aumento delle entrate con nuove tasse per 6 miliardi, l'autorizzazione di procedere alle economie per decreto, la creazione di una cassa di ammortamento per la gestione dei Buoni della difesa nazionale, l'autorizzazione alla Banca di Francia di emettere biglietti per acquistare oro e divise in vista della stabilizzazione.

Sarebbe impossibile stabilire se il merito di questi provvedimenti spetti a Poincaré.

Certo si è che l'azione svolta da Poincaré dal 1926 al 1929 assunse il valore di dittatura, e la Francia accettò la logica dell'obbedienza per non varcare le soglie della catastrofe.

Il nuovo ministro delle Finanze procedette così vigorosamente che il Philippe gli rinfaccia di aver sposato l'economia del Paese. E' certo che nel 1929 la Tesoreria francese rigurgitava di miliardi.

Tutti sanno che Poincaré voleva stabilizzare molto al di sotto di 125, ed ecco la sua dura politica finanziaria con la quale era riuscito verso la fine del 1926 a portare la sterlina a 115. D'altra parte, come abbiamo visto, Poincaré nel 1924 aveva accettato di portare la sterlina da 67 a 75 per evitare una crisi economica. Ma da 75 a 125 il salto è enorme. Evidentemente gli hanno preso la mano quei gruppi capitalistici che hanno avuto tanta parte, negli anni considerati, a manovrare contro i Governi succedutisi al potere in Francia. Per questo ha dovuto accordarsi con la nuova direzione della Banca di Francia, mentre le sue tendenze collimavano con la vecchia; accettare, come condizione della stabilità del bilancio, la ratificazione degli accordi circa i debiti interalleati contro i quali accordi aveva lottato per far includere la riserva circa la capacità di trasferimento della Francia (cioè la Francia avrebbe pagato in quanto la Germania avesse pagato la Francia); ostile alla stabilizzazione, partigiano della rivalutazione, perdette due anni nel prendere una decisione, durante i quali una formidabile inflazione andava falsando il meccanismo monetario a profitto della speculazione mondiale.

Ma queste critiche non tolgono a Poincaré il merito di aver troncato il dramma finanziario della Francia.

* * *

Le riflessioni che si possono fare su questi fatti sono tutto a favore dell'Italia.

Dal 1922 ad oggi la condotta finanziaria del Governo fascista è stata unica e precisa, come si può ottenere quando uno solo comanda con la preoccupazione dell'interesse generale in confronto degli interessi dei gruppi e delle classi. Per risolvere la situazione anche in Francia ha avuto bisogno di un dittatore.

Ma in Francia ha falsato tutta la sua vita economica attraverso un bilancio gonfiato, una circolazione gonfiata (alla quale ha potuto provvedere fortunatamente con l'aumento delle riserve) mentre l'Italia non ha fatto che ridurre tutto il giro delle sue partite al più stretto necessario.

Per questo anche la crisi è stata da noi subita di riflesso, mentre all'interno non ha trovato occasione di infezione. Più povera di tutte le nazioni l'Italia ha reagito in maniera superba con le sole sole forze, e lo sanno coloro che hanno tentato di attaccare la lira.

D'altra parte la Francia non ha superato la sua situazione di incertezza. La pesante sovrastruttura della sua finanza scricchiola. Malgrado la stabilizzazione a 125, la bilancia commerciale perde quasi un miliardo al mese.

E' ricomparso uno sbilancio effettivo fra le entrate e le spese, malgrado dal 1928 al 1932 si siano richiesti al contribuente altri 12 miliardi.

Non sappiamo ed ogni modo che cosa ci dirà l'avvenire. Il passato dimostra che agli Italiani il Duce risparmiò molte cose di angoscia.

ALFREDO GIARRATANA.

Una candidatura agli Immortali

Jean o Jérôme?

Parigi, 4 notte.

Jerome Tharaud ha presentato la propria candidatura all'Accademia di Francia in successione di Charles Le Goffic. Ora, questa candidatura ha destato una certa sorpresa negli ambienti parigini. Perchè? Perchè tutti i diciotto volumi di viaggi, i dieci di romanzi e gli otto di studi critici e politici, Jerome Tharaud li ha scritti in collaborazione con il fratello Jean. Tutti indistintamente sono firmati: « J. Tharaud ». Perchè Jerome piuttosto che Jean, si sono domandati i giornalisti; perchè non Jean invece di Jerome all'Accademia di Francia?

— E' naturale — ha risposto Jean — perchè Jerome è più vecchio di me.

— Di quanti anni?

— Di tre.

— Io non so — interviene a questo punto Jerome — se la sorte mi favorirà, ma se lo ho la fortuna in mio favore, non considererò la mia entrata all'Accademia come un favore fatto a me solo, ma anche a mio fratello.

— Ma, avete sempre viaggiato insieme, voi: avete sempre visto le stesse cose, conosciuto gli stessi popoli?

— No. Sovente noi abbiamo seguito strade diverse: ciò non ha impedito che uno solo dei nostri libri non fosse scritto da tutti e due. E' capitato che uno di noi solo abbia potuto vedere qualche cosa: allora egli l'ha raccontata all'altro; noi abbiamo elaborato insieme il volume e insieme l'abbiamo scritto.

— E siete sempre andati d'accordo?

— No, non siamo sempre andati d'accordo. Sovente discutevamo e le nostre discussioni finivano soltanto quando noi avevamo finito per metterci d'accordo: questo accordo costituisce il testo delle nostre opere.

— Ma chi di voi le ha scritte?

— L'uno e l'altro, indifferentemente. Vedete: noi non abbiamo che un tavolo solo ed un solo calamaio: una volta che noi sappiamo che dire, lo scriverlo non è più nulla: più nulla, intendete bene. Certo questo richiede delle ore e delle ore di lavoro, ma non è più che un lavoro manuale: dopo che uno ha scritto, rileggo io scritto all'altro; facciamo insieme le correzioni, come insieme correggiamo le bozze.

— Ma come fate voi — ha domandato un giornalista — se entrate all'Accademia di Francia? Non potrete certamente firmare Jerome e Jean dell'Accademia di Francia!

— Ecco: è questo il punto grave Ma non disperiamo di poterlo risolvere!

L'unione di questi due fratelli è singolarmente simpatica: essi abitano insieme a Versailles una casa che appartenne al signor De Marigny, fratello della Pompadour; essi hanno un solo studio.

Tuttavia dobbiamo aggiungere che Jerome è sposato, mentre Jean è rimasto scapolo.

Senza notizie di un aviatore che voleva traversare l'Atlantico

Parigi, 4 notte.

Dalla sua partenza dall'aerodromo di Bonnet-Field (New Jersey), venerdì alle 14,46, ora europea, non si hanno più notizie dell'aviatore polacco-americano Stanley Hausner.

Come si ricorderà, l'Hausner aveva compiuto la settimana scorsa un tentativo infruttuoso di partenza: i suoi apparecchi di bordo si erano guastati ed egli aveva dovuto tornare alla base dopo sei ore di volo. Una intensa ora di traversare l'Atlantico e raggiungere senza scalo Varsavia, dove risiede la sua famiglia.

Un dispaccio da Sidney, nella Nuova Scozia, segnala il passaggio al di sopra di quella città d'un monoplano che si suppone essere quello di Hausner; l'identificazione tuttavia non è stata possibile. Da quel momento più nulla si è saputo; l'aviatore e quest'ora avrebbe già dovuto sorvolare l'Inghilterra e raggiungere l'Europa.

La sottomissione di Lord Strickland

I nazionalisti maltesi

la considerano come una prima vittoria

Malta, 4 notte.

L'arcivescovo Caruana e il vescovo Gonzi, in una circolare odierna si dichiarano lieti di annunciare che lord Strickland, riconoscendo il male fatto alla religione e alle più sacre tradizioni cattoliche di Malta in questi ultimi anni col suo atteggiamento verso la Chiesa e la sua autorità, ha dichiarato al Santo Padre il suo sincero rincrescimento, domandandone umilmente senza riserva perdono come si può vedere dalla lettera di scusa dello stesso lord Strickland a S. S.

« Il Santo Padre — essi aggiungono — sempre pronto ad accogliere i figli erranti manifestatisi sinceramente pentiti, ha accettato queste scuse. Il sopravvenire di questo fatto toglie motivo del perdurare alla pastorale da noi pubblicata nel maggio 1930, specialmente per quello che riguarda la persona di lord Strickland.

« Nella lettera di scusa diretta a S. S. in data 28 maggio, lord Strickland, dice che gli rincresce sinceramente che nei dibattiti al Parlamento inglese e nel Parlamento maltese e in altre occasioni per difendersi contro i suoi oppositori politici, egli abbia urtato contro la Chiesa e la sua autorità, abbia usato parole che devono essere ritirate, e che di fatto egli ritira, e di cui umilmente e senza riserva domanda perdono.

« Gli è a cuore poi dichiarare che durante tutta la sua vita fu sempre suo fermo proposito di essere figlio fedele della Santa Chiesa, nel cui grembo è suo desiderio rimanere sempre ».

L'odierno ordine del giorno del Partito nazionalista reca:

« Nazionalisti, ecco la prima vittoria. La religione ha vinto. Il Vaticano un'altra volta riafferma la parola di Cristo alla sua Chiesa: « Non prevalebunt ». Strickland finalmente costretto dalle circostanze, ha dovuto piegarsi a confessare il proprio errore contro la Chiesa, il Papa, i Vescovi ed il clero. La nostra gioia è grande perchè il popolo tutto, e non solo il nazionalismo, deve oggi ammettere che la nostra lotta per la Religione contro lo Strickland era animata, non già dal bisogno di farne un'arma politica contro di lui, ma dagli interessi supremi del patrimonio religioso dell'isola nostra. Dunque mons. Robinson non ha mentito, il suo rapporto non è un documento infame, dunque il Cardinale Gasparri non è uno strumento della politica italiana; dunque i nostri Vescovi non erano aizzati dai nazionalisti, dunque il Papa non era male informato. Vi è più qualcuno che osi domandare che cosa ha fatto mai Strickland? E' facile la risposta: ha fatto tutto questo per cui oggi si piega a chiedere perdono. Nazionalisti, issate su tutte le case le nostre bandiere per la gioia di questa prima vittoria: la religiosa. Essa è l'aurora di un'altra: la civile, che fra giorni, per mezzo delle urne, il popolo darà al nazionalismo maltese ».

La battaglia elettorale circoscritta alla questione della coltura italiana

Londra, 4 notte.

Tutti i giornali danno grande rilievo e commentano favorevolmente il ritiro della pastorale del 1930 in seguito alle scuse di Strickland

Il *Daily Telegraph*, in un telegramma da Roma, sottolinea la soddisfazione del Vaticano. Il *Times* da Malta rileva che la battaglia elettorale sarà ora circoscritta alla questione della cultura italiana. I nazionalisti sperano dopo aver vinto alle elezioni, di indurre il Governo imperiale a recarsi gli ultimi provvedimenti. Lo stesso giornale, in un editoriale, rileva che il ripristino della pace religiosa ha prodotto viva soddisfazione a Malta fra i sostenitori di Strickland. Non vi è ora più ragione di differire le elezioni.

La commemorazione della battaglia di Magenta

Milano, 4 notte.

Stamattina a Magenta è stato commemorato il 75o anniversario della battaglia del 4 giugno 1859 nella quale l'esercito francese, comandato dall'imperatore Napoleone III, battendo l'esercito austriaco, comandato dal generale Giulay, apriva a sè e all'alleato, l'esercito sardo, la via di Milano, liberando definitivamente la Lombardia dal giogo straniero. La patriottica borgata era imbandierata con i colori italiani e francesi. Alla celebrazione della storica data, sono intervenuti, col Prefetto della provincia, grande uff. Fornaciari, numerose autorità e personalità milanesi. La colonia francese a Milano era pure largamente rappresentata. Dopo l'ufficio funebre diretto dal prof. don Luigi Crespi, prevosto di Magenta, un numeroso corteo si è recato al suono della Marsigliese e degli inni nazionali, al Famedio, dove riposano i resti dei caduti nella battaglia. Dopo il Podestà di Magenta, Brocca, hanno preso la parola il console generale di Francia, Dellot, ricordando i legami indissolubili che legano l'Italia e la Francia e che furono suggellati dal sangue sparso in comune su tanti campi di battaglia, e il senatore Angelo Pavia, presidente della Lega Italia-Francia.

Più tardi, nel teatro di Magenta, il senatore Innocenzo Cappa fra grande entusiasmo e consenso di popolo, pronunciò il discorso ufficiale.

Lady Lindy verrebbe a Roma

su un trimotore pilotato da Ferrarin

Parigi, 4 notte.

Questa mattina alle 7 l'aviatrice Hearhart ha ricevuto una folla di amici, giornalisti, fotografi e caricaturisti. Alle 9 si è recata a far visita alla signora Nungesser. Più tardi, all'Hôtel de Ville, nella stessa sala dove Lindbergh fu oggetto di un caloroso ricevimento, l'aviatrice fu ricevuta dal Presidente del Consiglio municipale della capitale. A mezzogiorno, in un pranzo offerto dall'Ambasciata americana, il nuovo Ministro dell'aria Painlevé consegnò all'aviatrice le insegne della Legion d'onore.

Si apprende stasera che Ferrarin arriverà a Parigi lunedì prossimo, con uno dei trimotori della linea Milano-Torino, Mistress Hearhart e suo marito, il noto editore americano Putnam, saranno i passeggeri di Ferrarin che il giovedì successivo li porterà a Roma dove saranno ospiti del R. Aero Club d'Italia e del Ministro dell'Aria.

La vedova di Endresz nella luce della gloria e nell'ombra del lutto

Il culto dell'eroe - L'attesa di una creatura - Gratitudine all'Italia - Rievocazione dello scomparso: quali erano i suoi propositi

(Dal nostro inviato)

Budapest, 4 notte.

In una tranquilla strada di Budapest, al secondo piano di un piccolo albergo nel quale entrando si è subito incontrate anima viva, la vedova dell'aviatore Giorgio Endresz riflette, in solitudine assoluta, sulla disgrazia che l'ha colpita, nell'attesa che venga alla luce il piccino che il padre non vedrà. Quanto impressionante il contrasto fra i simboli della gloria e la realtà! Ancora le vetrine sono piene di fotografie del Justice for Hungary all'arrivo dall'America e alla partenza per Roma e di fotografie dei grandiosi funerali fatti a Endresz e a Bittay a Roma e a Budapest; ancora la folla si arresta per vedere Benito Mussolini salutare nobilmente le salme dei due aviori magiari, e la vedova Endresz è già tutta sola col suo irreparabile destino. La donna è morta per il mondo mentre il marito calava nella tomba. L'umiltà della sua stanza nulla ricorda della pompa e del fasto con i quali è stato tumulato Giorgio Endresz. Negli ultimi tempi la coppia Endresz conobbe il disagio da vicino e la vedova va adesso incontro a giorni migliori, perchè il Governo ungherese le ha accordato una pensione mensile di 400 pengö e il Governo fascista le ha donato centomila lire. L'Ungheria ammira commossa ciò che l'Italia ha fatto nella dolorosa circostanza.

Preludio triste

Si arriva al secondo piano dell'albergo, in un piccolo ascensore non illuminato. La visita alla vedova ha un preludio veramente triste. Una cameriera mostra la porta della camera 118. Entriamo: la signora Endresz, vestita di nero, invita a prender posto a un tavolino ai piedi del letto matrimoniale. Ha il volto stanco: il pianto ha reso gli occhi rossi al punto da stabilire un'armonia con la tinta dei capelli. La vedova sta un po' curva sul tavolo e stringe nervosamente fra le mani, ma certo senza accorgersene, l'astuccio d'una decorazione. Risponde alle prime parole dicendoci grata all'Italia degli onori resi al povero marito, ed esprimendo dubbi circa il suo diritto agli elogi per la forza d'animo dimostrata: lei non aveva affatto temuto la catastrofe, anzi era sicura di ricevere un telegramma con l'annuncio del felice arrivo a Roma.

« Non saprei dire perchè, esclama, ma io non ho dubitato per un solo minuto del successo di mio marito nemmeno quando lui si preparava a volare dall'America in Europa... ».

Giorgio Endresz, morto in età di 39 anni, durante la guerra combattè soldato, sul fronte d'Albania ed in Russia. Fatto prigioniero, rimase per sei mesi in Siberia, finchè riuscì a fuggire: al ritorno in Ungheria, nel 1915, divenne aviatore. A guerra finita, fu più all'estero che in patria, e visse fra Berlino, Dessau e Vienna. Per quattro anni fu pilota di apparecchi commerciali, nel 1926 venne mandato in Italia dalla casa Junkers come istruttore di piloti di idrovolanti.

La moglie racconta che Endresz affrontò il raid America-Europa senza essersi sottoposto ad allenamento speciale, pur non avendo, da qualche tempo, avuto occasione di volare. Lei rimase in America sino al termine dei preparativi, poi s'imbarcò per l'Europa col suo figliuccino, ad aspettare a Budapest. Col marito volò spesso in America, ma non a bordo del Justice for Hungary, e a Brioni, nel 1926, a bordo di idrovolanti coi quali si raggiungevano alla scuola Vrbicia e Ancona.

— Endresz — dice — era partito per Roma lietissimo, perchè avrebbe incontrato nella capitale d'Italia, da lui non ancora visitata, tutti i trasvolatori dell'Oceano. Ne conosceva alcuni avendoli visti in America, però pochi. Mio marito non era affatto invidioso delle gloria altrui e ammirava incondizionatamente chiunque fosse riuscito a superare l'oceano a volo, perchè, diceva, quella è una prova indiscutibile di energia fisica e di forza d'animo. Per superare la prova, non occorre essere giovanissimi: Endresz l'ha fatta sapendo a 38 anni, Köhl a 42. Di Balbo e degli aviatori italiani mio marito era incantato: l'anno scorso Balbo fu in Ungheria e lui, dopo averlo visto, mi raccontò che Balbo gli era apparso, anzichè un ministro, un camerata. Non s'occupava di politica, ma ripeteva che l'Italia è grande e deve progredire avendo alla sua testa un uomo come Mussolini, il quale vola, e ama in aeroplano e in automobile, le forti velocità: gli uomini di questo stampo, affermava, guardano sempre davanti a sè e vogliono sempre avanzare...

Parla la vedova

— E' vero, signora, che suo marito è partito in volo per Roma dopo un riposo ininterrotto di mesi e mesi?

— Anche se fosse vero non vorrebbe dir nulla, perchè chi ha acquistato grande pratica di volo non la perde così facilmente. Ma non è esatto. Dopo il raid Europa-America, mio marito aveva volato nell'autunno e in questa primavera. A riposo era stato solo nell'inverno. Prima di partire per Roma tornò a provare l'apparecchio e lo trovò in buone condizioni; debbo però osservare che Endresz, pur intendendosi moltissimo di motori, era pilota più che meccanico. Per mio conto, ancor oggi non so spiegarmi la catastrofe, se non attribuendola a qualche guasto del motore o dell'apparecchio. Io nego che il Justice for Hungary abbia potuto essere rovesciato per effetto di correnti d'aria calda che salivano dal suolo. Mio marito era pilota prudentissimo ed abilissimo; tanto prudente, che soleva rammentare agli allievi non essere l'acrobata il bravo pilota; e tanto abile, che sei anni fa pilotando un apparecchio commerciale con a bordo due passeggeri, subì un arresto del motore a soli cinquanta metri da terra e riuscì, ciò nonostante, ad atterrare sopra una collina. Nemmeno posso dimenticare che il Justice for Hungary, lasciata la costa americana, essendo molto carico di benzina, volò per due ore quasi a fior d'acqua, con tempo non favorevole. No: Endresz non può aver commesso un errore. Il volo Budapest-Roma per lui doveva essere una passeggiata.

La vedova dell'aviatore rivela una discreta competenza in materia aeronautica e fra l'altro esprime il dubbio che il motore del Justice for Hungary si sia fermato, essendosi la benzina dei serbatoi nelle ali riversata tutta da una parte, in maniera da non alimentarlo. Dell'elica dice che era la stessa con la quale l'apparecchio fece il raid transoceanico e che, all'arrivo, atterrando malamente sopra un campo di granturco, si piegò; in quell'occasione anche un'ala rimase danneggiata. Le officine aeronautiche della ditta Manfred Weiss, sull'isola Csepel, si rifiutarono di riparare quei danni, dichiarando assolutamente indispensabile il far venire dall'America le parti di ricambio, perchè si trattava di pezzi fabbricati con processi speciali, e allora le riparazioni furono affidate al laboratorio del Politecnico Universitario.

Al quesito se la catastrofe del Justice for Hungary sia dovuta alle deficienti riparazioni, la vedova Endresz non sa rispondere. Intanto l'ingegnere O'Kay Asboth, qui definito un'autorità, ha determinato un colpo di scena, invitando il Procuratore di Stato ad agire ai termini di legge, essendovi, a suo avviso, la presenza di colpa. L'ingegnere dice che nel luglio dell'anno scorso, dopo il volo America-Europa, lui scrisse a Giorgio Endresz una lettera, per richiamare la sua attenzione sullo stato dell'elica e per avvertirlo che andava incontro ad una sicura catastrofe.

L'elica del Justice for Hungary è il prodotto d'una fabbrica americana che ha uno speciale brevetto per la lavorazione in duralluminio; questa fabbrica tiene ad ammonire la clientela, mediante avvisi che Asboth portò a conoscenza di Endresz, che in nessun caso le riparazioni delle eliche debba essere affidata a terzi. L'ingegnere vorrebbe aggiungere di essersi personalmente accertato che l'elica del Justice for Hungary non fu riparata a regola d'arte. L'elica contorta fu raddrizzata, nel laboratorio del Politecnico, in modo incompleto, a freddo e con una pressione di 150 atmosfere, mentre quel duralluminio va lavorato a 100 gradi di calore e osservando uno speciale processo chimico. Se non si rispettano queste norme, l'elica non può resistere ad altissimi numeri di giri. Secondo Asboth, il trattamento a freddo può aver provocato una trasformazione della struttura del metallo, facendola diventare da fibrosa granulare, oppure rompendo le fibre. Per ultimo l'ingegnere rammenta non essere noto ai tecnici che le fratture, proprio come è avvenuto al Justice for Hungary, sogliono verificarsi quando l'elica compie un basso numero di giri.

Il giro del mondo

— Ho sentito, signora, che suo marito aveva dei progetti per l'avvenire...

— Sì — risponde la vedova, sempre a testa china e sempre stringendo fra le mani l'astuccio. — Endresz voleva fare il giro del mondo in cinque giorni, assieme ad un altro pilota, che non aveva ancora scelto. Sarebbe partito da New York per Harbour Grace, l'Inghilterra, la Siberia, l'Alaska e ritornare quindi a New York. Voleva volare, si capisce, giorno e notte, atterrando solo per i rifornimenti... Era deciso che al ritorno da Roma si sarebbe imbarcato per l'America, per andare a fare un po' di propaganda e trattare con la fabbrica, la quale già aveva scritto promettendo d'aiutarlo in ogni modo...

Sopra un altro tavolino vicino al nostro scorgo un piccolo globo terracqueo, ma tanto piccolo da apparire utile a uno scolaro più che ad un circumnavigatore dell'aria... Forse su quello Endresz avrà studiato il nuovo volo. Il piccolo globo di cartone fiancheggia un modello in bronzo del Justice for Hungary donato a Endresz da Lord Rothermere, il grande editore inglese che patrocinaggia la causa revisionista dell'Ungheria; dall'altra parte del modello spicca un globo in bronzo, sul quale si tiene un'aquila dalle ali distese. La stanza è piena di ricordi del superbo raid, di targhe e di medaglie, di corone di fiori e di modelli in cartone e in legno di aeroplani del presente e dell'avvenire. Sopra un armadio riposa un battello che arrivò a Endresz nascondendo nello scafo mucchi di terra dei cari distretti della natia provincia, ogni sotto dominio straniero, e alle pareti pendono corone di lauro d'ogni forma e grandezza, con lunghi nastri policromi dalle calorose diciture. Vedo rotoli di diplomi confusi con rotoli di progetti tecnici, portasigarette ben disposti attorno a vasi di fiori e un ritratto del defunto, fatto, a pirografia e a colori, sopra una scheggia di legno. Ma il dettaglio più caratteristico in questa stanza abitata, con la moglie, da un uomo che visse modestamente e pur conobbe la gloria e morì in gloria, è un piccolo quadro ad olio, dipinto senza pretese, che raffigura il Justice for Hungary in volo sull'Oceano corrucciato. Appoggiato sulla testa del letto nuziale, la tela di pittore ignoto rassomiglia ad una sacra icona della nostra èra meccanica.

ITALO ZINGARELLI.

La nevrastenia è la causa di disturbi inspiegabili.

A sistema nervoso normale - Salute normale

Il timore di essere ammalati di mali incurabili, la tristezza senza causa, la sfiducia in se stessi e nelle proprie imprese, l'incertezza del passo nell'attraversare le strade, i sudori frequenti e senza motivo, il male di testa intenso, la mania di persecuzione, la titubanza nell'intraprendere un'azione, le vertigini e l'orrore del vuoto, gli incubi notturni, i sonni agitati, ecco i veri sintomi della nevrastenia, ecco i nemici della nostra esistenza.

Il Sen. Achille De Giovanni celebre clinico dell'Università di Padova, dopo aver studiato per più di vent'anni la nevrastenia nelle sue varie manifestazioni, dettò la formula di un rimedio che la sua lunga esperienza aveva riconosciuto di grande efficacia contro gli attacchi di questa terribile malattia: l'*Antinevrotico De Giovanni* infatti è il rimedio sovrano contro la nevrastenia: possiede le virtù terapeutiche che rendono perfetto l'equilibrio del nostro sistema nervoso.

L'*Antinevrotico De Giovanni* non cura mille mali, ma come ottimo ricostituente del sistema nervoso combatte efficacemente la nevrastenia.

L'*Antinevrotico De Giovanni* di gusto gradevolissimo si vende nelle Farmacie a Lire 9,50 il flacone.

A. GAZZONI & C. - Bologna

LUNEDI' SERA

6 Giugno - Dalle 21 alle 22

da tutte le Stazioni Radio Italiane

Trasmissione dell'ORA STANDARD, col concorso del famoso QUARTETTO ROTH

Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova

TAGLIO ABITO DA UOMO

metri 3,20 pettinato di purissima lana (alt. cm. 145) adatto per completo primaverile-estivo, disponibile in grigio, nero, blu e marrone, spediamo ovunque contro assegno di sole complessive lire 29,60 (spese postali già comprese). Campioni a richiesta.

Astenersi restituire se non soddisfatti.

S. A. MAGAZZINI ARTEN
Via Giannone, 2, TORINO

ALFA STERILIZZATA

PERSONE AL DI LA' DEI 40 ANNI...

Dimostrazione grafica dei vari componenti e dei diversi punti d'azione delle PERLE TITUS

PERLE TITUS

BUONO GRATIS!

UNA GRANDE OPERA REDENTRICE DEL REGIME

Vita e psicologia degli "internati,,

CAPRAIA, giugno.

Gli internati sono chiamati col loro cognome e non col numero di matricola col quale si designano i condannati. In questa disposizione del regolamento penitenziario è l'indice della demarcazione che si è voluta stabilire fra l'esecuzione di misure di sicurezza e l'esecuzione penale. E la demarcazione è sostanziale, profonda. Il regolamento penitenziario, che rispetta ed attua i principii informatori delle scuole a cui ha attinto la grande riforma penale, sancisce per gli internati un regime inspirato essenzialmente alla difesa sociale ma permeato, allo stesso tempo, di spirito pedagogico: tutte le norme che vi sono contenute tendono al fine di una progressiva resistenza dell'internato alla tendenza congenita o ad una graduale immunizzazione dal tristo contagio che ne ha determinato il ricovero.

La scelta del lavoro

L'assegnazione di un numero di matricola all'atto dell'ingresso di un detenuto nella casa penale, è come la pietra tombale che seppellisce un vivente. Attraverso questa formalità si opera come una depersonalizzazione e la cosa riveste un carattere duramente, profondamente afflittivo per chi vi soggiace. Agli internati, questa misura afflittiva è risparmiata; il sopprimerne la personalità, attraverso l'assegnazione di un numero, rappresenterebbe un'antitesi con la finalità che la riforma e l'istituto perseguono. Negli internati si ha da risvegliare il sentimento di attaccamento alla vita, per tutto quello che la vita ha di sano, d'onesto e di bello, e perciò la regola penitenziaria deve mirare a tenerne elevato la personalità e la sensibilità psichica, in guisa da agevolare il loro riadattamento alla vita sociale. Da questo principio discendono le norme che determinano la disciplina giuridica generale, comune a tutti i sottoposti a misure di sicurezza ed i criteri che presiedono all'organizzazione tecnica di ogni stabilimento: dal lavoro alla rimunerazione, dal vitto alle sanzioni disciplinari.

Per i condannati, il lavoro costituisce un obbligo, un elemento della pena: sancisce infatti il Codice penale che la pena dell'ergastolo, della reclusione e dell'arresto si scontano « coll'obbligo del lavoro ». Per gli internati invece, il lavoro non è un obbligo penale, ma un particolare regime di rieducazione e di riadattamento sociale, una regola della vita di detenzione affinchè questa raggiunga la sua finalità. Perciò anche nel campo del lavoro i principii che lo disciplinano sono diversi. In niun caso il condannato potrebbe pensare alla scelta del lavoro: per l'internato, invece, si è stabilito che la scelta da lui indicata sia accolta nei limiti della possibilità che offre lo stabilimento, ove si riscontri che il utile per il suo riadattamento sociale. Ma vi ha di più: per l'internato i limiti del lavoro sono fissati dal direttore su parere del medico, ed all'atto del suo ingresso egli è tenuto ad indicare per iscritto i mestieri o le professioni esercitate, affinchè il lavoro cui sarà sottoposto obbedisca a quel principio di individualizzazione del sistema rieducativo che è a base della riforma.

La rimunerazione ed il sopravvitto

Particolare è anche il trattamento fatto all'internato per quanto si riferisce alla rimunerazione, e nelle disposizioni che regolano questa materia è palese il valore rieducativo e curativo che l'ordinamento annette al lavoro. A differenza di quanto avviene per i condannati, la rimunerazione per gli internati è fissata sulla media dei salari dei lavoratori liberi della provincia, in cui ha sede lo stabilimento nel quale sono detenuti, detratta una quota per rimborso spese di mantenimento. E ove il lavoro al quale sono adibiti sia tale da non consentire risultati economici, atti a giustificare la rimunerazione, il regolamento prevede l'erogazione di premi. Alla rimunerazione è legata la possibilità di acquisto del sopravvitto. Orbene, mentre per i condannati l'inadempienza al lavoro è considerata gravissima mancanza, punibile disciplinarmente, nel caso degli internati lo stimolo a lavorare è dato unicamente dal divieto di acquistare sopravvitto se mancano i mezzi provenienti dal lavoro. Così, anche fra le mura carcerarie, è affermato il principio della necessità del lavoro. Nè, per l'acquisto del sopravvitto, nel caso dell'internato, esistono limiti fissi, definiti, ma solo quelli che possono essere stabiliti dal direttore, allo scopo di ottenere che la limitazione concorra all'opera di riadattamento sociale.

E così valga per le punizioni. Per il condannato sono previste, come in un piccolo codice disciplinare, tutte le mancanze che dànno luogo a sanzioni; per gli internati sono indicate dal regolamento soltanto le punizioni (le maggiori sono rappresentate dalla cella per la durata massima di 15 giorni, senza restrizioni di vitto, od il trasferimento ad una casa di rigore) ma non le mancanze, cosicchè ciascuna punizione può essere applicata riservando l'adeguazione della sanzione al fatto, alla discrezione di chi è preposto allo stabilimento. In tal modo si realizza il principio dell'individualizzazione anche nei mezzi di rieducazione. Ma a tale scopo una norma saliente è ancora dettata dal regolamento: e cioè l'obbligo di eseguire rilievi sulla personalità dell'internato, rilievi che devono costituire come i dati cronologici della vita di lui, nelle più minute manifestazioni delle sue abitudini, delle sue relazioni con la famiglia e in genere dei suoi rapporti esterni, delle sue condizioni fisiche e psichiche.

Figure tipiche di criminali

Quest'insieme di norme, che regolano la vita ed il processo rieducativo, dettati gli internati, hanno qui a Capraia la più esatta, intelligente applicazione. Delle facoltà discrezionali che gli sono accordate, il direttore della colonia, dott. Vittorio Morelli, si vale con saggia, equilibrata misura. Ma entro i regoli fissati da queste norme come si snoda la vita degli internati, quale svolgimento ottiene il processo rieducativo cui la società li sottopone? Un'indagine di questa specie non può scompagnarsi da una indagine intesa a mettere in luce la personalità degli internati che popolano la colonia. Figure tipiche di criminali, variamente pericolosi, i 293 individui che sono rinchiusi quaggiù provengono da tutti i centri, i più popolosi ed i più remoti, ed hanno tutti un passato movimentato e burrascoso. Nella loro totalità essi sono stati sottoposti alla misura di sicurezza, allorchè, col trapasso dalla vecchia alla nuova legislazione penale, si sostituì alla sorveglianza per parte della P. S. l'istituto delle misure di sicurezza. Sotto l'impero del codice abrogato, costoro erano dei tenaci, periodici contravventori agli obblighi della sorveglianza, chè, lungi dal respingerla, essi avevano radicato profondamente in sè l'infiltrazione dell'idea delittuosa.

Coll'entrata in vigore della nuova legislazione penale, le sanzioni della legge li hanno raggiunti: ma in una forma nuova, definitiva, decisamente intimidatrice e terapeutica. Essi hanno avuto mutata nella misura di sicurezza detentiva, la libertà vigilata, ai cui doveri contravvenivano periodicamente. Dei 293 internati, un centinaio sono individui ritenuti « socialmente pericolosi »: gli altri sono delinquenti abituali e professionali. Taluni lo sono anche per tendenza e per costoro, come è noto, il periodo minimo dell'internamento è stabilito in quattro anni. Del resto, a prescindere dal giudizio di pericolosità che su di essi, singolarmente, ha dato l'Autorità, basterebbe una constatazione a classificarli. Non c'è internato che non rechi sulle carni le stigmate documentanti il suo passato di criminale. Tutti ostentano abbondanti tatuaggi, sul torso e sulle braccia — taluni persino sulle mani — con figurazioni varie, che vanno da una data, coronata da misteriosi segni simbolici, al profilo di una donna, aureolata di grazie, al disegno sfacciatamente laido ed osceno.

« Solo nella vita »

Ad interrogarli sull'origine di queste figurazioni, si dimostrano imbarazzati e titubanti. — Cose di gioventù! — dichiarano quelli che non eludono la domanda. E nel tono con cui rispondono c'è come una sconfessione ed una condanna del passato a cui il tatuaggio si ricollega. Per altro, essi non contestano le loro ribalderie passate. Ma le richiamano ed invocano l'espiazione con cui le hanno scontate, per sostenere che la legge non dovrebbe colpirli una seconda volta con questa detenzione... supplementare, inflitta in base ad un giudizio « astratto » che sancisce in essi una pericolosità potenziale. Per 42 degli internati di Capraia il periodo minimo di internamento (un anno) sta per scadere: fra agosto e settembre, ove il riesame della loro pericolosità per parte del giudice di sorveglianza abbia una conclusione favorevole, essi dovrebbero tornare alle proprie case. In costoro è diffusa e manifesta la speranza e la gioia della liberazione. E' fra di essi un giovane di Forlì, assegnato alla colonia dopo essere stato per tre volte assegnato al riformatorio. Ha 21 anno ed un chiaro, aperto viso di fanciullo. Il suo dramma è quello di tanti:

— A 16 anni ho perduto i genitori e sono rimasto solo nella vita. Ho errato ed ora soltanto riesco a comprenderlo.

Tra due mesi spera anche egli di ritornare al proprio paese, Pieve di Cadore, un giovane di 23 anni, che nei periodi di libertà faceva la guida alpina. E' stato assegnato alla colonia agricola perchè recidivo in tema di furto.

— Derubavate i turisti? — gli si domanda.

Il giovane si dimostra stupefatto; quasi si formalizza. — I turisti? Oh no, quelli di rispettavo e li servivo come meglio potevo. I furti li commettevo in città, a Bolzano, quando mi incontravo con gli amici. Ed erano furti con incasso.

Evidentemente, secondo la psicologia di costui, il furto con incasso è meno condannabile del borseggio. Ma ora è pentito. Lo dichiara con tono schietto, commosso:

— Mi piange il cuore al pensiero di mia madre che è rimasta sola. E cambierò vita. Alla mia età vivere fra questi scogli...

E nel volgere attorno lo sguardo, l'occhio gli si inumidisce. E' ovvio che in costoro, tempre più malleabili e docili, il processo di rieducazione connesso con la misura di sicurezza ha dato i suoi frutti, ha sortito l'esito che si voleva. Ma vi sono elementi indocili, ribelli, ostinati, ai quali il monito che si legge a grandi caratteri sul fronte di uno degli edifici principali: « Non un giorno passi senza che tu non aggiunga una pietra all'edificio della tua morale riabilitazione » non dice più di quello che abbian detto le ripetute sanzioni in cui sono incorsi in passato. Ora per costoro, anche se l'istinto ribelle non li fa esplodere in veri e propri atti di indisciplina, il processo di riadattamento appare tuttavia come una impresa difficile. Conservano un'espressione ostile e cupa e ad interrogarli si ottengono risposte dure, aspre, taglienti.

Pericolosa ad 86 anni!

— Malissimo — risponde un internato triestino a chi gli chiede come si trovi in colonia. Ma poi chiarisce che le ragioni del suo disagio sono tutte di origine voluttuaria... Circa il lavoro, la qualità la quantità del lavoro, non ha lagni da elevare. E il lavoro, in effetto, è accettato da tutti con serenità, da molti con animazione. Di non poter lavorare si duole un vecchio di 86 anni, oriundo di Nicosia, la cui assegnazione alla colonia fu giustificata dal suo singolare passato (metà della sua vita l'ha trascorsa in carcere) e legittimata dal fatto che egli conservava legami con la malavita del luogo. E' vegeto ed arzillo ed appoggiandosi al bastone compie delle interminabili passeggiate nel cortile della sua sezione. Delle proprie avventure parla sommessamente, con discrezione. Tuttavia, senza rincrescimento e quasi con un certo tono di *bisogno*, accenna di essere conosciuto i carceri di molti paesi: persino quelli dell'Argentina e dell'Albania. Il soggiorno di Capraia è incomparabilmente migliore di tutti gli altri soggiorni carcerari, ma un cruccio lo affligge. L'impossibilità di lavorare gli toglie la possibilità di acquistare il sopravvitto. Perciò chiede che gli sia accordato « un supplementuzzo di pane ». Supplementi sul vitto ordinario vengono accordati dalla direzione con una certa larghezza, ed anche il vecchio ottuagenario lo ha ora ottenuto. Se nel lavoro non può essere pari ai compagni, nell'appetito li eguaglia.

In quest'atmosfera di operosità e di disciplina trascorre la giornata dell'internato: la diana, ora, suona alle 6,30; ed il lavoro, salvo l'interruzione per la refezione, ed il riposo meridiano, dura dalle 7 alle 17,30. Alle 19,30, il ronzare incessante ed eguale che è il segno del silenzio si diffonde per le camerate.

FRANCESCO ARGENTA.

Ossa umane rinvenute
durante lavori di scavo

Alessandria, 4 notte.

Durante i lavori di scavo per la costruzione del nuovo macello comunale, che sorgerà fra le Fornaci e il Gazometro, alcuni operai hanno rinvenuto una notevole quantità di ossa umane. Si distinguevano numerosi teschi addossati uno all'altro, forse seppelliti in una fossa comune in seguito a qualche battaglia avvenuta nei dintorni alcuni secoli fa. Eseguite più accurate ricerche si rinvenne una moneta con l'effigie di Vittorio Amedeo, Re di Sardegna.

I pietosi resti sono stati messi a disposizione dell'Autorità, in attesa di essere tumulati nel cimitero.

Il compiacimento di Starace
per l'accordo salariale del Cremonese

Brescia, 4 notte.

Il Segretario del Partito S. E. Starace, avuta comunicazione dell'accordo salariale tra agricoltori e contadini della provincia di Cremona, concluso davanti alla Magistratura del Lavoro della locale Corte d'Appello, ha inviato al gr. uff. Randisetti, Procuratore Generale del Re, il seguente telegramma:

« Sono molto lieto di apprendere che la consapevole disciplina degli agricoltori e dei contadini cremonesi e la valentia di V. E. e dei camerati che in V. E. sono stati apprezzati collaboratori, abbiano consentito di stabilire il principio che anche di fronte alla Magistratura del Lavoro si possono conciliare gli opposti interessi. Grato, ricambio i saluti con viva cordialità. Achille Starace ».

Un grave lutto dell'on. De Marsanich
Roma, 4 notte.

Una grave sciagura ha colpito l'onorevole Augusto De Marsanich, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti del commercio: la mamma sua, Signora Adelaide Piccinini, assalita da improvviso malore, è spirata la scorsa notte.

All'on. De Marsanich nella politico, organizzatore, nostro collaboratore, giunga in quest'ora tristissima l'espressione della nostra viva solidarietà nel dolore.

Il Podestà di Rivoli
Rivoli, 4, notte.

Il cav. uff. ing. Ugo Bertirana, fiduciario federale di zona, è stato riconfermato Podestà di Rivoli per il quinquennio a partire dal giorno successivo alla scadenza della prima nomina.

Amori montanini
con epilogo nel carcere di Aosta

Aosta, 4 notte.

Sulla più alta rupe [illegible], caratteristica per la sua posizione singolare e tristemente famosa per le paurose leggende di cui la fantasia popolare l'ha contornata, sono stati stanotte sorpresi in flagrante adulterio due maturi colombi, che, nonostante l'età e la tetra rinomanza di quella località, giovano ancora al perfetto amore.

Si tratta del vecchio e ricco possidente Giocondo Betral di Sarre e della sua amante Susanna Duyany, di Gressan. Costei, una montanara che nonostante le sue quaranta primavere si mantiene ancora piacente e florida, è sposata al contadino Luciano Certier, dal quale nel gennaio ultimo scorso si era separata per andare a convivere segretamente col Giocondo Betral. Questo dongiovanni sessantenne è proprietario della solitaria villa eretta sulla rupe di Oveyllan, piccola borgata sita a quasi duemila metri d'altezza e da cui si domina tutta la vallata. Lassù si era rifugiato con la Susanna e tanto si era infervorato in questa sua senile passione che viveva felice e contento, lieto di poter dimenticare tutto il resto del mondo, compreso il marito della donna, il quale ben presto veniva a conoscenza della tresca e sporgeva denunzia ai carabinieri di Aosta. Saputo che il vecchio Betral faceva figurare la fedifraga come la sua cameriera, i carabinieri si portarono di notte cautamente sulla sommità della rupe, dove poterono, dopo un lungo e paziente appostamento sorprendere i due amanti in flagrante reato. Così stamane all'alba per la mulattiera percorsa dal Betral per recarsi al nido della sua bella, i valligiani di Oveyllan rimasero non poco sorpresi quando lo videro scendere insieme alla donna Susanna, tra i carabinieri. I due amanti sono stati tradotti al carcere di Aosta.

Gli incidenti della strada
L'infuriata fuga di un toro

Fiume, 4 notte.

Le strette strade della città vecchia sono state poste, oggi, in scompiglio per la fuga di un toro, che, riuscito a fuggire dalla stalla contumaciale dove era stato da ieri rinchiuso per la sosta prescritta dal bestiame di importazione, si è lanciato a corsa sfrenata verso il centro della città. Le grida delle donne e dei fanciulli che terrorizzati dalle veementi cariche dell'animale, cercavano scampo, eccitavano sempre più la furia dell'animale che a un certo momento si è diretto verso il palazzo municipale. Nelle vicinanze di questo l'animale è stato affrontato da un coraggioso carabiniere che, considerato il grave pericolo cui era esposta la popolazione e dopo un vano tentativo di catturare l'animale, ha estratto la pistola d'ordinanza e con un colpo lo ha abbattuto.

Il ribaltamento di un autobus
Pinerolo, 4, notte.

L'autocorriera Barge-Moretta nei pressi del Rio Malrone in territorio di Bibiana, durante un manovra dell'autista per cedere la via ad altra macchina procedente in senso inverso, a causa del franamento del margine della strada ribaltava in un prato. Sulla vettura vi erano una ventina di passeggeri, i quali se la cavarono con molto spavento. Soltanto tre riportarono ferite di lieve entità.

Certo Borgogno Vincenzo da Novello d'Alba, percorreva la strada provinciale Cavour-Pinerolo guidando una motocicletta sul cui seggiolino posteriore aveva preso posto una signora salutone. Nei pressi della frazione San Martino la motocicletta fu raggiunta da una automobile. Nell'urtare la motocicletta l'auto la urtò nel marciapiede ed i due motociclisti vennero proiettati sulla strada. Il Borgogno se la cavò con lievi contusioni, mentre la sua compagna ebbe a riportare una ferita al capo di una certa entità.

L'agricoltore Trombetto Domenico di anni 66, un mese fa, veniva travolto dal proprio carro nei pressi della nostra città, riportando la frattura di una gamba. Malgrado le cure dei sanitari, che nei giorni decorsi avevano dovuto procedere all'amputazione dell'arto, ieri il Trombetto decedeva a causa di gravissima infezione.

Vecchio ucciso da una automobile

Intra, 4 notte.

Una mortale sciagura automobilistica è avvenuta ieri sera sulla stradale di Ameno, in località Bretta. Un'automobile, con a bordo alcuni giovani di Invorio, reduci da una festa da ballo, ha travolto il sessantaseienne Carlo Savoini, che ha riportato gravissime ferite alla testa e al torace. Trasportato alla sua abitazione, il povero vecchio è spirato quasi subito senza avere ripreso i sensi.

I PROCESSI

Il bimbo bruciato nella culla

Le ultime arringhe a difesa

Firenze, 4 notte.

L'udienza viene aperta alle 9. Riprende la parola l'avv. Sarocchi, che continua la sua arringa in difesa di Dante Maiorana. Egli pone in rilievo la falsità della circostanza affermata da Chiara Vincenza nei confronti del Maiorana. Passa poi ad esaminare il contegno tenuto da Carmela Gagliardi in Corte di Assise e dice come la seconda versione data con voce ferma dalla ragazza, di essere lei sola la colpevole e tutti gli altri innocenti, sia da accettare come rispondente a verità. Termina chiedendo un verdetto di piena giustizia, che ponga riparo a tutto il male che è stato compiuto a danno del Maiorana fino ad oggi.

Prende quindi la parola l'avv. Carli, il difensore di Paolo Cavallaro, l'imputato latitante dal 1928 per essere fuggito in America, in seguito a una condanna per furto ed adulterio. L'avvocato Carli difende soprattutto l'integrità morale del suo raccomandato, in quanto si è affermato in istruttoria che egli sia stato l'amante della signora Sara Maiorana. Per il Cavallaro il Procuratore generale ha chiesto l'assoluzione per non aver commesso i fatti addebitatigli. Il difensore chiude l'arringa con una commossa invocazione al senso di giustizia della Corte.

Nel pomeriggio ha parlato l'avvocato Giorgio Ruerci, difensore di Paolo Mirone. Egli esamina tutte le accuse che sono formulate contro il Mirone e che dimostra prive di consistenza, e termina chiedendo che il Mirone sia assolto con la formula più ampia, come il Procuratore Generale ha chiesto per gli imputati Cavallaro e Zuccarello. Ultimo oratore è l'avv. Renato Zavattaro, difensore dell'imputato Rosario Sciotti, nella causa di calunnia intentata contro lo Sciotti da Dante Maiorana. L'avv. Zavattaro ha terminato dicendo che da Firenze dovrà essere messa la parola fine a questa pietorica causa, che si trascina da otto anni e che avrà indubbiamente la sua definitiva conclusione con la revisione del processo di Catania, revisione che risolverà la questione di tutti gli argostolani, i quali secondo la versione di Carmela Gagliardi sono innocenti. Alle 19,30 l'udienza è tolta e rinviata a mercoledì mattina.

La condanna di una banda di ladri d'automobili

Milano, 4 notte.

Certo Luigi Galbiati, proprietario di un'autorimessa nella vicinanze della vecchia stazione, si era bene attrezzato per mascherare i furti di automobili, combinati insieme ai compagni Alberto Menotti, Orazio Labrausch e Cirro Giuliannini. Il Galbiati aveva comperato varie macchine incendiate o irreparabilmente sconquassate, adoperando quindi la loro targa e il loro libretto quando nell'autorimessa fossero entrate le auto qua e là sottratte mentre si trovavano incustodite. Il Galbiati e i soci finirono col far scoprire i loro colpi e i loro trucchi nel luglio dell'anno scorso e soltanto uno dei componenti la banda automobilistica, l'argentino Labrausch, potè sfuggire all'arresto e mantenersi uccel di bosco.

Al processo, il Galbiati ha negato, come già fece in istruttoria, la sua partecipazione ai varii furti, ma il Menotti, oltre ad avere confessato la sua colpa, ha ripetuto la sua piena chiamata di correo contro il Galbiati, « ideatore e capo ».

In base alle emergenze processuali, il Tribunale, a tarda ora, ha condannato il Galbiati a due anni e venti giorni e duemila lire di multa; il Menotti ad un anno e due mesi e 1000 lire di multa, il Labrausch a 7 mesi e 700 lire di multa, e il Giuliannini a 7 mesi.

L'uxoricida di Levaldigi
condannato a 18 anni

Cuneo, 4, notte.

L'udienza di stamane è stata ripresa con l'escussione dei testi a difesa. La difesa ha quindi sollevato opposizione per la audizione del teste prof. Sacerdote, al cui si era letta la perizia. L'istanza non è stata accolta dalla Corte. Hanno quindi avuto luogo le arringhe. Ha parlato per primo l'avv. Bonolovanni, quindi l'avv. Andreis. Entrambi gli oratori hanno dichiarato la colpevolezza dell'Alberione chiedendo alla Corte sentenza di condanna.

Nell'udienza pomeridiana ha preso la parola il P. G., il quale ha richiesto la condanna dell'Alberione ad anni 24 di reclusione. Hanno quindi parlato in difesa dell'imputato gli avvocati Galimberti, padre e figlio.

La Corte si è quindi ritirata ed ha pronunciata sentenza di condanna dell'Alberione, ad anni 18 di reclusione, ritenendolo responsabile del reato ascrittogli, con la sola diminuente delle circostanze attenuanti.

Mugnaio condannato per frode
Casale, 4 notte.

All'odierna udienza della nostra Pretura è comparso il mugnaio Filippo Gaudini da Borgo San Martino, imputato del reato di frode per avere, nel mese di febbraio ultimo, alterato i pesi della propria bascula in danno della sua clientela. Dopo lungo e vivace dibattito, il Pretore, sentito l'imputato col suo difensore e le conclusioni del Pubblico Ministero, ha dichiarato il Gaudini colpevole del reato ascrittogli, condannandolo alla pena pecuniaria di 5800 lire ed al pagamento delle spese processuali.

Spacciatori di monete da venti lire
condannati dalle Assise di Livorno

Livorno, 4, notte.

Un funzionario ed alcuni agenti di Polizia fecero irruzione nei primi giorni del maggio scorso in una locanda dove operarono una perquisizione nelle camere occupate da tre individui che per il loro modo di fare avevano destato sospetti. I funzionari rinvenivano infatti una valigia contenente 800 spezzati d'argento da 20 lire che sono apparsi essere falsi. I tre, subito arrestati, venivano identificati per Selva Lorenzo di Luigi di 29 anni, da Sesto San Giovanni; Gamba Gino di Fiaminio di 28 anni, da Lari in provincia di Pisa, ma con domicilio abituale a Verona, e Arabetti Virginia di Giovanni, di 24 anni, da Verona, amante del Gamba.

Il terzetto è comparso dinanzi alla Corte d'Assise per rispondere di spendita continuata di monete false con l'aggravante dell'intesa con i falsificatori. Dopo due udienze questa sera, a tarda ora, si è avuta la sentenza. La Corte ha ritenuto il Gamba, che risultava recidivo, responsabile di spendita di monete false facilmente riconoscibili e lo ha condannato a 5 anni e 3 mesi di reclusione e a lire 2400 di multa, nonchè a 3 anni di libertà vigilata; il Selva e la Arabetti sono stati condannati il primo a 2 anni e mezzo e la seconda a 2 anni di reclusione. Ad entrambi è stata inflitta inoltre la pena di libertà vigilata.

Un padre infame condannato a 9 anni
Cremona, 4 notte.

Oggi si è svolto alla nostra Corte d'Assise il quarto processo della sessione contro il contadino Colombo Menozzi, di anni 54, di Carpaneta, detenuto dal 3 marzo di quest'anno, imputato di mostruosi reati consumati nelle due figliuole, Romana e Tolmina, di cui la prima di età minore di quindici anni. Il dibattimento si è svolto a porte chiuse. In seguito al verdetto della Corte, il padre infame è stato condannato a 9 anni.

Distillatori di alcool
arrestati in una casa di pretesi spiriti

Napoli, 4 notte.

Una delle tante case degli spiriti è stata smascherata dai Carabinieri che hanno identificato in essi degli scaltri contrabbandieri di alcool. La contrada Forgello presso Poggiomarino era da tempo sotto l'incubo di strani e paurosi fenomeni che si verificavano in una remota casa circondata da un bosco: luci misteriose, ombre che si muovevano dietro i vetri a tratti illuminati, fantasmi ravvolti in mantelli che apparivano al limitare del bosco.

I pretesi fenomeni erano sempre accompagnati da cupi rumori, da fischi e, a volte, da stridore di catene.

Il maresciallo di Poggiomarino e due militi si presero a perlustrare la località: così videro che alcuni contadini erano entrati in un folto cespuglio dirigendosi quindi verso la « casa degli spiriti », e dopo alcune ore di attesa li rividero uscire dalle stesso cespuglio: camminavano curvi ravvolti in mantelli che sembravano nascondere un grave peso.

I militi si diressero allora verso la casa e vi entrarono di sorpresa. Il loro ingresso mise lo scompiglio nel febbrile lavoro degli spiriti giacchè i fantasmi notturni non erano altro che distillatori clandestini di alcool. Era la casa degli spiriti un covo di contrabbandieri. Una vera e propria [illegible] di alcool in piena efficienza, attrezzata con macchinario moderno. I militi spianarono le rivoltelle e tennero a bada gli uomini assai più numerosi di loro; rovistarono nelle stanze e rinvennero forti quantità di alcool già prodotto e rinchiuso in latte, nonchè sette ettolitri di vino guasto che doveva servire alla produzione di alcool. Proprietari della fabbrica sono tali Luciano Mesolino di 32 anni e Salvatore Giuliano di 60 anni. Tutti i contrabbandieri sono stati arrestati.

Fatale caduta di un ragazzo in cerca di nidi
Tortona, 4 notte.

Il ragazzo Giuseppe Botardi, di 8 anni, da Avolasco, rincasando da scuola, ha voluto arrampicarsi ad un albero onde impadronirsi di una nidiata di uccelli, ma, perduto l'equilibrio, è precipitato al suolo, riportando la frattura del cranio, per cui è morto all'istante.

Cadaverino scoperto in un canale
Ferrara, 4 notte.

La signora Tagli Adalgisa, transitando stamane sull'argine che costeggia il canale Naviglio, presso il paese di Baura, vedeva galleggiare nelle acque un piccolo involto, e pregato il ragazzo che l'accompagnava di recuperare il fagotto, constatava con raccapriccio trattarsi del cadaverino di un neonato, avvolto in uno dei fazzoletti che usano portare le donne ferraresi per recarsi al lavoro nei campi. Denunciato il fatto ai carabinieri, interveniva il Pretore per le constatazioni. Sono state iniziate indagini.

Mortale caduta di un bimbo
Brescia, 4 notte.

Il bambino Luigi Nolli, di anni 3, stava giocando su un terrazzino, quando, arrampicatosi sul parapetto per guardare nella via, precipitava nel vuoto dall'altezza di circa 7 metri andando ad accasciarsi al suolo, fra le grida di raccapriccio dei presenti. Il povero piccino, raccolto e portato all'ospedale, è stato ricoverato in gravissime condizioni per commozione cerebrale.

I fini e purissimi elementi che la compongono, garantiscono costantemente lo smagliante candore una dentatura sana e forte.

PRODOTTO NAZIONALE
solo con le
CARTE DA PARATI
GATTINO
Sede Centrale MILANO Via Vigevano 18
potete decorare la vostra CASA con buon gusto e poca opesa

Prima di tappezzare la vostra CASA
Esaminate le ultime NOVITA' chiedendo i nostri CATALOGHI
ai nostri Concessionari
V. MONTRUCCHIO & C.
Via Garibaldi 13 - Telef. 45-300 - TORINO
Il più vasto assortimento – I prezzi più vantaggiosi

SIA DEL PARI LA NOSTRA VIA LUMINOSA!

NOTIZIE MILITARI
Encomi solenni

Roma, 4 notte.

Il « Giornale Militare » pubblica il seguente ordine del giorno all'Esercito del 4 giugno 1932 X:

« Tributo un encomio solenne al soldato De Lisi Francesco del 31.o Reggimento Fanteria: in occasione di un grave crollo edilizio prestava l'opera sua con alto senso del dovere e con virile ardimento, cooperando al salvataggio di alcuni bambini rimasti isolati. — Napoli, 14 novembre 1931, anno X. - Il Ministro: Gazzera ».

Il Bollettino

Il « Bollettino militare » reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Dalmasso, colonnello, nominato capo Stato Maggiore comando Corpo Armata, Udine.

Ten. colonn. promossi colonnelli di Fanteria: Magli all'83; Pantoni al 79 nominato comandante.

Pradleri, ten. col., nominato Capo di Stato Maggiore, divisione militare Firenze.

CARABINIERI REALI

Capitani trasferiti: Sisini, ad Albenga; Dal Piaz a Isernia.

Primi tenenti promossi capitani: Rosconi Legione Palermo; Bianco, a scelta, comando generale.

Tenenti trasferiti: Ferri, a battaglione Roma 1.o; Fosetti a Paola; Galluzzi a Chiari; Battaglia a Legione Verona.

FANTERIA

Colonnelli: Portaccio, comandato comand. deposito centrale truppe coloniali; Bergonzoli, collocato a disposizione comando Sicilia; Russo, id. Corpo Armata Firenze.

Ten. col. Minnamarco, promosso colonn., comando distretto Alessandria.

Ten. col. trasferiti: Lotti al distretto Lucca; Paderni id. Reggio E.; Gioni al 66 fant.; Strinati al centro chimico militare.

Maggiori: Scarpa promosso ten. col. distretto Novara; Agosti, trasferito d'autorità in Tripolitania.

Primi capitani promossi maggiori: Vetere al 4 fant.; Bertolotti al 5 bersaglieri; Verdia al 67 fant.; Fava al 5 granatieri; Cesenza al 13 fant.; Pisani al 5 fant.; Lombardi al 47 fant.; Fassombroni al 27 fant.

Prima cap. Ricci dal 70 fant. trasferito Circoscriz.

Primi ten. promossi capitani: Rossi al 46 fant.; Verniani al 232 fant.; Torriani al 46; Manola al 67; Diana al 251; Pace al 32; Russo al 151; Schiavon al 9 bersagl.; Carella al 41 fant.; Brigliadori al 25 fant.; Carrali al 3 fant.; Della Gala al 151; Cannoniori al 46; Ciprani al 17.

Tenente Bassi trasferito in Circoscriz.

Sottotenente Perez promosso tenente al 96 fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Colonnelli: Vaccari nominato com. Scuola Pinerolo Reale; Armando, nominato insegnante presso Scuola centrale militare.

Maggiori promossi ten. colonn.: Hirce, al Novara; Magrini al Corpo Armata Firenze; Mariparo promosso al Novara.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonn. Adorni comando 8 pesante, nominato direttore artiglieria C. A. Firenze; Colonn. Fava, collocato a disposizione.

Ten. Colonn. Cilearo, promosso colonn. comando 8 pesante.

Primi cap. promossi maggiori: Surra al 9 pesante; Candelicco al 24 camp.; Pioli al 28 id.; Arrighello al 1 costa; Ravagli, al 3 pesante; Polacco al 2 id.

Tenenti promossi capitani: Bartolotti al la Scuola tiro artigl.; Giunta 1.o centurioni autocampale; Venturini al 29 camp.; Ligrani in Tripolitania; Romano al 2 pes. campale; Minlani al 24 campagna; Artioli, al 25 camp.; Ciarpi al 13 id.

Ten. Castellano, 3.o centurioni autocampale trasferito Eritrea.

ARMA DEL GENIO

Bianchi, ten. col. promosso col. 4 Genio.

Cap. promossi maggiori: Dal Fiume al Regg. pontieri; Cappuccini alla Scuola centrale genio.

Ten. Zugatti, 4.o genio, prom. capitano.

Il Podestà di Rivoli
Rivoli, 4, notte.

Il cav. uff. ing. Ugo Bertirana, fiduciario federale di zona, è stato riconfermato Podestà di Rivoli per il quinquennio a partire dal giorno successivo alla scadenza della prima nomina.

GLI SPORT

I concorrenti del Giro compiono oggi l'ultima tappa

Milano attende i "reduci„ della grande fatica

"Mi si consiglia il divorzio e io non accetto„

Comprendo anch'io che la storia della corrispondenza comincia ad andare per le lunghe, ma ormai sono in ballo e devo ballare, ballare fino in fondo, fino al traguardo, al quale arriverò piuttosto malconcio.

E' questa l'ultima volta che rispondo ai lettori, quindi tiriamo un respiro insieme. Unitevi a me e gridate in coro: « Se Dio vuole è finita ».

Il mio bel Valentino

Finita non proprio del tutto perchè c'è ancora la tappa di domani, ma siamo veramente agli sgoccioli. Per conto mio mi sarei fermato anche a Torino e non avrei sofferto eccessivamente se mi avessero permesso di bruciare i 270 chilometri che dovrò ancora percorrere prima di arrivare a Milano.

Oggi sono andato al Valentino, a fare una passeggiata romantica, tutto solo e solitto... senza Ambrosini. Il cielo era piuttosto coperto, ma la collina era così dolce a vedersi, le strade, i viali della mia città così belli che mi son sentito sciogliere il cuore. Sul Po scivolavano i « fuori-bordo » con la loro bella coda d'argento e dal Monte dei Cappuccini si sprigionava come una specie d'incanto mistico e solenne...

Ah! no, sarebbe troppo facile mettermi a fare della letteratura: io devo finire il Giro attenendomi al Giro, non mollando una sola ruota dell'ingranaggio complesso e vertiginoso di questa nostra massima manifestazione o affermazione sportiva.

Quando sbrigo la corrispondenza resto sempre in argomento e non invento proprio nulla. Molti degli amici torinesi mi hanno chiesto: « Ma come fai a spedirti tante lettere? Deve essere una cosa faticosa e anche costosa ». Garantisco che le lettere alle quali ho risposto mi sono veramente state inviate; d'altronde tengo gli autografi, che ormai sono saliti al rispettabile numero di seicento, a disposizione degli increduli. Un giorno magari, li metterò all'asta. Non hanno messo all'asta, pochi giorni fa, a Parigi, le lettere scritte e ricevute da Anatole France? A proposito di questa contaminazione il valoroso collega Concetto Pettinato ha inviato alla *Stampa* uno dei suoi meravigliosi articoli.

Se Anatole France — mi perdoni l'ombra dello scrittore immortale — avesse seguito una volta il Giro di Francia in bicicletta, pensate quanto avrebbe fruttato di più la vendita delle sue lettere private e dei suoi manoscritti.

Prima di rispondere ai cortesi lettori, rivolgo una lode speciale agli organizzatori del rifornimento di Asti, ove, fra le altre cose, c'era persino lo spumante. Le bottiglie innumerevoli sono state tutte sturate sotto una grande fotografia a colori del campione Gerbi e la funzione si è svolta sotto agli occhi umidi di emozione della di lui consorte, che teneva stretto al seno un gran mazzo di rose. Ho pensato alla petroliniana esclamazione: « Ma l'amor mio non muore ».

Il signore di Canelli

Un signore di Canelli mi scrive: « Vorrei esserti vicino per difenderti dalle giuste ire di tua moglie ». Caro signore di Canelli, la ringrazio del pensiero, ma se poi veramente il suo generoso pensiero si avverasse e se noi due fossimo vicini, che cosa si direbbe?

Una torinese che si firma « la bimba dalle treccie » e che si dichiara una vezzosissima « tifosetta » del giuoco del calcio, mi prega di unirmi a lei per inneggiare alla Juventus. Che c'entra? Io ben volentieri alzo il bicchiere alla fulgida vittoria dei juventini, ma non me la sento proprio di dedicarmi ad un altro sport. Non amo che il ciclismo; lo amo perchè è il mio primo amore, ed anche l'ultimo. Tutti sanno con quanto entusiasmo e con quanta competenza tecnica mi sia accinto a compiere la fatica del Giro d'Italia.

La pittrice Pierina Siccardi, di Mondovì, mi augura di « fare il Giro di Francia ». Perchè signorina Pierina è così crudele? Che cosa le ho fatto? Mi sarà forse permesso di dir male della sua arte o di criticare uno dei suoi quadri? Continui a dipingere in pace e non si lasci distrarre dal ciclismo.

Informo che ho fatto pervenire all'isolato Bonino le cento lire donategli da un signore per aver tagliato per il primo il traguardo di quella città, e avverto pure i « viaggiatori di commercio torinesi, simpatizzanti del giornale *La Stampa* » trovati a Fossano di avere consegnate le cinquanta lire all'ultimo arrivato al Motovelodromo di Torino.

Una buona famiglia di La Spezia, e cioè i coniugi Busatti, con relativa prole, mi scrivono per dirmi di avere accolto l'appello da me lanciato alcuni giorni or sono e di « fare il tifo per me », e mi invitano a casa loro a bere una tazza di tè.

Grazie dell'invito, che per ora non posso accettare. Chissà che un giorno il mio Direttore non mi dica: « Quadrone, lei si è meritata una tazza di tè; prenda il treno e vada a bersela alla Spezia ». Ci spero e ci conto.

La signorina Duccia ha il coraggio di scrivermi: « Lei mi è simpatico perchè non la conosco personalmente. Gli uomini conosciuti troppo da vicino ci perdono ». Cara signorina, lei si sbaglia. Se non mi conoscerà perderà una buona occasione per essere felice.

Da Firenze il signor Ruggione mi promette che quando uscirà il mio « libro giallo » sul Giro d'Italia fonderà un Circolo intitolato « Circolo Sportivo Ernesto Quadrone ». Ah! no, non accetto. Abbia la pazienza che sia morto e poi fonderà quello che vuole; io non ho nessuna fretta e, ad ogni modo, la ringrazio dell'onore.

« Se fossi ricco »

Sentite questa lettera com'è bella e commovente: « Questa mattina vedendo a passare il plotone dei « girini » sono stato preso da profonda ammirazione per gli eroici isolati, e ho desiderato, per la prima volta e come non mai, di essere ricco per donare loro qualche segno tangibile della mia simpatia, per quello che fanno, per i sacrifici al quali si assoggettano, per le fatiche alle quali si sottopongono. Non ho potuto far nulla per loro, non ho neppure potuto comperare delle arance per offrirgliele, perchè sono un povero, poverissimo operaio. Faccia lei qualcosa per loro, a nome mio, additandoli all'ammirazione della folla ».

Già fatto, carissimo Emilio Salvi. Divido con lei l'ammirazione e la simpatia per gli isolati. Ho già detto in altra corrispondenza che questo « Giro d'Italia » così duro per me, mi ha rivelato l'anima popolare e che da tale rivelazione ho avuto una grande e sincera commozione. La stringo la mano, affettuosamente.

Una tifosetta Ceveso, mi dice che ieri mattina, durante la breve sosta di Ceva « ha sorpreso un mio sorriso del quale no recca in essere il ricordo ». Che Dio la perdoni. Lei ha cattivo gusto.

Luciano Colla di Carcare che si era avvicinato alla nostra macchina per avere un « autografo » e che io non gli ho potuto dedicare perchè non avevo la matita, e tanto meno la penna stilografica, si meraviglia come un giornalista non abbia a portata di mano questi ferri del mestiere. Ebbene, signor Colla, si tranquillizzi, non ho l'abitudine di prendere degli appunti. Un giorno che ho tentato di farlo, invece di scrivere qualcosa si riguardo dei corridori che passavano vicino alla nostra Fiat, ho annotato alcune caratteristiche del magnifico paesaggio fiorentino che stavamo attraversando. Che colpa ne ho io se non ho le biciclette nel cuore? Però mi sto facendo.

Due signorine di Rocca Canavese che si firmano « Bruna e bionda reginette » mi consigliano, in tono perentorio di divorziare. Ah no! care reginette, questo no. Sto benissimo così, e non divorzio. Ci mancherebbe anche questa! Che il « Giro d'Italia » possa darmi dei seri fastidi, va bene, ma che debba addirittura scompigliare la mia vita, non lo posso ammettere.

Ed ecco sbrigata la corrispondenza. L'ultima corrispondenza dell'ultimo giorno di riposo.

Per finire

Oggi non ho veduto i corridori. Non li ho veduti perchè non sono andato a cercarli. Avrò tutto il tempo di vederli domani. E poi, in una grande città, anche i corridori scompaiono. Gli uomini che per alcune ore hanno tenuto il respiro sospeso a centinaia di migliaia di persone, si confondono nella città con tutti gli oscuri protagonisti della vita quotidiana, di quella vera. E' una pena questa constatazione. Quanto è labile e passeggiera la gloria, come se ne volano via gli applausi! Voi mi direte che il nome dei campioni resta sempre e dura nella coscienza sportiva della massa, e qui siamo d'accordo, ma io penso che un « nome » finita vittoriosamente la sua fatica è come un attore comico il quale, a spettacolo finito e a lumi spenti, si ritira nel suo camerino, si toglie il trucco e diventa un uomo comune e normale, con il peso delle sue pene.

Sto divagando e quasi quasi sto diventando triste. Io ho l'ordine di non essere triste, perciò ritorno in carreggiata dicendovi l'ultima:

Una signora mi prega di descrivergli falcamente il collega Ambrosini. Grazie, signora, lei mi dà appiglio per vendicarmi finalmente di tutte le angherie che ho dovuto sopportare da questa specie di tiranno ma io non posso farlo. Oh! come sarebbe dolce per me, sfogarmi una buona volta di fare il ritratto di questo prepotentone. Ma non posso perchè domani c'è ancora una tappa e io, per dodici ore, sarò ancora nelle sue mani.

ERNESTO QUADRONE.

Presenti difenderà il primato dall'ultimo attacco

La sesta prima dell'ultima tappa è un po' l'anticamera della metà. Corridori, giornalisti, « ufficiali », si considerano al termine della loro impresa, anche se una ne rimane ancora da compiere. E, per quanto queste tre settimane non siano state avare, fra fatte fatiche, rinunce e sacrifici, di soddisfazioni e di ore liete, ognuno si sente rinascere al pensiero che fra quattordici ore il XX Giro d'Italia sarà una cosa fatta. Questo senso di sollievo alleggerisce questa mattina il quartiere generale della corsa e quelli dei corridori, che di buon'ora ho cominciato a visitare.

A colloquio con Guerra

I « grigi » hanno preferito la pace di un albergo lungo Po e alle dieci ancora se la godevano a letto sbrigando la corrispondenza e sfogliando i giornali del mattino; perchè, se non lo sapete, i corridori sono i più curiosi e attenti lettori dei fogli che hanno i loro inviati al seguito della corsa, e leggono da cima a fondo resoconti e commenti che li riguardano. Per prima cosa ho domandato a Guerra la ragione di quella sua scappata di ieri sulla Collotta.

— Io avevo tutt'altra voglia di fare il matto venerdì, perchè mi sentivo ancora dolere la gamba ferita nella caduta di Genova. Ma c'è stato uno che m'ha fatto venire la mosca al naso: il mio compagno Bergamaschi ci teneva a passare primo a Varazze e invece Erba tirava come se avesse voluto a posta togliergli questa soddisfazione. Allora mi ha preso il nervoso e ho detto a Bergamaschi che quello che non riuscivo ad ottenere per amore glie lo avrei fatto ottenere per forza; e ho scattato portando con me il mio amico. La cosa presa dapprima come uno scherzo, si cambiò in seria quando ci vennero a prendere Demuysère, Negrini e poi Rinaldi. Provai a dire al belga: « Allez, Jeff, questa è la volta buona per attaccare Pesenti ». Non l'avessi mai detto! Demuysère si mise a tirare come se fur lui quando ci si mette di voglia. Se non avessi quasi subito forato chissà quel che sarebbe potuto venir fuori!

— E come spiega la sua sconfitta in volata?

— Come le ho detto, mi doleva la gamba e ho risentito lo sforzo fatto per tener testa a Binda sul Pino. Quando sono stato in pista, al momento di scattare la gamba non ha risposto alla mia volontà. Ma debbo riconoscere che Meini è un uomo velocissimo.

— Dunque, oggi faremo una passeggiata fino a Milano.

— Questo non lo so; tutti credono che la Torino-Milano non sarà troppo combattuta e potrebbe darsi, invece, che sia tutto il contrario.

Pesenti, indivisibile compagno di camera di Bertoni, è sepolto fra una valanga di lettere e telegrammi di amici e ammiratori che lo attendono a Milano per portarlo in trionfo.

— Che cosa succederà domani all'Arena! — mi dice —; basta che non mi portino via anche la maglia, perchè la voglio tenere per ricordo. Del resto, è meglio che me la portino via loro che Demuysère...

— Con'è che sul Pino è rimasto leggermente distaccato?

— Avevo un po' troppo rapporto, ma più che altro mi son sentito che le gambe non volevano spingere più; eppure al principio della salita stavo benissimo e avevo, anzi, l'intenzione di attaccare.

Una simpatica riunione

La Gazzetta dello Sport *ha adunato ieri a banchetto giornalisti « ufficiali », industriali, collaboratori. E' stato il convegno di reciproco congedo, improntato a schietto spirito di cameratismo sportivo di quanti hanno contribuito al successo del Giro. Il comm. Bossi ha espresso al comm. Colombo il saluto e il ringraziamento degli sportivi torinesi per la sua opera di propaganda e di valorizzazione dello sport italiano e gli ha consegnato una medaglia d'oro di benemerenza dell'U.V.I. Il Direttore del giornale organizzatore, dopo aver ringraziato il gerarca torinese, ha illustrato i concetti che hanno ispirato la trasformazione del Giro in Gara internazionale, ha ricordato i suoi creatori, ha messo in luce l'opera di informazione e di critica dei colleghi, il nuovo spirito che ha animato i rappresentanti dell'industria, la preziosa collaborazione degli organizzatori torinesi e ha consegnato una medaglia d'oro al cav. Bertolino, commissario regionale dell'U.V.I., il quale ha ringraziato per l'onorifico dono. Il collega Scandone ha manifestato alla Gazzetta dello Sport e al suo direttore il compiacimento degli inviati speciali per il successo del Giro e il loro vivo ringraziamento per le prove di colleganza ricevute in questo periodo di comuni fatiche.*

Stamane la partenza per Milano sarà ritardata alle 8,30 per giungere all'Arena dopo la partita di calcio Ambrosiana-Juventus. Il percorso di quest'ultima tappa, che è quasi tutto pianeggiante, presenta due sole difficoltà, una in principio, la Serra, e una alla fine, la salita del Brinzio. Ma non son certo dislivelli che da soli possano provocare selezioni e distacchi decisivi. Salvo l'incognita di incidenti alla maglia rosa o a Demuysère (nel primo caso l'offensiva spetterebbe al belga e nel secondo a Bertoni rispettivamente per il primo e secondo posto) la folla che, richiamata dai due grandi avvenimenti, sorolerà gli svalti dell'anfiteatro milanese, assisterà al più disputato degli arrivi in gruppo, che porrà la parola « fine » al XX Giro d'Italia.

GIUSEPPE AMBROSINI

Il « Principe di Piemonte » a Mirafiori

La sesta giornata di corse a Mirafiori si impernia sul *Premio Principe di Piemonte* (steeple-chase, lire 15.000 ed una coppa d'oro offerta da S.A.R. il Principe di Piemonte, m. 4000). Alla interessante prova sono rimasti iscritti e sono partenti: Fachiro di Berlingeri, Kimmey della Scuderia Atarno, Haja ed Ademaro di Lady Victora, Place Victor Hugo et Univers III di Neni da Zara. Sulla carta i due rappresentanti della Scuderia di Zara sono davanti a tutti. Solo Ademaro, se non fosse debuttante sui grossi ostacoli potrebbe essere considerato.

La riunione si inizia col *Premio Mentiglio* riservato ai due anni; sarà disputato da Giuggiola, Sandwich, Man' Silver Aegle. Di questi quattro puledri almeno tre saranno appaiati: Giuggiola per le sue precedenti vittorie, Sandwich che ha domenica scorsa battuto la grande favorita, Silver Aegle, di cui molti non ritengono regolare la sua prima prova sul nostro ippodromo. Per parte nostra preferiamo la sua vivacità della Sangona.

Mirino, Piandalca, Harison, Maleroe, Miravalle, Dourga, Boudrose III, Argelà comporranno il campo di partenti nel *Premio Carosello*. I più indicati ci sembrano Miravalle e Dourga.

Nel *Premio Maculso* sono dati partenti Erbavoglio, S.O.S., Facelo, Lima, Coronella, Vima, Ballerina. Preferiamo Erbavoglio e Coronella.

Nella corsa siepi, *Premio Orba*, si allineeranno allo *start* tutti i rimasti iscritti e cioè Aniene, Grey, Bachelor, Royeres, Acrocinio, Giovannella d'Angiò, Pomares, Sainte Lydie, Zopyre, Tamarix. Indichiamo Aniene, Pomares, Grey Bachelor.

Nel *Premio Alessandria* numerosi partenti saranno allo *start*: Favorita, Rumo, Dea, Tresica, Lupello, Flea, Cassia, Zaffiro, Golden Fleece, Dama, Damo. Sulla carta Flea dovrebbe essere davanti a Lupello.

Chiude la giornata il *Premio Casale* che dovrebbe essere disputato da Kansas, Mita, Carissima, Eneide, Arda, Bruna Dea, Ancorno, Limia. Preferiamo: Carissima, Mita, Bona Dea.

In occasione della Festa dello Statuto avranno libero ingresso al pesa gli Ufficiali dell'Esercito e della Milizia; alle tribune i sott'ufficiali; al prato, come sempre, i soldati ed i militi.

Le corse disputate ieri a San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Vancaga, L. 6000, m. 1600: 1. Agerstum (Lorenzetti); 2. Fanfan La Tulipe; 3. Tavotta. Cinque lunghezze, mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore: L. 5,50; 6; 8.

Premio Quarantotti, L. 10.000, metri 1200: 1. Il Guado (Marchetti); 2. Elmetto; 3. Colombo. Cortesina testa, quattro lungh., una testa. Totalizzatore: L. 17,50; 8; 6.

Premio Isara, L. 8000, m. 2200: 1. Marciana (Gubellini); 2. Carletto; 3. Veneziano. Mezza lungh., una lungh., due lungh. Total.: L. 20; 7,50; 10; 6,50.

Premio Nesso, L. 5000, m. 1600: 1. Hiran (Brunoni); 2. Violante; 3. Mia. Otto lungh., cinque lungh., due lungh. Totalizzatore: L. 31,50; 7; 24,50; 10.

Premio Caunichina, L. 15.000, metri 3000: 1. Sainte Blanche (Caprioli); 2. Sanzio; 3. Fantasio. Mezza lungh., cinque lungh., otto lungh. Totalizzatore: L. 5,50; 5,50; 6,50.

Premio Intimiano, L. 6000, m. 900: 1. Sciarra (Camici); 2. Formica; 3. Renzoc. Una testa, corta testa, una testa. Totalizzatore: L. 52,50; 13; 11; 19,50. Sciarra ricomperato per trentacinquemila lire.

Premio Fombio, L. 8000, m. 2500: 1. Sorrana (Camici); 2. Diantus; 3. L'Acquario. Una lungh. e mezza, una lungh., tre lungh. Totalizzatore: lire 19,50; 11,50; 13,50.

Il concorso motonautico internazionale sul Po

Il successo della prima giornata di gare

alla presenza di una folla numerosa ed elegante

La prima giornata del Concorso Motonautico Torinese organizzato dal Club Motonautico ha riunito nelle acque del Po, fatto gonfio e tumultuoso dalle recenti piogge, un buon numero di valorosi concorrenti, e sulle sponde finalmente ridenti sotto un sole splendente, nei meravigliosi viali del Valentino, una folla elegante e variopinta, che ha seguito con vivo interesse il ricchissimo programma di gare.

Fra le Autorità che hanno onorato con la loro presenza la manifestazione abbiamo notato, nelle belle tribune accanto al traguardo di partenza, ai murazzi di Po, S.A.R. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, che ha voluto dare la partenza ad alcune delle corse più movimentate, e il conte Calvi di Bergolo, S. E. il Prefetto di Torino, il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, S. E. il Comandante d'Armata, il Comandante della Milizia gen. Isidoro Mazza, ecc. Anche il campione del mondo Kaye Don, che doveva inaugurare il percorso di gara, ha assistito a tutta la giornata di corse dalle tribune, interessandosi vivamente, fra una vera legione di belle ed eleganti dame patronesse e di gentili signore: quante ammiratrici ed entusiaste ha oramai lo sport della motonautica!

L'inizio delle gare

Sul palco dei cronometristi, l'esercito degli organizzatori, dal presidente del Club Motonautico, conte Theo Rossi di Montelera, che vedremo scendere nella più potente imbarcazione per disputare una delle gare più animate, all'avv. V. E. Fubini, al comm. avv. G. Di Micell, sempre attivo in ogni manifestazione del motore, al cav. uff. ing. V. Balsamo, al tenente cav. E. Turci, al gr. uff. ing. E. Marchesi, al comm. ing. Mussino, al comm. L. Bossi, al sig. Borini, ecc.

Le gare, che dovevano iniziarsi alle 14,30, vengono ritardate di mezz'ora, per terminare le operazioni preparatorie, che hanno richiesto più tempo del necessario per l'affluire di nuove istruzioni all'ultimo momento.

Alle 15 precise partono i concorrenti alla 1.a prova per la Coppa Borini (*cruisers* fino a 1500 cmc. di cilindrata) e l'ing. Passarin, unico concorrente alla Coppa Club Motonautico G. D'Annunzio per scafi liberi con motore entrobordo fino a 1500 cmc. Il grosso e leggero bolide di Passarin — la « Mariella » ritoccata per l'occasione — balza subito in testa, e favorita dallo scafo velocissimo, non tarda a staccare tutti gli avversari della categoria 1500, montati su scafi turistici. Fra questi invece la lotta è vivacissima ed incerta sino all'ultimo giro.

Alle 15,30 con una magnifica partenza in gruppo che entusiasma i numerosi spettatori, prendono il via i concorrenti alla Coppa Monteiera (fuoribordo classe A) ed a quella del Club Motonautico di Torino (fuoribordo classe B). In questa gara è altissima la corsa della beniamina del pubblico torinese, Miss Lorette Turnbull, che, secondo il pronostico, prende decisamente la testa della fragorosa gabbiata, nè più si lascia avvicinare e taglia, dopo tre giri, il traguardo d'arrivo vincitrice e applauditissima, accostandosi poi a riva per ricevere gli omaggi degli organizzatori e delle Autorità. Mentre Lorette vince la prima prova per la Coppa Club Motonautico, il fratello Rupert vince quella per la Coppa Monteiera, completando così il successo della sportiva famiglia.

In seguito si è appreso che avendo Miss Lorette tagliato una boa per non dar di cozzo contro due concorrenti che le avevano chiusa la via, la Giuria si è riservata di comunicare entro oggi l'esito ufficiale della gara.

Nove imbarcazioni radunate alla partenza la disputa della 1.a prova per la Coppa Duca di Spoleto (fuoribordo liberi, sino a 1000 cmc. di cilindrata) nella quale Rustici, già proclamato l'altr'anno Campione del Po, riesce ad avere ragione di Gianoli, dopo accanita contesa, ed a segnare anche il giro più veloce. Sette arrivati in tempi ottimi attestano il successo di questa appassionante gara, fra le più riuscite della giornata.

La Coppa Città di Torino, che raduna anch'essa un buon numero di concorrenti alla partenza, vede la facile vittoria di Mora Paolo davanti al terzo rampollo della famiglia Turnbull, Raymond; ed è stata questa l'unica volta della giornata in cui la Scuderia Turnbull ha dovuto abbassar la bandiera davanti ai colori italiani. Contemporaneamente Feltrinelli corre tutto solo — e naturalmente vince — la prima prova per la Coppa Duca di Genova (fuoribordo classe D).

La Coppa Theo Rossi

Alle 17, mentre il cielo viene coprendosi con qualche grossa nuvolone, si ha un intermezzo assai gradito e gustato dal pubblico: l'attesa e divertentissima gara di acquaplani. Lo spettacolo è davvero emozionante: i baldi cavalcatori dello onde, ritti sulla leggera asicella che potenti imbarcazioni trascinano a buona velocità, fanno prodigi di equilibrio per mantenersi in piedi, ma a nulla vale la loro buona volontà, chè ad uno ad uno precipitano nei gorghi del fiume, smossi dalle impetuose acie dei motoscafi.

Il bagno piuttosto fresco non rallenta il loro ardore combattivo: ogni caduto raggiunge a nuoto il suo legno e riprende coraggiosamente la corsa, rischiando raffreddori e polmoniti pel miraggio della Coppa offerta da Lorette Turnbull. Coppa che, naturalmente, finisce in famiglia, poichè il fratello Rupert, la cui superiorità in questo genere di prove nuovo per noi è indiscutibile, taglia vittorioso il traguardo — unico esente da involontari tuffi — ad una media rispettabilissima, distanziando di gran lunga gli altri tre animosi concorrenti.

Nella successiva gara di abilità manovriera per la disputa della Coppa offerta dal conte Metello Rosai di Montelera, concorrente dei sette partecipanti, riesce a classificarsi, in seguito ad un errore di percorso. La gara sarà ripetuta quest'oggi, nella speranza che i piloti sapranno finalmente imparare la « chiave » per terminare senza farsi squalificare.

Alle 18 si allineano per la 1.a prova della Coppa Theo Rossi i potenti racers da corsa fino a 6 litri di cilindrata, accanto ai fuoribordo senza limitazione. Il donatore della Coppa, che parte in testa fulmineo, compie i primi due giri a forte velocità, avendo sempre nella sua scia il « Mariella » di Passarin, ma al termine del terzo giro, quando aveva ormai corsa vinta, rallenta volontariamente, con simpatico gesto, per lasciar passare il suo diretto competitore, che vince così la prova e può segnare anche il giro più veloce.

Siamo all'ultima corsa della giornata: la più combattuta e quella che segnerà i migliori risultati. Nove concorrenti partono per la prima prova della Coppa offerta da S. A. R. il Principe di Piemonte (fuoribordo classe F), prova che Gianoli, avvantaggiando progressivamente, riesce a vincere con netto distacco, ma lasciando a Mora l'onore del giro più veloce a quasi 80 Km. all'ora di media, la più alta velocità della giornata.

Quest'oggi, alle 14,30, sullo stesso specchio d'acqua che s'è rivelato assai più adatto alle alte velocità di quanto si pubblico potesse supporre, si correranno le seconde prove di tutte quante le gare, e la classifica finale verrà fatta per somma di tempi. Questa mattina, dalle 9 alle 11, tutti i concorrenti che intendono presentarsi per la disputa della seconda prova, dovranno completare la loro iscrizione formando al Comitato organizzatore — che siede per l'occasione ai murazzi di Po, presso il palco della Giuria — i dati opportuni sugli scafi e sui motori usati in gara.

I risultati

Coppa Borini (entro bordo cruisers fino a 1500 cmc., giri 3, km. 120): 1. Castiglioni Arnaldo (Bagliette-Gray) in 16'17" 4/5, alla media di km. 44,160; 2. Silvani Samuele (Baglietto-Gray) in 16'24" 2/5; 3. Feltrinelli Egidio (Bagliet-to-Gray) in 15'26" 4/5; 4. Silvani Eugenio (Baglietto-Gray) in 17'11" 4/5. Giro più veloce il secondo di Castiglioni e Silvani S. in 5'17" 4/5.

Coppa Club Motonautico Gabriele D'Annunzio (giri 3, km. 123): 1. Passarin Ing. Antonio (Passarin-Laros) in 11'35" 4/5, alla media di km. 62,09; Giro più veloce il secondo in 3'47" 2/5, alla media di km. 67,324. Partito 1; arrivato 1.

Coppa Monteiera (fuori bordo classe A, prima prova, giri 3, km. 123): 1. Turnbull Rupert (Lewis-Jonhson) in 13'35" 1/5, alla media di km. 55,728; 3. Borghesio Carlo (Baglietto-Jonhson) in 13'57" 1/5; 3. Brosio Augusto (Baglietto-Jonhson) in 13'45" 1/5; 4. Sabetti Paolo (Riva-Jonhson) in 14'44" 4/5. Giro più veloce: il secondo di Gaggino, in 4'6" 1/5, alla media di km. 56,483. Partiti 6; arrivati 4.

Coppa Club Motonautico di Torino (fuori bordo classe B, prima prova, giri 3, km. 123): 1. Miss Lorette Turnbull (Lewis-Jonhson) in 11'20" 1/5, alla media di km. 61,784; 2. Riva Serafino (Riva-Jonhson) in 11'48" 2/5; 3. Worswicti Enrie (Lewis-Sharland) in 12'3" 1/5; 4. Lanfranchi G. (Lewis-Jonhson) in 12' 48" e 1/5. Giro più veloce: il primo di Miss Lorette Turnbull, in 3'52", alla media di km. 62,068.

Coppa Duca di Spoleto (fuoribordo fino a 1000 cmc., giri 3, km. 123): 1. Rustici Vittorio (Taroni-Laros) in 9'16" e 3/5, alla media di km. 77,813; 2. Gianoli Armando (Riva-Laros) in 9'17" 2/5; 3. Casalini Carlo (Passarin-Laros) in 9'39" 4/5; 4. Mora Paolo (Riva-Elto) in 9'39" 4/5; 5. Lanfranchi Agostino (Laros-Riva) in 9'48" 4/5; 6. Croce Giacomo (Mostes-Jonhson) in 10'10" 2/5; 7. Ernst Felice (Passarin-Laros) in 10'31" e 1/5. Giro più veloce: il secondo di Rustici in 3'1" 3/5, alla media di km. 79,204. Partiti 9; arrivati 7.

Coppa Città di Torino (fuoribordo classe C): 1. Mora Paolo (X-Elto) in 10'3" 2/5, alla media di km. 71,473; 2. Raimond Turnbull (Lewis-Jonhon) in 10'25" 3/5; 3. Cocchini Raffaelo (X-Evinrude) in 10'30"; 4. Arturo Dacco (Taroni-Jonhson) in 10'30" 2/5; 5. Miss Nona Crandall-Jonhson) in 10'37" 2/5; 6. Castiglioni Alberto (X-Laros) in 11'12" e 1/5. Giro più veloce: il secondo di Mora in 3'13" 1/5, alla media di km. 72,653.

Coppa Duca di Genova (fuoribordo classe D, giri 3, km. 12, tempo massimo 0,20'): 1. Feltrinelli Egidio (Bagliette-X) in 10'48" 3/5 alla media di km. 66,833. Giro più veloce: il secondo in 3'28" 2/5, alla media di km. 69,031.

Coppa Lorette Turnbull - Gara di acquaplani: 1. Rupert Trunbull, trainato da Samuele Silvani in 15'24", alla media di km. 31,168; 2. Palchetti Ascanio, trainato da Silvani Eugenio, in 18'13" e 1/5, alla media di km. 26,344; 3. Goria Andrea, trainato da Bosco, in 23'59", alla media di km. 20,831.

Coppa Canta Theo Rossi di Montelera (racers 6 litri, prima prova, giri 3, km. 12, tempo massimo 0,35'): 1. Passarin Antonio (Passarin-Laros) in 11'28" 4/5, alla media di km. 63,716; 2. Conte Theo Rossi di Montelera (Bagietto-Scrippa) in 11'36" 1/5; 3. Casalini Carlo (Taroni-Laros), in 11'55" 1/5; 4. Sanguinetti (Celli-Gray) in 11'56" 4/5. Giro più veloce: il secondo di Passarin in 3'46" alla media di km. 63,718.

Coppa Principe di Piemonte (Fuoribordo classe F): 1. Gianoli (Riva-Laros) in 9'7" 3/5, alla media di chilometri 78,913; 2. Casalini Carlo (Passarin-Laros) in 9'30" 3/5; 3. Rustici (X-Laros) in 9'41" 2/5; 4. Feltrinelli (X-Johnson), in 9'42" 1/5; 5. Croce G. (Mostes-Jonhson) in 9'58" 4/5; 6. Lanfranchi A. (Riva-Laros) in 10'13" 3/5; 7. Mora Paolo (Riva-Elto) in 10'51" 1/5. Giro più veloce il 2.o di Rustici in 3'1" 2/5, alla media di km. 79,382.

Oggi alle 17,30 avrà luogo la prima prova della gara di manovrabilità marinara che era stata annullata ieri. Alle 18,30 si terrà la seconda prova.

Il Gran Premio d'Italia

Battuto d'aspetto a Monza

Milano, 4 notte.

Poichè quasi tutti i concorrenti hanno ormai ultimata la loro preparazione nella giornata di oggi poche macchine sono scese in pista: precisamente Ruggeri con la Maserati 280, con cui correrà, avendo Fagioli optato per la poderosissima 16 cilindri Maserati.

Nella mattinata è giunto all'autodromo, ricevuto dal gr. uff. Florio, e dal cav. Castagneto e dal marchese Sommi Picenardi, l'on. avv. marchese Piero Parisio, presidente del R. Automobil Club d'Italia, il quale ha constatato personalmente la completezza dell'organizzazione predisposta. Nel pomeriggio si è proceduto ad una accurata ripulitura della pista di 10 chilometri su cui domani si avventureranno i bolidi. Le previsioni sulla classifica finale sono assai contrastanti e le quote offerte dall'allibratore che funzionerà per il pubblico il giorno della corsa sono le seguenti: Nuvolari 1 e mezzo: Campari e Varzi 2; Caracciolo e Borzacchini 4; Fagioli e Chiron 5.

Il campionato di calcio

Torino - Triestina

I « granata » disputeranno oggi l'ultimo incontro di Campionato sul proprio terreno. Ospite dei concittadini sarà la Triestina che sta accanitamente lottando per la salvezza. I « rossoalabardati » disputeranno la partita con il massimo impegno, ma il Torino, al quale preme di far dimenticare la secca sconfitta toccata domenica a Milano, vorrà cogliere una bella affermazione.

Sugli altri campi si disputeranno i seguenti incontri: a Milano, Ambrosiana-Juventus; a Roma, Roma-Milan; a Busto, Pro Patria-Genova; a Bari, Bari-Fiorentina; a Bologna, Bologna-Casale; a Modena, Modena-Alessandria; a Brescia, Brescia-Napoli; a Vercelli, Pro Vercelli-Lazio.

Pugilato

Steinbach batte Domgoergen

Vienna, 4 notte.

Il pugilatore austriaco Poldi Steinbach, che come 5 noto tolse a Bosisio il titolo di campione dei pesi medi, che non potè poi mantenere non avendolo difeso nel termine prescritto, si è incontrato ieri sera col tedesco Domgoergen battendolo per K. O. alla settima ripresa. Steinbach, che nel duro combattimento perdeva alla quarta ripresa la visibilità dell'occhio sinistro per un colpo del tedesco, mandava poi l'avversario sul terreno per 10 secondi, con un sinistro al mento. Steinbach sfiderà ora l'attuale campione europeo Ignazio Ara. All'incontro di ieri sera hanno assistito 10.000 persone.

Motociclismo

La Liegi-Milano e ritorno

Ieri pomeriggio verso le ore 17 un forte nucleo di motociclisti stranieri, provenienti dal Moncenisio, sono transitati per Torino, diretti a Milano. La carovana era formata da ventidue corridori belgi ed olandesi, partecipanti al Campionato di gran turismo belga, svolgentesi sul percorso Liegi-Torino-Milano e ritorno, Km. 2440, da compiersi in una sola tappa alla media di 50 Km. orari. Alle ore 22 i concorrenti sono ripassati per Torino e si sono diretti verso il Moncenisio che hanno valicato in piena notte.

Rugby

Guf Torino-Bologna Sportiva

La Segreteria del GUF comunica: « Oggi, alle ore 15,45, sul terreno di giuoco del Motovelodromo Torinese, verrà giocato un incontro di palla ovale valevole pel Girone finale della « Coppa Direttorio », fra le squadre della Bologna Sportiva e del Guf di Torino. Tutti i goliardi sono invitati ad intervenire alla interessante partita per applaudire ed incitare i loro camerati, brillanti vincitori dei Littoriali dell'anno Decimo ».

Commissari e corridori per il Giro di Francia

Parigi, 2 notte.

Il quotidiano l'Auto pubblica: « La questione dei commissari nel prossimo Giro di Francia è stata quest'anno oggetto di un grosso incidente. Riferimmo a suo tempo la domanda che ci era stata rivolta dai nostri amici italiani perchè un commissario italiano venisse incluso nella giuria. La domanda ci parve plausibile e ci indusse a creare una giuria composta di un commissario francese permanente e di due commissari straordinari rinnovabili ogni anno. Vedremo cosa risulterà da questa concessione fatta molto volentieri, malgrado sia già vecchi di un trentennio. Siamo convinti che la saggezza, la moderazione, la calma dei commissari ci permetterà di conservare negli anni seguenti due commissari stranieri su tre.

« Il commissario italiano deve essere designato dall'Uvi. Questa però non ci ha ancora fatto conoscere il nome della personalità sportiva che sarà nominata commissario del Giro di Francia. Sappiamo già che Vittorio Spositi, il quale l'anno scorso fu il consigliere tecnico della squadra italiana, non rivestirà la funzioni di commissario. Occupatissimo per le sue funzioni di segretario dell'Uvi, egli deve inoltre restare a Roma per preparare i campionati del mondo. Si era pensato per un momento al piemontese cav. Bertolino, ma questo rappresentante dell'Italia nell'U. Ciclistica Internazionale ha ricevuto l'onore di accompagnare i dilettanti d'Italia ai giochi olimpici di Los Angeles. L'on. Alberto Garelli, presidente dell'Uvi, prenderà prossimamente una decisione in proposito e stanno persuasi che egli designerà uno dei personaggi sportivi più in vista della sua Federazione per questo posto di commissario del Giro di Francia di cui l'on. Garelli stesso comprende meglio di ogni altro la parte importante e delicata da assolvere ».

Il nostro Concorso pronostici

Il 2.o e 3.o tagliando della 32.a giornata

Il secondo tagliando del nostro Concorso pronostici per la trentaduesima giornata del Campionato di calcio, si rifer

CRONACA CITTADINA

" La côntrà dle Marole „

e la storia vera di Gabriella de Mesmes de Marolles

Tre sorelle... di cui quattro virtuose e una pecorella smarrita - La giovanissima favorita di Carlo Emanuele II - Dal Palazzo dei conti di Cavour in Piazza San Carlo alla « Vigna di Madama Reale » - Il figlio salvato dal capestro

Non è certo impossibile che qualche torinese anziano frugando tra i ricordi infantili rammenti che nel tempo dei tempi certi vecchi più tenacemente attaccati alle antiche denominazioni chiamavano *contrà dla Marole* l'attuale via Principe Amedeo (escluso però il tratto medioevale tra via Roma e piazza Carignano che era *contrada del Putetto* e poi *dla Verna*). Il Governo napoleonico aveva ribattezzato la strada in *rue de Tilsit;* dopo il 1814 si disse borghesamente *contrada del Teatro d'Angennes;* e loro, i buoni cari vecchietti, sempre impavidi a ripetere *contrà dle Marole*, con quella magnifica ostinazione con cui certi loro nipoti fino all'ultimo respiro chiameranno *sambarcadero 'd Novara* la stazione di Porta Susa.

Ma chi erano, o chi furono queste *Marole?* Una corporazione di mestieri, o dei vegetali, o l'insegna di un'osteria, soliti padrini della vie torinesi? Una confusa tradizione parla di tre sirene diaboliche, tre malfarde allettatrici, splendenti di luce sinistra nella galante e festereccia corte di Carlo Emanuele II — tre creature che stavano fra Messalina e Madama de Pompadour, o forse peggio — e queste Circe del Seicento sono le *tre Marole.*

Tanto per cominciare: i tre moschettieri erano quattro, ma le *tre Marole* erano cinque; proprio così, le cinque figlie del marchese Francesco de Mesmes de Marolles, Cavaliere dell'Annunziata, prode e onorato gentiluomo, francese di nascita ma passato ai servigi del Duca di Savoja fin dai tempi di Carlo Emanuele I. Di quelle cinque sorelle una sola peccò, l'ultima; di modo che, a conti fatti, su *tre Marole* ne avremmo *quattro* irreprensibili, il che mi sembra un vero *record. Monsieur Prudhomme* sentenziarebbe che non tutte le famiglie possono dire altrettanto, ed avrebbe ragione.

Nell'antro della strega

Comunque, veniamo alla *quarta* delle Marolles, a Gabriella, la peccatrice; e dove la tradizione ci dipinge un mostro, ci scopre... una pecorella smarrita.

Una sirena c'è veramente, e della peggiore specie: Giovanna Maria di Trécesson, amica di Carlo Emanuele II (al quale aveva dato due figlie e un figlio) e meglio del compiacente e arrendevole marchese Pompilio Benso di Cavour, il che non le impediva di far contento anche un terzo, il marchese da Villacardé de Fleury (Il palazzo De Fleury era al n. 4 di piazza S. Carlo, quello di Cavour al n. 6; e la virtuosa dama aveva fatto aprire un passaggio segreto dall'uno all'altro). Morta nel 1663 il marchese di Marolles, la vedova con le due ultime figlie, Teresa e Gabriella (le due prime erano già sposate, la terza si fece monaca nel '63 a Chambéry) si diede a frequentare continuamente la Trécesson; e fu in quell'ambiente corrotto che il Duca *rase* gli occhi sulla Gabriella, ancora quasi bambina — era nata nel 1651 o '52!. — Così, a maggio del 1665, in occasione del suo matrimonio con Maria Giovanna Battista di Savoja-Nemours, egli nominò Gabriella de Mesmes de Marolles *figlia d'onore* della nuova Duchessa.

Di lì a pochi mesi un clamoroso scandalo travolgeva la Trécesson, costretta a fuggire a Parigi; e il Duca non fu tardo a sostituirla con la Marolles, alla quale forse pensava già da tempo. La povera fanciulla aveva perduto qualche mese prima la madre; priva di qualunque appoggio, allevata tu quella scuola di virtù che era la casa della marchesa di Cavour, fu facile preda di un conquistatore esperto, affascinante, seducentissimo, e non è affatto meraviglia.

Il Duca, che non soleva far mistero delle sue passioni, *mise* a disposizione della nuova favorita la *Vigna di Madama Reale*, sulla collina di fronte al Valentino, dove già aveva dimorato la Trécesson; e più tardi le trovò anche un marito, Carlo delle Lanze, conte di Sail e Vinovo. Il matrimonio fu celebrato il 3 dicembre 1667, e il 30 luglio 1668 nacque un pargoletto, Carlo Francesco Agostino (delle Lanze, non dimentichiamo!).

Il figlio della colpa

Chissà quante congratulazioni al... fortunato papà di quel precoce rampollo!

Ma il bravo Conte aveva buon carattere: prese tutto con filosofia, e fece bene perchè una certa filosofia è molto utile in pratica; prova ne sia che due anni dopo gli capitò il Collare dell'Annunziata!

Vuole taluno che la contessa delle Lanze abbia dato al Duca un secondo figlio, detto il *cavalier Carlino*, ma il Litta ed altri gravi storici lo negano, e fanno il *Carlino* figlio di una popolana, soprannominata *la piatija;* solo la malignità popolare avrebbe tirato in ballo la Marolles.

E la storia è tutta lì. Noi sì, siamo d'accordo, un raccontino morale da introdurre in un libro di ammaestramenti per la gioventù; ma da questo romanzetto alle abbominazioni inventate dall'odio popolare, sempre implacabile contro le favorite, ce ne corre! Aggiungo che gli ultimi anni di Gabriella de Marolles furono molto tristi, per opera proprio di Agostino delle Lanze, il figlio della colpa.

Questi, è inutile dirlo, era cresciuto negli agi e nelle mollezze, nell'intimità con la famiglia ducale, ed aveva ottenuto sempre più alte cariche statali, finchè nel 1721 fu nominato governatore della Savoja. In quell'alta posizione egli avrebbe potuto essere pienamente felice, con la moglie e i due figli; la cupidigia del denaro lo rovinò. Nel 1724, mentre la Provenza era desolata dalla peste, merci provenienti dalla zona infetta riuscivano a entrare, in quantità non piccole, in Savoja; e un'inchiesta rivelò ben presto che il Conte delle Lanze aveva accettato forti somme per chiudere gli occhi su queste importazioni. Investito del relativo processo, il Senato di Piemonte, il 19 febbraio 1725, condannò il figlio di Carlo Emanuele alla decapitazione ed alla confisca dei beni.

Il briccone però potè salvar la vita; e qui di nuovo interviene una tradizione assai curiosa. Vuolsi che Vittorio Amedeo II adolescente avesse chiesto ad un astrologo il proprio oroscopo e quello del conte delle Lanze suo fratellastro; ed ebbe in risposta che lui, il Duca, *sarebbe morto arrabbiato in una gabbia* mentre al conte doveva essere mozzata la testa. Impressionato da una così allegra prospettiva (addio!) Vittorio Amedeo avrebbe avuto sempre davanti alla mente quella profezia; quando, molti anni dopo, già divenuto Re, vide che stava per avverarsi quella parte che riguardava il Conte, avrebbe temuto che lo stesso dovesse accadere anche dell'altra parte; e per conseguenza avrebbe cercato di stornare da sè il destino mandando a vuoto la predizione col lasciar fuggire il condannato. Sarà vero? La tristissima fine di Vittorio Amedeo nella prigionia di Moncalieri corrisponde esattamente allo strano valicinio da far pensare che tutto questo sia stato inventato più tardi (le profezie a posteriori sono sempre le più sicure); il fatto è che il conte potè rifugiarsi a Bologna, dove campò sicuramente e in miseria fino al 1749.

Punire severamente il colpevole è tanto più severamente quanto più elevata era la sua posizione, era giustizia e nulla più; ma il popolo, in tutta la storia, più ancora che il castigo del prevaricatore, non vide o non volle vedere altro che il disdoro e l'avvilimento di colei che sessant'anni prima era stata la favorita, e che oramai, vecchia e stanca, viveva tutta occupata di opere caritatevoli. Vedova di Carlo delle Lanze aveva sposato in seconde nozze Giacinto Scaglia di Verrua, marchese di Caluso, munifico benefattore di Case religiose e segnatamente dei Preti della Missione fondati da San Vincenzo de' Paoli; e si deve in molta parte alla generosità dei due coniugi la costruzione della bellissima chiesetta della Concezione in via Arsenale, disegnata dal Guarini e purtroppo sempre chiusa. Perduto poi, nel 1713, anche il secondo marito, la vecchia dama ne aveva continuato le buone opere, fors'anco per riparare al male fatto in gioventù — e improvvisamente si vide, per le colpe del figlio, travolta da un'imprevvista ondata di odio, avvilita, offesa, schernita, consigliata villanamente a *sparire*, colpita a un tempo dai rancori del patriziato e dalla cieca avversione della plebe. Ma più di tutto l'amareggiava il pensiero del figlio lontano, in miseria, forse malato, e che non si poteva in alcun modo soccorrere; perchè il Re avesse o non avesse agevolato la fuga, non aveva però perdonato e vietava anzi, sotto le più dure sanzioni, che al conte delle Lanze venisse inviato qualsiasi soccorso; e proibì persino alla Marchesa di Caluso di tentare a favore del *figlio* o di comprar beni per lui.

La vis ha usurpato il nome

Ma l'amor materno è ingegnoso: e le opere ch'erano state beneficate dai Marchesi di Caluso consentirono di buon grado ad assecondare le pietose astuzie della vecchia signora per far pervenire di nascosto qualche sussidio all'esule e per salvare un po' di patrimonio ai figli di lui: Gabriella, che sposò Imperiale di Saluzzo conte di Verzuolo, e Vittorio Amedeo, il futuro Cardinale delle Lanze, che, ultimo del nome, ne riabilitò l'onore.

Gabriella de Mesmes de Marolles finì di soffrire il 22 febbraio 1720: chiamò erede universale la Casa delle Missioni di S. Vincenzo, e volle esser sepolta nella chiesetta della Concezione.

Per finire: nessuna delle *tre* (o cinque) *Marole* abitò mai nella via che da loro prese il nome. Ma il marchese Giuseppe de Marolles loro fratello, fra il 1683 e il 1688, fece costruire su disegni del capitano Garve il bellissimo palazzo al n. 34 di via Principe Amedeo, ora proprietà Nasi; e morto lui nel 1685 la casa passò in proprietà delle tre sorelle superstiti, Clara contessa di Martiniana, Teresa marchesa di Dronero e Gabriella marchesa di Caluso. La *cà dle tre Marole* fu poi, com'è noto, dei marchesi di Breme, che nel '700 la fecero rimodernare elegantemente dall'architetto Castelli; indi passò ai Tapparelli d'Azeglio, e vi nacque, il 24 ottobre 1798, Massimo d'Azeglio, il pittore letterato che doveva aver il vanto — lui, politico improvvisato — di riconciliare il Piemonte col retto sentiero dopo Novara.

Un compendio di storia

Ma di ricordi storici *contrà dle Marole* è piena. Al n. 48 è la Caserma dove, nel 1836, il capitano Alessandro La Marmora istruì i primi bersaglieri, e dove ebbe sede quel *Battaglione Aviatori* che fu il primo nucleo dell'Aviazione italiana. Al n. 41 è la casa natale del più grande fra i nostri poeti, Edoardo Calvo, che dapprima, come tanti altri, credette agli *immortali principi*, ma poi quando ebbe visto all'opera *liberté égalité fraternité* (i francesi *en carosse* e noi a *pè*, completava il popolo) divenne veramente nelle meravigliose *Favole morai*, nella *pelissòn 'd lj ors*, nelle *Bisonse a msè Edoard* l'interprete dell'anima piemontese feramente avversa ai dominatori d'oltr'alpe. Al n. 22, il palazzo che fu Rèmiliac d'Angennes, ricorda la bella e nobile figura di Monsignor Alessandro d'Angennes, Arcivescovo di Vercelli, senatore e Collare dell'Annunziata, consigliere devoto e leale di Carlo Alberto in un'ora gravissima per la Monarchia sabauda. Più su, all'angolo di via Bogino, un altro palazzo rammenta il primo Capo del Governo costituzionale in Piemonte, Cesare Balbo, e suo padre Prospero, e il conte Bogino, il grande Ministro di Carlo Emanuele III — e poi c'è il gruppo dei fabbricati che costituivano la sede dei Principi di Carignano, il palazzo che Emanuele Filiberto, il sardonotto sagace, fece costruire verso il 1680, e la piazza che ne era il giardino, e il vecchio edificio delle scuderie, tutto quell'insieme così ricco di memorie che vanno dal Principe Tommaso a Vittorio Emanuele II — e vi sono l'antica e la nuova sede del P. N. F...

Sopra un percorso di neppur ottocento metri, c'è in compendio la storia moderna del Piemonte e dell'Italia.

E. B.

Alla Mostra della Moda

Crescente affluenza di visitatori

Una lettera del Podestà

Il successo della Mostra della Moda — moda torinese: è bene ripeterlo per chi, per avventura, lo potesse alimentare — è ormai un fatto vittoriosamente affermato, non solo dall'unanime plauso e dal pieno compiacimento del pubblico cittadino accorso in folla ad ammirare i prodigi di bella lavorazione e di squisito buon gusto raggiunti dalle nostre Case, ma dall'ammirato consenso degli ospiti (delle ospiti soprattutto) di altre Provincie qui accorrenti per apprendere il verbo gentile della nuova moda. Questo di nuovo in fatto di moda, la creatrice e la diffonditrice dei nuovi modelli è un antico primato, di cui da molti anni giustamente Torino si vanta.

Il veder ora maggiormente consolidarsi, con la solennità del riconoscimento ufficiale e del plebiscito dell'approvazione popolare, questa antica gloriosa tradizione dell'industria torinese, è ragione di intimo orgoglio per la cittadinanza, la quale ormai sa come, piuttosto che cercar nuove vie e tentar avventure in campi diversi, convenga a Torino rimanere nella cerchia di quelle industrie, nelle quali sempre ha eccelso: una di queste, la moda.

Mentre il solerte Comitato — del quale è animatore infaticabile il commendatore ing. Folla —, consapevole della responsabilità assuntasi in seno al maggior Comitato delle Manifestazioni primaverili, non lascia mezzi, nè rinuncia a sforzi perchè la Mostra prosegua nel lusinghiero cammino iniziato, ecco giungere il seguente giudizio sulla Mostra della Moda e dell'Ambientazione che il Podestà ha espresso in una lettera inviata agli organizzatori:

« L'attuale Mostra della Moda è ciò che ben si può dire un esperimento felice, riuscito e conclusivo. Essa chiude infatti, vittoriosamente, il dibattito sulle possibilità che ha Torino di affermarsi in altri campi, oltrechè nelle peculiari sue industrie e aggiudica, senza possibilità di contestazioni, alla città nostra un primato che può e deve esserle di cospicua risorsa. La Mostra della Moda è una squisita, oltrechè confortevolissima, manifestazione del buon gusto, della signorilità ed abilità di concezione e di tecnica della nostra industria dell'abbigliamento; ed è desiderabile che abbia ad essere periodicamente ripetuta, sia a doveroso riconoscimento di chi ha saputo portare e mantenere l'industria stessa a tale grado di perfezione, sia a luminosa affermazione della ormai assicurata nostra indipendenza dallo straniero anche in questo campo ».

Per oggi intanto, giornata festiva, si annunciano numerose comitive di visitatori che giungeranno con tutti i treni dalle altre città e regioni. Nei locali della Mostra i visitatori troveranno, oltre alle attrattive dell'Esposizione, il diletto delle terrazze estive, con il richiamo del *jazz* e delle due rotonde per danza.

Le maggiori autorità cittadine

ricevute dal Capo del Governo

La *Stefani* comunica da Roma:

« *S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto, il Podestà, il Preside della Provincia e il Segretario Federale di Torino, i quali lo hanno intrattenuto su questioni amministrative ed economiche, concernenti quella Città* ».

Ieri mattina, coi direttissimo delle 8,20, hanno fatto ritorno dalla Capitale S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel e il Segretario Federale Andrea Gastaldi.

Alla Stazione di Porta Nuova si trovavano a riceverli, rispettivamente, il vice-Prefetto marchese Di Sant, il Questore comm. Stracca; il vice-Segretario Federale conte ing. Alessandro Orsi; il capo di gabinetto del Podestà, comm. Gualco.

La riunione dei Direttorii

della Federazione e del Fascio

Ieri alle ore 15 nella sala delle Gerarchie della Casa Littoria ha avuto luogo la riunione dei Direttorii presieduta dal Segretario Federale Andrea Gastaldi. Il Segretario Federale ha riferito sulla attività della Federazione nell'ultimo periodo ed in particolar modo su importanti problemi politici ed economici trattati presso le Gerarchie centrali.

Successivamente i Direttorii sono passati a vagliare un nuovo gruppo di domande di iscrizione al Partito.

Per esaminare l'ordine del giorno la seduta è stata rinviata alle ore 21 di martedì prossimo 7 giugno.

L'assemblea del Fascio di Venaria

presieduta dal Segretario Federale

Ieri sera il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi, accompagnato dal conte ing. Alessandro Orsi, vice-segretario federale, si è recato a Venaria Reale per presiedere l'assemblea del Fascio.

Nell'aula ex-consigliare al civico palazzo, gremita di camerati, il podestà col. De Lorenzi ha rivolto per primo il fervido omaggio della cittadinanza al Gerarca. Quindi il segretario politico, signor Banone, ha svolta la sua interessante, ampia, documentata relazione, dalla quale è emersa soprattutto, oltrechè la perfetta efficienza del vecchio Fascismo di Venaria Reale, l'opera assidua, proficua, costante intesa all'assistenza ai disoccupati. L'oratore ha concluso riaffermando l'ardente fedeltà fascista della popolazione e dei camerati della antica città sabauda.

Dopo la discussione cui hanno partecipato alcuni camerati, la relazione del sig. Banone è stata approvata all'unanimità. Ha ancora parlato sulla situazione generale della zona l'ispettore federale dottor Cucchietti, ed infine, salutato da lunghi applausi, ha preso a parlare Andrea Gastaldi.

Il Segretario federale si è detto particolarmente lieto di trovarsi fra i camerati del vecchio e intrepido Fascio di Venaria Reale, dove, accanto ai fascisti della vigilia, s'infittiscono ogni giorno le balde schiere del Fascio Giovanile. Ringraziato il Podestà, ha elogiato l'opera del Segretario politico e del Direttorio, specialmente per l'assistenza data con tanta amorevolezza ai bisogni di alla popolazione operaia disoccupata, realizzando così praticamente il grande, veramente, inderogabile precetto del Duce: « Andare verso il popolo ».

Dopo essersi trattenuto ad illustrare situazioni particolari e questioni di carattere interno, l'oratore ha accennato alle nuove iscrizioni ed ha detto che i vecchi camerati, coi resta l'incomparabile privilegio spirituale di avere per primi risposto all'appello del Fascismo, andranno incontro con cuore fraterno a coloro che con puro animo e con saldi propositi verranno ad ingrossare le nostre file. Il Fascismo che è nato dal popolo e che per il popolo disinteressatamente opera sotto l'infallibile guida del Duce, vuole che tutti i buoni, i probi, gli onesti figli del popolo possano stringersi attorno alla gloriosa insegna littoria che simboleggia in cospetto dal mondo la vittoriosa civiltà fascista.

Fervidi, calorosissimi applausi ed ardenti acclamazioni al Duce hanno coronato la forte improvvisazione del Segretario federale. Subito dopo, in corteo, le Autorità ed i fascisti — al canto di *Giovinezza* — si sono recati alla sede del Fascio, dove il Segretario federale ha ammirato i nuovi locali dell'Associazione dei Combattenti e del Dopolavoro.

85 borse di studio

si distribuiscono oggi ai militi galantì

Si è riunita oggi alla Cassa di Risparmio la Commissione per l'assegnazione delle Borse di studio munificamente elargite dal Presidente dell'Istituto, cavaliere di gran croce professore Giuseppe Broglia. La Commissione, composta, oltre che dal professore Broglia, dal rappresentante del Segretario Federale, dal Magnifico Rettore della R. Università comm. Silvio Pivano, e dai capi degli altri Istituti superiori cittadini, dal Segretario politico del GUF, dal comandante della Legione Universitaria, seniore Vedani, ha esaminato le numerosissime domande presentate, adottando il criterio di escludere dalle Borse i non iscritti alla Milizia Volontaria, al Partito e al GUF. Inoltre, per venire incontro al maggior numero possibile di richieste, la Commissione ha deciso di dimezzare gran parte delle Borse, dividendole fra due goliardi a pari merito. Sono state così decise le seguenti assegnazioni:

Borse da Lire 500: Alba Carlo, Daniele Alberto, Lonzari Giuseppe, Jarack Bruno, Suparo Giovanni, Ricciardi Giovanni, Tosetti Giuseppe, Natale Vincenzo, Soria Giuseppe, Bartolomeo Orazio, Sarra Felice, Pomo Emilio, Musto Giuseppe, Bairati Alberto, Malusardi Carlo, De Ambrogio Cesare, Chabod Renato, Quaranta Francesco, Uberto Giacomo, De Maio Massimo, Canobbio Agostino, Lagomaggiore Ezio, Ferrazzini Aldo, Alpino Giuseppe, Benini Nino, Filogamo Carlo, Calosso Giuseppe, Giraudi Luigi, Martini Antonio, Arese Giambattista, Prosioso Vincenzo, Nava Libero.

Borse da Lire 250: Maulini Maurizio, Rho Mirto, Brusaferro Ugo, Uberti Aldo, Sferrazzo Luigi, Saltini Alfonso, Montuschi Emilio, De Filippi Filippo, Pagano Angelo, Garelli Franco, Egidi Ernesto, Girardi Pietro, Rocco Antonio, Barale Aldo, Bassignana Donato, Bidese Giacomo, De Vacchi Adolfo, Scartozzi Cesare, Capussotti Fioravanti, Pescarmona Mario, Jermoni Pietro, Vanzaghi Giovanni, Pellegrini Luigi, Bertolini Massimiliano, Ansaldi Giovanni, Gallo Ulisse, Vinai Augusto, Pittaluga Laura, Droilero Romolo, Manni Eugenio, Bertini Laura, Graperoni Nicola, Rollino Aldo, Grignolo Giustino, Biandamure Nicola, Gaia Roberto, Ferraris Venanzio, Zurletti Carlo, Formiggini Guido, Graziotti Carlo, Calosso Giuseppe, Lumello Agostino, Astengo Nicola, Gatti Angelo, Prete Edmondo, Ameraldi Oberto, Pero Luisa, Cabodi Fausta, Monti Elena, Boldi Alda, Gramaglia Luisa, Caviglioglio Giuseppina, Rolla Cromazio.

Per deliberazione del Direttorio del Gruppo Universitario Fascista, sono stati esclusi dal beneficio delle Borse i membri del Direttorio e tutti i Fiduciari di Facoltà. La Commissione, eloglata la deliberazione del GUF, ha però voluto fare eccezione per i due Fiduciari di Legge e di Veterinaria. L'assegnazione delle Borse sarà fatta in forma solenne oggi, domenica, alle ore 11,30, nel Castello del Valentino, dopo la rivista della Legione Universitaria, a cui tutti i premiati appartengono. Presenzieranno alla cerimonia il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Presidente della Cassa di Risparmio cav. di gr. croce prof. Giuseppe Broglia, il gen. Oddone-Mazza, il Magnifico Rettore e il Direttorio del GUF al completo.

Corso per ufficiali federali

Mercoledì 8 giugno alle ore 21,30 nel salone del Comando federale dei Fasci Giovanili di Combattimento (Casa Littoria, via Principe Amedeo, 3) avrà inizio il corso per ufficiali federali (Fidaf) riservato agli appartenenti ai F. G. di C., Comandanti in 2ª, Capi, Aiutanti in seconda e Giovani Fascisti. Il corso avrà luogo tutti i mercoledì sera alle ore 21,30. Le iscrizioni si ricevono al Comando Federale dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Assemblea al Gruppo Sonzini

Martedì 8 corrente alle ore 21 il Segretario Federale Andrea Gastaldi presiederà l'assemblea del Gruppo « Mario Sonzini ». Tutti gli iscritti al Gruppo sono tenuti a partecipare alla adunata in camicia nera.

La Giornata della Croce Rossa

Ogni anno ritorna e si rinnova un giorno destinato all'esaltazione di sentimenti di altruismo che costituiscono i postulati di quella filantropica istituzione che è la Croce Rossa. Da quattro anni il Governo Nazionale in segno di alto riconoscimento dell'opera e della benemerenza di questa grande Associazione nel campo della salute fisica del nostro popolo ha fissato per lei la giornata del 12 giugno. La Croce Rossa Italiana, forte di un glorioso passato che risale al primo Risorgimento nazionale, fiera di una organizzazione vasta e complessa e di un alto spirito di devozione e di attività interamente e costantemente protesa verso il bene della Nazione, dopo aver operato in guerra a fianco del valoroso Esercito, ha sviluppato e potenziato in pace la sua attività, dedicandosi alla assistenza antitubercolare edificando sanatori e dispensari, a quella antimalarica, all'assistenza dell'infanzia nei numerosi Preventori, scuole all'aperto, servizi medico-scolastici, ecc.

La Croce Rossa, per sviluppare il suo umanitario programma, ha bisogno oltrechè di adesioni del concorso e dell'aiuto di tutti. L'offerta, non importa se ricca o modesta, sarà ugualmente affermazione di un dovere compiuto, e tutti gli italiani che sentono vincoli di umana e civile solidarietà risponderanno con slancio all'appello lanciato dalla Croce Rossa.

La rivista in Piazza Castello

Questa mattina in piazza Castello avrà luogo l'annuale Rivista militare, nella ricorrenza della festa dello Statuto. Data la limitata disponibilità di posti, i biglietti d'invito celeste, rosa e gialli sono validi per una sola persona.

Sei artisti torinesi

ed i « Misteri » di Oropa

Sei artisti torinesi, i pittori Deabate e Quaglino, gli scultori Pavesi, Terracini, Zuccoli, l'architetto Nicola Mosso, hanno stretto temporanea alleanza per un lavoro originale e gentile. Essi preparano cioè per il 2 del prossimo luglio una sorpresa ai pellegrini di Oropa e a tutti i villeggianti del Biellese: preparano tra i grandi pini della selva che giunge fino al Santuario una vera e propria sacra rappresentazione dei Misteri Gaudiosi. Sarà, naturalmente, una « rappresentazione » non da gente di teatro ma da gente che si esprime con creta e colore; e i personaggi della scena parleranno quindi un linguaggio puramente plastico. Insomma nella pineta di Oropa i sei artisti allestiscono una serie di quadri che raffigureranno l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, l'episodio di Simeone nella Presentazione al Tempio, il momento del ritrovamento di Gesù durante la Disputa dei Dottori. In totale, ventisette statue un poco più grandi del vero, colorite, ambientate in sommarie architetture, ed il tutto intonato ad uno spirito primitivo quasi giottesco, tranne il Presepio che avrà caratteri secenteschi.

Tutto ciò sembra non esser altro che l'inizio di un vasto programma di manifestazioni artistico-religiose da svolgersi in un prossimo futuro ad Oropa: per intanto l'entusiasmo con cui i sei artisti si son dati a questa singolare fatica ed il gusto spiegato dal Deabate e dai suoi collaboratori nell'interpretare in modo facile e popolare il Vangelo di S. Luca, promettono un successo sicuro. Ed è cosa davvero bellissima osservare con quale intelligenza questi giovani artisti abbiano perfettamente compreso che forse è giunta anche per l'arte plastica l'ora di uscire un linguaggio spontaneo, franco ed aperto, aderente alla realtà, un linguaggio che non si rivolga soltanto ad « élites » ma a tutto il popolo per tornare a quella sarrazione cordiale ed eloquente che fu propria delle età d'oro dell'arte nostra. E c'è forse più « religione » in questa arguta parafrasi del Vangelo, che in un'intera mostra di arte così detta sacra.

Ieri intanto il Commissario prefettizio di Biella, gr. uff. Ferrerati, s'è recato nello studio dove il Terracini ed i suoi due compagni, sugli schizzi del Deabate e del Quaglino, vanno modellando le loro statue con rapidità sorprendente. Ne mancano ancora alcune, ma quelle che abbiamo potuto vedere rispondono perfettamente al loro scopo. Una modellazione semplice, volutamente naturalistica, una pacatezza soave negli atteggiamenti, una chiarezza di sentimenti e di espressione fanno di queste sculture altrettanti elementi rappresentativi di grande efficacia. Il primitivismo è contenuto in limiti di facile comprensione, il carattere popolare è reso senza pesantezze, evitando quelle banalità in cui ad artisti meno scaltriti sarebbe stato facile cadere. Il gr. uff. Ferrerati, venuto anche a nome del Prefetto di Vercelli, può essere soddisfatto dell'opera di questi sei torinesi. E chi scorge nell'arte dell'ultima ora una netta tendenza a tornare ad aprir gli occhi sul mondo e sulla sua realtà elementari ed immutabili, troverà in questo semplice episodio artistico una nuova riprova d'un bisogno ormai universalmente sentito.

mar, ber.

Convegno dopolavoristico

a Orio Canavese

Iniziando la realizzazione dell'annunciato suo programma di propaganda, l'ispettore dell'O.N.D. Piemontese e la Delegazione Piemontese della F.I.E. organizzano pel giorno 26 giugno un grandioso convegno popolare nel Castello di Orio Canavese, cortesemente concesso dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali. Ad esso, che comprenderà numerose varie iniziative cielo-turistiche, sportive e folkloristiche, potranno partecipare tutti i dopolavoristi piemontesi regolarmente iscritti.

Dopo la Messa al campo e dopo la rassegna delle masse dopolavoristiche alla presenza di tutte le Autorità politiche e civili, si svolgerà un attraente programma di spettacoli all'aperto a cura della Filodrammatica del Dopolavoro Fiat, di divertimenti campestri, di cori alpini, di concerti bandistici e di giuochi sportivi. Le direzioni delle varie Associazioni dopolavoristiche e le presidenze di vari Enti hanno già offerto pregevoli premi per i gruppi più numerosi tanto escursionistici che cielo-turistici, per le formazioni in costume, per i nuclei corali e per le migliori fotografie documentarie della giornata presentate a un locale concorso.

Appositi treni speciali, il cui orario verrà successivamente comunicato a mezzo della stampa, porteranno i dopolavoristi a Candia, da cui con una marcia di 20 minuti circa essi giungeranno a Orio, dove, a cura della Direzione del Dopolavoro, troveranno una completa organizzazione logistica.

Le adesioni al convegno dovranno pervenire alla sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele n. 73) entro le ore 19 di venerdì 24 corrente. I dopolavoristi delle altre provincie dovranno per la stessa data inviare le adesioni ai rispettivi Dopolavoro, da cui territorialmente dipendono.

Gli operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana, dal 29 maggio al 4 giugno sono stati 7579 con una diminuzione di novantanove unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: edilizia 2212, opere stradali 4147, opere idrauliche 147, servizi tecnici 302, azienda elettrica 263, azienda tramvie 488. Sono da aggiungere a questo elenco 550 operai occupati dalle industrie locali per costruzione delle nuove vetture tramviarie per conto del Comune; 381 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali delle Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 828 operai occupati da imprese concessionarie per lavori di demolizione e di ricostruzione di via Roma.

Il vice-Presidente

della Camera di Commercio americana

Si comunica che il vice-presidente della Camera di Commercio Americana sarà a disposizione delle persone interessate al commercio italo-americano dalle ore 11 alle ore 12 di mercoledì 8 giugno presso la « Compagnia Italiana per l'Organizzazione della Produzione Nazionale » in corso Brunelleschi, N. 1 (tram n. 6 e n. 12) ove ha sede il Comitato Torinese della Camera di Commercio Americana per l'Italia.

La morte del prof. Pagliani

Ieri sera, dopo lunga e penosa malattia, si spense l'illustre prof. Luigi Pagliani della nostra Università. Nell'edizione meridiana di lunedì si darà comunicazione del giorno e ora della cerimonia funebre.

La Stampa, ricordando le benemerenze igieniche del Pagliani in Roma e in Torino, rende omaggio alla sua memoria.

Bollettino demografico di Torino

4 Giugno 1932-X

NASCITE	30
MORTI	24

La partenza dei treni popolari

Gomitive in arrivo da Genova e da Roma

Due treni popolari sono partiti dalle nostre stazioni: uno per Venezia recante 1200 viaggiatori e uno per Firenze con 1300. Da Alessandria, via Mantova, è partito un altro treno recante 1000 gitanti.

Alla partenza dei convogli, avvenuta in perfetto orario, assisteva personalmente il capo-compartimento Fr. uff. Ehrenfreund, ed ogni treno era scortato da un funzionario del Compartimento.

Mentre i torinesi si recano a Venezia e a Firenze, a Torino altri treni popolari recano 3500 forestieri. Due treni completi partono da Genova e uno da Roma. Quest'ultimo giunge alla nostra stazione di Porta Nuova alle 7,57; il primo da Genova alle 8,55 ed il secondo alle 9,15. Torino dà il benvenuto agli ospiti romani e genovesi che trascorrono la giornata domenicale. L'Azienda tramviaria municipale, per facilitare loro la visita della città, ha messo in vendita speciali biglietti a lire 1,50 valevoli per tutta la giornata e su tutte le linee.

Per comodità degli ospiti diamo l'orario della partenza dei treni popolari che li ricondurranno alle loro città: Partenza per Roma: ore 19,50. Partenza per Genova (*treno bianco*): ore 19,10. Partenza per Genova (*treno verde*): ore 21,40. Da oggi, tutte le domeniche, mentre i torinesi, usufruendo delle forti riduzioni concesse dal Ministero delle Comunicazioni, si recheranno con treni popolari a visitare importanti città, altri treni popolari partiranno a Torino forestieri

Farmacie aperte oggi

Muratore, via Garibaldi, 16 — Bestente, piazza Carignano, 2 — Anglesio, via Milano, 3 — Dora, corso Principe Oddone, 30 — Borelli, via S. Donato, 9 — Cooperelli, via III, via Pietro Micca, 2 — Emilio Barbara, via Cernaia, 36 — Biamino, corso Vittorio Emanuele, 76 — Boggio Dosegnan, via Berthollet, 14 — Socialr, via Maxini, 24 — Università, via Po, 14 — Algostina e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Ruffinelli, corso S. Maurizio, 39 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Valsalice, via Valsalice, 8 — Rossi, corso Casale, 305 — Del Leone, via S. Secondo, 46 — Negro, corso Orbassano, 65 — Viglino, via Nizza, 168 — Borgarelli e Brave, via Madama Cristina, 62 — Tesoriera, corso Francia, 326 — Madonna Pilone, corso Casale, 110 — Vagnino, via Sesia, 1 — Annunziata, via Giraldis, 149 — Mitanese, via Venezia, 20 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Filosetto, corso Monchieri, 246

Comando 1ª Legione M.V.S.N.A.T. Corso Allievi Ufficiali. — Gli Allievi Ufficiali dipendenti da questa Legione si troveranno lunedì sera o corr. alle ore 21,15 all'Istituto Tecnico Sommeiller, per esercitazioni pratiche.

La gita culturale e ricreativa a Stupinigi, indetta dalla Delegazione Fasci Femminili, avrà luogo oggi 5 giugno X. Partenza da via Sacchi alle ore 16. Ritorno alle ore 18,45. Spesa tramviaria, andata e ritorno L. 1,50.

I commercianti in armi, munizioni e cacciatorie sono convocati per domani lunedì alle ore 21, a Palazzo Cavour, via Cavour, 8, per l'assemblea generale del Gruppo.

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio — 9,55: Campane e Messa cantata dalla Cattedrale di San Giusto — 11: Spiegazione del Vangelo (don Giocondo Pino) — 11,20: Consigli agli agricoltori: « La potatura verde dei fruttiferi » (dott. Carlo Rava) — 12,30-13,30: Concerto variato — 13,30: Trasmissione dall'Autodromo di Monza della fase finale del Gran Premio Automobilistico — 14: Musica da ballo - Negli intervalli: Descrizione della fase finale del Giro d'Italia Ciclistico - Notiziario artistico — 18,15: Giornale radio e Notizie sportive — 18,25: Radio giornalino di spumetino — 19: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,35: Dischi — 20: Giornale radio e Notizie sportive - Risultati — 20,30: Inni nazionali - Trasmissione dall'opera « Tannhäuser » di R. Wagner, direttore d'orchestra maestro Arrigo Pedrollo, direttore del coro maestro Vittorino Vertova: Interpreti principali: Elisabetta: soprano Anny Helm; Venere: soprano Lotte Lehmann; Tannhäuser: tenore Antonio Melandri; Valtramo: baritono Gustelmo Castello; Il Landgravio: basso Romeo Morlenti; Walter: tenore Alberto Marchionati; Biterolf: Gaetano Morelato; Enrico: Mario Signorelli; Reinmaro: Natale Villa - Negli intervalli: Conversazione di Carlo Veneziani - Notiziario teatrale e letterario - Giornale radio - Bona l'opera. Ultime notizie.

Ore 22,50: **Roma-Napoli: « Flor di neve »** operetta in tre atti di G. Blasi — Orchestra: Concerto di musica brillante — Parigi: Concerto vocale e str

ULTIME NOTIZIE

La ripercussione del discorso Grandi nelle Cancellerie e nella stampa europea

Londra, 4 notte.

Il grande discorso del Ministro degli Esteri italiano al Senato viene messo in adeguato rilievo dalla stampa britannica che ne pubblica larghi riassunti. I corrispondenti da Roma dei giornali londinesi ne lumeggiano con opportuni commenti il significato e l'importanza. Il *Times* sotto il titolo «Un appello agli Uomini di Stato», rileva — in un lungo dispaccio da Roma — che l'on. Grandi ha pronunciato un discorso notevolissimo per franchezza e lucidità, un discorso che contiene un monito essenziale agli Uomini di Stato circa la necessità improrogabile di una cordiale concordia e coraggiosa cooperazione. Particolarmente tempestiva è l'osservazione fatta dall'on. Grandi a questo proposito che i limiti di tutti i problemi economici sociali ed internazionali sono stati enormemente estesi dal fatto che gli Stati moderni, e specialmente l'Italia, sono diventati rapidamente Stati popolari, in quanto che la guerra ha mutato nell'animo di ciascun popolo una coscienza più completa della solidarietà materiale e morale degli individui e delle Nazioni.

Il *Times* rileva l'intonazione alquanto pessimistica dell'analisi dei lavori compiuti finora dalla Conferenza del disarmo, pessimismo dal quale l'on. Grandi ha tratto argomento per insistere sul bisogno universale di una nuova mentalità, che non abbia nulla in comune con gli arzigogoli dei giuristi e con le accademie dialettiche. Anche l'atteggiamento dell'Italia nel problema della riparazioni e dei debiti viene messo in giusto risalto da tutti i giornali.

Il *Daily Mail* osserva che l'Italia è per una politica risolutiva che si riassume nella formula Mussoliniana del «colpo di spugna», mentre il *News Chronicle* scrive che l'on. Grandi ha richiamato gli Uomini di Stato alla necessità di azioni decisive. Anche il *Daily Telegraph* dice che il discorso di Grandi è un richiamo rivolto all'Europa per la limitazione genuina degli armamenti, e per la cancellazione delle riparazioni. Il giornale soggiunge che il Ministro degli Esteri fascista è stato infaticabile nel coadiuvare coloro che cercano di studare il problema del disarmo affidandolo agli esperti, e che ha affermato con energia la buona volontà italiana di ridurre gli armamenti anche a zero se le altre Potenze continentali faranno altrettanto. La *Morning Post*, in un dispaccio da Roma, dice che il discorso di Grandi rispecchia le idealità che animano le forze giovanili e virili di tutta l'Europa. L'on. Grandi, scrive il giornale, compie oggi 37 anni, e da sette anni egli lavora come luogotenente del Capo del Governo per persuadere l'Europa a rinunziare al suo passato, e ad operare concordo con uno spirito ringiovanito per un avvenire migliore.

Il discorso al Senato segna un altro sforzo di Grandi pel conseguimento di questa alta finalità. Lo stesso corrispondente rileva che Grandi ha parlato con impeto di passione, e sottolinea in particolare quella parte del discorso in cui il Ministro degli Esteri ha insistito sulla necessità che le Nazioni del mondo possano fare più sicuro assegnamento su direttive di Governi rettilinee e coraggiosamente perseguite fino all'ultimo.

Il «Times» osserva, che il punto più importante fu quello forse il più l'on. Grandi insistette nell'affermare che il progetto danubiano francese non poteva sopperire alle esigenze della situazione perchè non prendeva in considerazione fra l'altro l'essenziale ed unico sbocco marittimo delle merci danubiane cioè i porti adriatici di Trieste e di Fiume.

Un appello alla coscienza mondiale

Berlino, 4 notte.

Grandissima eco desta sulla stampa tedesca il discorso dell'on. Grandi al Senato. La «Boersen Zeitung» scrive che l'effetto del discorso nella soffocante atmosfera di Ginevra, a due settimane di distanza dalla riunione della Conferenza di Losanna, non può essere sottovalutato. Esso costituisce uno squillo di tromba destinato a ordinare le truppe per la lotta decisiva.

«Abbiamo fiducia — conclude — nel nuovo Ministro degli Esteri tedesco, von Neurath, che egli comprenda il valore del segnale e la faccia finita con la politica tedesca dell'ondeggiamento tra i fronti di lotta. Con una tale politica di ondeggiamento si perde non solo la fiducia di quelli che sono disposti all'amicizia, ma si finisce anche col diventare segno dei colpi di ogni parte. Il discorso di Grandi, il quale come Mussolini conosce bene la rigida intransigenza e l'irriducibilità dei francesi, più che un ammonimento alla Francia di diventare finalmente ragionevole, è un appello alle Nazioni di costituire finalmente la solidarietà per quei popoli dei quali l'attuale stato d'Europa — sotto il predominio francese — significa rapida decadenza. La Germania non deve sottrarsi a questo appello».

Quest'ultima nota è comune a tutti i giornali che commentano il discorso, e tutti si riferiscono al nuovo Ministro Von Neurath affinchè egli ascolti la voce dell'Italia, e il grande apporto che la politica mussoliniana reca agli interessi della Germania.

La «Deutsche Tages Zeitung» rileva la ricchezza delle idee e la grandezza delle concezioni politiche dell'Italia mussoliniana, e dice che questo discorso spiega le voci simpatiche della stampa italiana di questi giorni le quali acclamano speciale importanza. Il giornale crede che l'importanza del discorso non sfuggirà neppure in Francia, e aggiunge:

«Il passato politico e la personalità del nuovo Ministro degli Esteri tedesco sono evidentemente state presenti alla mente dell'oratore; e così noi siamo convinti che la mano tesa da Roma sarà afferrata».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che il discorso di Grandi è come tanti altri discorsi dello stesso Ministro e di Mussolini, da classificare cioè nella categoria delle grandi azioni politiche che ripuliscono l'atmosfera dall'annebbiamento delle idee e aprono vie nuove.

«La politica italiana va sempre guadagnando in determinatezza, precisione, consapevolezza e sicurezza dei propri fini, senza con ciò perdere i contatti col proprio passato, da cui, anzi, trae le migliori sue forze».

Il giornale fa rilevare le molteplici coincidenze che esistono tra la politica tedesca e quella italiana — che contribuiscono alla salvezza della civiltà dell'Europa — e conclude dicendo che il discorso è un appello alla coscienza mondiale di un impeto inaudito.

«Rallegriamoci — conclude il giornale — che il nuovo Ministro degli Esteri von Neurath — intimo conoscitore della politica italiana, e provato e sincero amico di Mussolini e di Grandi — assuma la sua nuova carica con questa preziosa dote».

Lavione di grande politica

Un articolo della *Gazette de Lausanne*

Ginevra, 4 notte.

La *Gazette de Lausanne* pubblica un lungo articolo di fondo nel quale esamina la politica estera del Duce. Il giornale rileva innanzitutto che Mussolini ha ottenuto in questi giorni un nuovo successo in politica estera: il rinsaldarsi dell'amicizia italo-turca. Altri e continui successi, del resto — prosegue il giornale — l'Italia ottiene quotidianamente. Essa vede con soddisfazione la Germania risollevarsi politicamente; sotto gli auspici della dottrina fascista vede la formazione, nella stessa Austria, di un Partito fascista. Il giornale prosegue testualmente:

«E' certamente con un naturale senso di fierezza che l'Italia assiste allo spettacolo della diffusione della dottrina fascista che si eleva in Europa contro il socialismo discreditato dai suoi misfatti. Il Fascismo italiano si sente chiamato a dare al mondo, col suo esempio, una lezione di grande politica: «Te regere populos Romane memento», ed è molto facile che l'ambizione della nuova Roma si realizzi. Si comprende come di tutto questo debba essere orgogliosa quella Italia che cento anni fa passava ancora per la «terra dei morti». Una constatazione, in ogni caso, si impone, ed è che i successi della politica attivamente perseguita dal Duce e dai suoi collaboratori si realizzano tutti a spese dell'influenza francese sia nel Mediterraneo orientale sia nell'Europa centrale ed orientale.

«L'Italia fascista si riavvicina sempre più alle Potenze che hanno da lamentarsi della Francia: Ungheria, Austria, Bulgaria, Turchia e a quella Germania che oggi ha cessato di piangere ed incomincia a reclamare con arroganza. La Francia e i suoi alleati vedono intorno a loro salire la marea delle ostilità e delle rivendicazioni. In ogni caso in questo fenomeno vi è una larga parte di errori francesi; la Francia cartellista ed anche la Francia moderata hanno commesso errori grossolani. Quando il Fascismo si è installato in Italia, la Francia con ha voluto credere seriamente alla durata di tale Regime. Si è trattata l'Italia fascista con un disdegno molto volte insultante. Gli stessi uomini e gli stessi giornalisti che prima del 1914 non avrebbero mai sognato di rimproverare alla Russia il suo zarismo, arrossivano alla sola idea di patteggiare col Fascismo. Il Duce, che in quel momento avrebbe voluto stringere la mano alla Francia, è rimasto con ragione offeso da tale atteggiamento. Si è indirizzato altrove ed ha seguito quella politica di amicizia e di alleanze i cui successi si moltiplicano. E questi successi diventano talmente viventi e la minaccia per la Francia così apparente, che perfino nel gruppo degli intimi di Herriot si formulato voti a favore di un riavvicinamento con l'Italia. Sta bene. Ma l'amicizia italiana costerà alla Francia molto più cara oggi che cinque o sei anni fa. Ma non è questa una ragione perchè non debba farsi. E' invece urgente che si faccia, e sarebbe piccante che dovesse procedere ad un tale riavvicinamento proprio il signor Herriot, mentre la politica di Briand ha tanto contribuito a creare l'attuale stato di cose».

La marcia dei veterani su Washington

Disordini e scontri con la polizia

New York, 4, notte.

Novecento ex-combattenti decisi a marciare su Washington hanno oggi avuto seria baruffa con la Polizia di Cleveland. Nella speranza di farsi trasportare gratuitamente a Pittsburg si erano recati alla stazione merci. Tre treni erano in partenza. Essi vi salirono mentre sei ex-combattenti saltarono sulle locomotive, ufferrarono i macchinisti e li buttarono giù, e si misero al loro posto. La Polizia, subito avvertita, arrivò sul posto prima che i treni si mettessero in marcia. Quattrocento agenti circondarono la stazione. I veterani attesero che la Polizia si avvicinasse. Per due ore le parti avverse stettero a guardarsi, poi la Polizia a cavallo caricò i veterani, parecchi dei quali rimasero gravemente feriti. Altri incidenti del genere avvennero in numerose località degli Stati Uniti.

Presso Baltimora ieri una 400 veterani si erano impadroniti di un treno merci e avevano costretto il macchinista a condurli in direzione di Washington. La Polizia, avvertita, fece fare dei segnali che costrinsero il treno a un binario morto. La locomotiva venne staccata e ritirata a Baltimora lasciando in piena campagna i veterani nei vagoni.

Da ogni parte, a piccoli gruppi, i veterani continuano la loro marcia su Washington procedendo a piedi, in camion, in treno. Un gruppo di newyorkesi — dove figurano anche parecchi banditi ricercati dalla Polizia — camminano verso Washington scortati da autocarri carichi di gendarmi.

A Washington le Camere si sono mostrate ostili alla apertura di crediti per soddisfare i bisogni più immediati dei veterani che già si sono arrivati. Il Prefetto di Polizia che non ha più fondi a sua disposizione, e che è pregato dal Governo di non più sollecitarne, ha deciso di abbandonare gli ex-combattenti alla loro sorte. Un certo numero di essi si sono costruite delle capanne nei dintorni immediati della capitale per non coricarsi all'aria aperta. Il Ministro della Guerra si era rifiutato ieri l'altro di prestar loro delle tende e di ricoverarli nelle caserme. Secondo un progetto attuale i veterani arrivati a Washington verranno autorizzati a fare una grande sfilata mercoledì.

La Camera americana vota nuove imposte per 1119 milioni di dollari

New York, 3 notte.

Dopo essersi messo d'accordo coi rappresentanti del Senato la Camera ha oggi votato l'insieme del programma di nuove imposte che deve apportare agli Stati Uniti un miliardo e 119 milioni di dollari di introiti supplementari. La discussione è stata brevissima poichè tutti i deputati si sono resi conto della necessità di mettere senza indugio il bilancio in equilibrio. Il voto è stato unanime, senza opposizione, per alzata di mano. Il Senato voterà a sua volta lunedì alcune modificazioni apportate dalla Camera. Gli ambienti finanziari, come pure il mondo ufficiale, sono impressionati del coraggio che i parlamentari hanno dimostrato votando 27 miliardi di franchi di nuove imposte alla vigilia delle elezioni.

La crisi del Governo ellenico

L'incarico a Venizelos

Vienna, 4, notte.

Successore del Gabinetto Papanastasiu sembra debba essere — secondo le ultime notizie da Atene — un nuovo Governo Venizelos. Quest'ultimo infatti ha accettato l'incarico di formare un nuovo Gabinetto che sarebbe composto degli stessi uomini che già collaborarono con Venizelos prima dell'assunzione del potere da parte di Papanastasiu. Il Dicastero degli Esteri verrebbe nuovamente affidato a Michalacopulos, e quello delle Finanze a Varvaressos.

Falsa voci sulla salute di Re Zog

Tirana, 4, notte.

L'Agenzia Albanese pubblica: «Certi circoli che di quando in quando saltano, per mezzo della stampa, un'azione contro il Regno d'Albania ed il suo popolo, hanno fatto in questi giorni circolare la voce secondo la quale S. M. Re Zog sarebbe stato malato. A tale notizia, creata dalla pura fantasia de' suoi autori, opponiamo la più categorica smentita, qualificandola come assolutamente falsa e tendenziosa».

Il Duce acclamato da 300 pellegrini albanesi

Roma, 4 notte.

Oggi, a Palazzo Venezia, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, nella Sala Regia, 300 pellegrini cattolici albanesi reduci da Padova, accompagnati dall'Incaricato d'Affari d'Albania, sig. Sthyila e guidati da due arcivescovi, quattro vescovi ed alcuni «hairaktar» delle montagne albanesi.

Il deputato Kol Miedja, a nome dei pellegrini, ha offerto in dono a S. E. il Capo del Governo una daga albanese artisticamente lavorata. L'Arcivescovo Miedja, in un discorso pronunciato in lingua italiana, ha espresso i sentimenti di tutti i presenti.

Il Duce ha risposto con parole di simpatia per il popolo albanese, parole che sono state accolte da grandi applausi e da grida di «Viva il Duce!».

La udienze del Capo del Governo

Roma, 4 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, S. E. José Carlo de Mecdo Soares, Ambasciatore straordinario del Brasile per la Commemorazione garibaldina.

L'elogio del Segretario del Partito alle Donne fasciste

Roma, 4 notte.

Ha avuto luogo nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio la prima riunione delle delegate dei Fasci femminili. Le convenute si sono nuovamente riunite nella mattinata di ieri. Ha presieduto il Segretario del Partito che ha parlato delle funzioni dei Fasci femminili e del nuovo regolamento. I vari temi posti all'ordine del giorno sono stati discussi ampiamente. Il gr. uff. Silene Fabbri, invitato dall'on. Starace, ha parlato dettagliatamente del funzionamento dell'Opera maternità e infanzia.

Il Segretario del Partito ha concluso elogiando l'opera svolta dalle Donne fasciste, specie durante il periodo invernale. Le direttive per l'ulteriore azione da svolgere sono state impartite dal Duce, in occasione del ricevimento del primo giugno a Palazzo Venezia.

L'andamento delle trattative per l'accordo dei lanieri biellesi

Roma, 4 notte.

Le trattative per la stipulazione dell'accordo integrativo per gli operai lanieri del Biellese hanno avuto inizio presso il Ministero delle Corporazioni. Le discussioni sono proseguite oggi. Le varie riunioni sono servite ad esaminare sotto i varii aspetti la situazione industriale e quella operaia.

Per la Confederazione dei Sindacati dell'industria hanno partecipato alla discussione l'on. Biagi, il prof. Bonfatti, e il cav. Maltinazzo. La Federazione dei Sindacati era rappresentata dal Segretario comm. Giuliani; l'Unione di Vercelli dal Commissario dott. Stagno, cav. Bonino, e degli operai Brovarone, Mora, Ramella, Cappa e Giai. Per gli industriali erano presenti i prof.ri Balella, Pizzarello, dott. Docli, cav. Garbaccio, dott. Cancino, assistiti dagli industriali biellesi Rossi, Zegna, Rivetti-Ferraris, Botto e Sundor. Ha presieduto i convegni il comm. Anselmi, assistito dal delegato corporativo Guerriero.

Alla fine della riunione odierna, è stato fissato un successivo convegno per martedì mattina onde dare modo alle parti di esaminare e predisporre gli elementi utili per giungere ad una intesa concreta.

Queste due prime giornate di trattative hanno dato modo di riesaminare, chiarire e precisare i rispettivi punti di vista nei riguardi di una controversia che, come è noto, interessa un settore particolarmente delicato e sensibile della vita economica del Paese, e a cui sono legate le sorti di 200 aziende e di oltre 30 000 dipendenti.

Le discussioni sono state particolarmente laboriose, anche per la necessità di stabilire necessari paralleli con la situazione economica, tecnica e produttiva di zone similari, sia per quanto riguarda la parte salariale che per quella tecnica ai modi e alle forme per la determinazione dei compensi.

Si spera che nella riunione di martedì, per l'intervento del Ministero che attraverso i suoi rappresentanti esercita in questa delicata questione una provvida azione equilibratrice, possa esprimersi una parola definitiva sulla controversia.

La tragica morte di un contadino

Cuneo, 4, notte.

Il contadino Viale Giovanni da Roncaglia, recandosi a condurre il proprio carro sulla strada di Demonte e precisamente nel pressi del Ponte dell'Olla vicino a Dalotta, per l'improvviso imbizzirsi del cavallo che trainava il carro perdeva l'equilibrio, precipitando sulla strada, e cadeva a finire sotto le ruote del carro. Per le gravissime lesioni riportate, egli spirava poco dopo.

Quattro reggiani insigni nella tomba degli uomini illustri

Reggio Emilia, 4 notte.

Oggi con solennità semplice e degna nel cimitero suburbano è stata effettuata la traslazione delle salme di quattro reggiani insigni e benemeriti per virtù di opere e di ingegno, trasferite nella tomba degli uomini illustri all'uopo costruita conformemente a una deliberazione municipale del 10 aprile 1926. In una delle arcate del caratteristico portico del cimitero disposto tutto all'ingiro è stata eretta una tomba di marmo avente per sfondo una grande lapide in marmo nero su cui risalta una iscrizione in oro dei nomi degli illustri sepolti nei vani sottostanti. I nomi dei primi reggiani accolti sono quelli di Gaetano Chierici, paleontologo che visse dal 1819 al 1886; Nicomede Bianchi, storico, nato il 1818 e morto nel 1886; Prospero Viani, filologo, vissuto dal 1812 al 1892 e infine Gaetano Chierici, omonimo del primo, pittore, vissuto dal 1838 al 1920. Alla cerimonia hanno presenziato il Prefetto Montani, tutte le maggiori Autorità fra cui il sen. Frampolini, i deputati Mazzarini e Fabbrici, il rappresentante del Vescovo, il vice-Segretario Federale, il Console della Milizia comm. Marchesa, ecc.

Il Podestà prof. Borettini ha pronunciato un nobilissimo discorso, nel quale ha illustrato l'alto significato della cerimonia che ha coronato un voto promosso fin dal 1887, auspicato anche dalla Deputazione di Storia Patria. Ricordò come questa terra sia stata in ogni tempo feconda di uomini preclari nell'arte, nelle lettere e nelle scienze; ha fatto una rapida ma esauriente biografia dei glorificati: di Gaetano Chierici, sacerdote amantissimo della Patria, che cooperò alle onoranze a Vittorio Emanuele e alla propaganda per il milione di fucili, propugnato da Garibaldi, rievocò la versatilità del suo genio che lo fece scienziato, scrittore, filosofo, cultore di disegno, fondatore della paleologia italiana; di Nicomede Bianchi, combattente per la Patria, storico del Risorgimento italiano e della dinastia di Savoia, autore della storia della diplomazia europea; di Prospero Viani, accademico della Crusca, autore del dizionario dei pretesi francesismi e dell'epistolario leopardiano; infine del pittore Chierici, dal quale ricordò l'arte squisita e sincera e la grandezza d'animo e che fu anche sindaco di Reggio Emilia. Seguì la lettura dell'atto relativo alla tumulazione che venne firmato da tutti i presenti.

Teatri, concerti e cinematografi

Al Chiarella: *Garibaldi*, di Italo Sulliotti.

In nove quadri Italo Sulliotti ha ritratto nove momenti e decisivi o particolarmente caratteristici della vita di Garibaldi. Rappresentazione semplice, affidata a una certa eloquenza di gesti e di discorsi, o allo stile romantico o popolare, proprio di quelle vecchie stampe che ingenuamente riprendevano i più solenni motivi storici del nostro Risorgimento, e li trasferivano su un piano leggendario. Nel primo quadro siamo in una capanna sulle rive del Plata: i seguaci dell'Eroe sono in grande ansia di sapere ciò che sta avvenendo in Italia, e manifestano la loro varia inquietudine ora con irruenza gonfia di speranze, ora con scoramenti e dubbi improvvisi. Qualcosa di vago e incerto essi vengono a conoscere per mezzo del capitano di un vascello, il *Bifronte*, che reca loro l'eco del fermento italiano. E' il '48, e capitan Gazzolo accenna a cose grandi che si sentono nell'aria, là, nella cara penisola. Ed ecco la partenza: Garibaldi e i suoi si imbarcano sul brigantino di Gazzolo che viene ribattezzato *La Speranza*, e navigano verso le fortune nuove d'Italia. Il secondo quadro è a bordo: i fieri giovani vorrebbero che le navi volasse sulle acque, la loro impazienza cresce di giorno in giorno, e di ora in ora. Incrociano un battello che reca bandiera italiana, e apprendono la novella del grande moto che sta scuotendo e animando la Patria. Immensa è la loro commozione, e il loro entusiasmo. Ma il quadro seguente segna una tappa dolorosa e triste: la morte di Anita, là, nel casolare della pineta di Ravenna. Garibaldi ha un attimo di sconforto grande, poi il senso profondo ed eroico della sua missione prende il sopravvento, ed egli si stacca dalla cara spoglia e va verso il suo alto destino. Su questa scena si chiude il primo atto.

Il secondo atto ha inizio con un dialogo serrato, e non privo di spunti comici, tra Nino Bixio e Raffaele Rubattino. Il dialogo si svolge nello «scagno» del Rubattino, presidente della Società di Navigazione: Bixio vuole le navi per la spedizione del Mille, e Rubattino non può concedere perchè legato al Governo. Non può concederle ufficialmente, ma se i garibaldini vogliono fare un colpo di mano, egli è disposto a lasciarsi portar via tutta la flotta. Questione di misure lo apparenza, e quella che pareva una disputa divisa ben presto, su questa rispondenza profonda di due cuori generosi e animati dallo stesso sentimento, accordo preciso e segreto. Gli altri due quadri del secondo atto ci fanno assistere a due fasi della spedizione: la prima sulla spiaggia di Talamone, con Garibaldi si fa consegnare, per i legionari, armi e munizioni che l'Esercito regolare ivi tiene in deposito, e la seconda nella campagna siciliana a Calatafimi. Qui varii episodi valgono a tratteggiare la fierezza e la decisione dell'Eroe, e insieme la sua umanità e gentilezza, quello spirito cavalleresco, ardente e generoso, tipicamente latino, che lo rendeva irresistibile nello slancio e affascinante.

All'ultimo atto Garibaldi ci è presentato sotto un aspetto per dir così più politico che militare: nel marzo del '62, in una saletta del Teatro Paganini a Genova, egli auspica, al di sopra dei partiti, la solidarietà di tutti gli italiani, quella solidarietà, quella tenacia, quello spirito di sacrificio che sono garanzia di successo e di gloria. Un mese dopo, nel cortile d'una casa rustica a Monpiano, presso Brescia, egli, che sta organizzando la spedizione nel Trentino, viene a conoscenza degli ostacoli frapposti all'impresa e ne è afflitto, ma non vinto. In ogni evento il suo spirito vigile e pronto si fa manifesto.

L'ultimo quadro è a Bordeaux nel '71: alcuni membri dell'Assemblea Nazionale osano trattare con palese e irriverente ingratitudine quegli che il soccorso a combattere per la Francia; ma la parola augusta, solenne, superiore alle adulazioni come alle ingiurie, dell'Eroe, che conosce ormai ciò che vi può essere di piccolo e ciò che v'è di grande nella vita dell'uomo, ancora una volta fa ristabilire sulle piccole contingenze e sulle variazioni della cronaca, la forza dell'idea che crea la storia. I tre atti rappresentati da una Compagnia formata appositamente, e di cui fanno parte Marcello Giorda, Maria Pia Benvenuti, Armando Rossi, Armando Migliari, hanno ottenuto un vivo successo. Ad ogni quadro si sono rinnovati calorosi gli applausi, e gli attori hanno dovuto presentarsi alla ribalta tre i battimani più e più volte.

f. b.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Irma Gramatica e Luigi Carini ha rappresentato ieri sera «Sole d'ottobre» e la serata è stata festosissima. La garbata commedia di Sabatino Lopez, ha avuto da parte dei due illustri attori e dei loro collaboratori una recitazione piena di brio e di «humour», che il pubblico ha ascoltato con continuo vivo interesse, applaudendo ripetutamente e calorosamente ad ogni fine d'atto. La Compagnia annuncia intanto al pubblico che la segue con crescente fervore, di aver deciso di prolungare la sua stagione all'Alfieri. Anzichè terminare le sue rappresentazioni oggi 5 corr. come era stato annunciato, essa continuerà le sue rappresentazioni fino al 14 corrente. Fra gli altri lavori del repertorio dei due illustri capocomici, verrà rappresentata un'altra novità, «Varietà» di Franz Kir Löe. Queste rappresentazioni supplementari saranno a prezzi assolutamente popolari, ed anche questo sarà certamente apprezzato dal nostro pubblico, che risponderà all'attenzione della Compagnia affollando seralmente il teatro.

AL MICHELOTTI, il simpatico ritrovo estivo così caro ai torinesi, si trasferisce da oggi, e per tutta la buona stagione, la Compagnia «Stabile di Torino», che fino a ieri sera ha recitato al Rossini. Il debutto odierno avviene con due rappresentazioni del «Fastidi d'un gran dm» di Ernido Baretti. Domani la Compagnia riprenderà «La bòca d'la verità» di Chiappo e Piovano, che ha avuto al Rossini, il più festoso battesimo e fortunatissime repliche.

Al Parco Michelotti si è avuto ieri sera la prima rappresentazione al Teatro dei Fantocci. I burattini del noto cav. Visentini di Bologna si sono prodotti in «Carlo V Re di Castiglia», divertendo per due ore un numeroso pubblico composto tanto di piccoli come di grandi. Lo spettacolo, con Fagiolino, Balanzon, Sandrone e altre famose e allegrissime maschere, è stato pieno di movimento, di trovate, di lepide battute, e risate ed applausi sono stati fragorosi e continui. Oggi due recite.

MUSICA NOSTRA. — Questa sera, al Liceo, sala piccola, settimo concerto. Musiche di Dall'Abaco, Corelli, Martucci, G. C. Gedda, R. Pick-Mangiagalli, O. Zilioo, Esecutori: A. Pagano, G. C. Gedda, O. Zilino (pianoforte); B. Mortara, F. Zulli, F. Perotti, D. Spadelli (quartetto).

STEFANO TEMPIA. — Quest'Accademia di canto corale darà concerto la sera di mercoledì prossimo, diretta dal maestro P. G. Pistone. Eseguirà musiche di Palestrina, Frescobaldi, Monteverdi, Rossini, Haydn (pezzi delle «Stagioni» e della «Creazione» accompagnati al pianoforte).

Sullo schermo: *La corsa alla fortuna*, di B. Stoloff.

La corsa, nel film, c'è effettivamente. Rapida, impetuosa, talvolta travolgente, ne costituisce il brano migliore, ben inquadrato, meglio «montato»: è la corsa alla fortuna, tentata dagli immigrati nel Dakota, attratti dall'annuncio che alle ore dodici d'un giorno determinato (siamo in un'America della metà dell'Ottocento) alcuni territori saranno aperti ai pionieri, e il primo occupante avrà l'apprezzamento migliore. Si dice che, in quei territori, vi siano vasti giacimenti auriferi: basterebbe di meno per afferrare le più ascese cupidige. Ma il film, ricco di gustose rievocazioni sovente accurate, ha un suo tono per la presenza di tre ladroni da *Gran Via* che danno quasi ad ogni scena una sapore di comicità semplicista e bonaria che non dispiace: film ben condotto senza eccessive pretese, parecchi quadri sono assai convincenti, per lo più inquadrati in vasti ambienti naturali: come l'apparizione dell'interminabile teoria di cavalli e di carriaggi, schierati lungo la «linea», prima d'iniziare la gran corsa. Victor Mac Laglen si trova come al solito a suo agio nell'interpretare un personaggio generoso e manesco.

Gran parte del film L.U.C.E. è dedicata a suggestive e imponenti visioni della recente «Giornata dell'ala»: stupendi gli effetti di lunghe scie di fumo disegnate da alcuni apparecchi su di un corrusco tramonto romano.

m. s.

Mascagni dirige a Novara «Pinotta» e «Cavalleria»

Novara, 4 notte.

Questa sera al nostro «Coccia» ha avuto luogo la grandiosa serata lirica organizzata dal Comitato per la settimana novarese con la rappresentazione delle opere «Pinotta» e «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni, che ha diretto lo spettacolo. Sono stati interpreti di «Pinotta» Mafalda Favero e Alessandro Ziliani e di «Cavalleria» Lina Bruna Rasa, Lino Bertelli e Ettore Nava. I cori sono stati pure eccellenti. Il pubblico che gremiva il teatro ha ottenuto il *bis* del preludio di «Cavalleria» applaudendo con vivo entusiasmo, a scena aperta e a sipario calato, l'illustre maestro. Alla serata ha pure assistito S.A.R. il Duca di Bergamo.

SPORT

Venturi resta campione dei pesi «welters»

Roma, 4 notte.

Ha avuto luogo questa sera allo stadio, con il concorso di una numerosa folla, una interessante riunione pugilistica. Era presente l'on. Ricciardi, presidente della Federazione pugilistica italiana, e il segretario comm. Mazzin. Ecco i risultati:

Pesi medi: Campolo Toni di Civitavecchia, batte ai punti Pizzi Mario di Roma.

Pesi massi: Savo Vincenzo di Velletri, campione d'Italia, batte Jung Borrel, primo serie di Francia, ai punti.

Pesi piuma: Tamagnini Vittorio di Civitavecchia, batte Abbruciati Otello, per abbandono giustificato dell'avversario alla seconda ripresa.

Pesi welters: Venturi Vittorio di Roma, campione d'Italia, batte Bonetti Luigi, di Cremona, per abbandono ingiustificato alla 6a ripresa.

Gli spilloni tornano di moda

Parigi, 4 notte.

I grandi sarti parigini hanno oggi deciso che gli spilloni, quei grossi spilloni che nell'anteguerra servirano per tenere appiccicati alla testa delle donne i grandi cappelli fiorati, ritornino quest'anno di moda. La decisione è stata presa in seguito a numerose domande pervenute dall'estero, soprattutto dall'Inghilterra e dall'America; le donne anglo-sassoni hanno motivato la loro domanda sostenendo che è impossibile portare i piccoli cappelli piatti attualmente di moda senza fissarli sulla testa.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 4, notte.

La sterlina ha esordito a 3.695 e ha chiuso a 3,6975.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 4 Giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		96
Lav. Pubbl. It. 1947	d. 74	L. 77
Id. Id. 1937	d. 64 1/2	L. 66
Pr. Milano 6,50% 1922	d. 58 1/2	L. 60
Id. Roma id.	d. 63 1/2	L. 65
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 61 1/4	L. 63 7/
Sip	d. 59	L. 45

AZIONI

	3	4
Italian Superpower	0 1/2	0 1/2
American Can	38 7/8	40
American Rad. Stand. S.	3 7/8	4 1/8
American Tel. Tel.	96 3/8	99 7/8
Consolidated Gas	37	39 1/8
Eastmann Kodak C. of N.J.	41 1/4	43 1/2
General Electric	10 1/8	11 1/8
Intern. Harvester Co.	16 1/4	16 3/4
Johns Manville Corp.	13 1/8	13 3/4
General Motors	9	9 7/8
Kennecott Copper	5 7/8	6 1/8
Montgomery Ward	3 3/4	5 3/4
National Biscuit	31 1/8	32 1/4
New York Central Ry	10 1/2	12 1/4
North American Co.	19 1/2	20
Prouter Gamble Comp.	28 5/8	29 1/4
Radio Corporation	3 3/8	4
Standard Brands Inc.	9 7/8	10 3/8
Standard Oil of N. Jersey	24 1/8	25
Texas Gulf Sulphur	14 1/4	15 1/2
United Corporation	4 3/4	5 3/8
United States Steel	29 3/8	30 1/8
Union Carbide Co.	17 5/8	19 1/8

New York, 4. — Apertura cambi: Roma 5,14 3/8; Londra 3,69 5/8; Berlino 23,70; Madrid 9,36; Amsterdam 40,80; Bruxelles 13,99,50; Parigi 3,94 15/16; Berna 19,80.

New York, 4. — Chiusura cambi: Roma 5,14 1/8; Londra 3,69,75; Parigi 3,94,87; Berna 19,89,25; Bruxelles 13,99,50; Berlino 23,66; Madrid 9,25; Amsterdam 40,99,50; Copenaghen 20,15; Stoccolma 18,97,50; Oslo 18,42,50; Buenos Aires peso carta 25,78; Rio Janeiro 7,69; Londra demand bills 3,69,75; Montreal su Londra 4,28,43; Buenos Aires su New York peso ore 171.

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia 130,05; Londra 93,55; New York 26,32,50; Belgio 364,25; Spagna 209,25; Svizzera 496; Praga 78,20; Romania 18,15.

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 71,81; New York 5,69,50; Francia 93,59; Germania 18,58; Spagna 44,75; Amsterdam 9,10,25; Belgio 26,45; Svizzera 18,86; Copenaghen 15,50; Stoccolma 19,60; Oslo 32,05; Helsingfors 216,50; Praga 124 3/8; Budapest 70,25; Belgrado 213,50; Sofia 520; Bucarest 680; Costantinopoli 755; Atene 565; Austria 38,50; Varsavia 32 7/8; Buenos Aires peso ore 54; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 21,12.

Zurigo, 4. — Chiusura cambi: Italia 21,81; New York 5,69,50; Francia 93,59; Germania 18,58; Spagna 44,75; Amsterdam 9,10,25; Belgio 26,45; Svizzera 18,86; Copenaghen 15,50; Stoccolma 19,60; Oslo 32,05; Helsingfors 216,50; Praga 124 3/8; Budapest 70,25; Belgrado 213,50; Sofia 520; Bucarest 680; Costantinopoli 755; Atene 565; Austria 38,50; Varsavia 32 7/8; Buenos Aires peso ore 54; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 21,12.

Berlino, 4. — Chiusura cambi. Dopo borsa: Italia 26,25; Francia 20,16; Inghilterra 12,96; New York 5,10,50; Belgio 71,40; Spagna 42,20; Olanda 207,15; Germania 120,90; Svezia 96,80; Norvegia 94; Danimarca 103; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,16; Ungheria 90,03,50; Jugoslavia 9,08.

Berlino, 4. — Chiusura cambi: Italia 21,65; Francia 16,63; Svizzera 82,47; Vienna 50; Londra 15,55; Amsterdam 171,50; New York 4,21,50; Praga 12,478.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 8,55; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura ferma.

	3	4		3	4
Giugno	5,03	5,22	Dicemb.	5,49	5,69
Luglio	5,10	5,30	Id.	—	5,69
Id.	—	5,31	Genn. '33	5,56	5,75
Agosto	5,18	5,38	Febbraio	5,61	5,84
Settemb.	5,25	5,45	Marzo	5,68	5,93
Ottobre	5,33	5,54	Aprile	5,79	6,00
Id.	5,34	5,55	Maggio	5,80	6,03
Novemb.	5,41	5,61	Id.	—	6,04

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling 5,30; Futuri:

	3	4		3	4
Luglio	5,22	5,30	Dicemb.	—	5,66
Id.	—	5,32	Genn. '33	5,64	5,78
Ottobre	5,45	5,52	Marzo	5,78	5,87

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 4. — La seduta di chiusura della settimana si è svolta fra una discreta attività ed ha visto rafforzarsi la buona disposizione della chiusura precedente. In un primo tempo specialmente, Fiat e Viscosa hanno raggiunto quotazioni che successivi realizzi di beneficio non hanno permesso di mantenere. Chiusura più calma con fondo ottimo e resistente. Oscillazioni più importanti: Ilsap 38-44-42; Viscosa 109-110,50-108; Fiat 118-119,14,50; Cartiere Burgo 215-213-214.

TITOLI	Contr.	Mass.	Lim.	Ohius.
Rend. 3,50 %	—	73 60	—	73 65
Id. cont.	—	72 50	—	72 60
Consol. 5 %	—	82 50	—	82 50
Id. cont.	—	82 30	—	82 35
Littorio	—	—	—	447 —
Torino 6 % c.	—	—	—	473 —
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	271 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	100 —
R. T. 1939 c.	—	—	—	90 35
Id. 1934 c.	—	—	—	97 50
Id. 1940 c.	—	—	—	97 10
Id. 1941 c.	—	—	—	97 10
B. Italia c.	—	—	—	1335 —
B. Comm.	—	—	—	1052 50
Credito Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	242 50
Mediterranea	—	—	—	481 —
Meridionali	—	—	—	174 —
Civil-Lanzo	—	—	—	46 —
R. A. I.	—	—	—	64 —
Sabaudo	—	—	—	16 —
Cornilich	—	—	—	12 25
Italgas	—	—	—	98 —
Siips	2300	44 —	58 —	73 —
R. A. I.	—	—	—	73 —
Sip	400	36 —	58 50	36 90
Tirsi	60	140 —	—	142 —
F. C. E.	—	—	—	55 —
Savigliano	60	813 —	—	518 —
Nebiolo	—	—	—	82 —
Manifattura	—	—	—	178 —
Tedeschi	—	—	—	40 —
Fiat	7000	119 —	114 —	114 50
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	12 45
Mira Lanza	—	—	—	46 —
Montepaschi	—	—	—	160 —
Ausiliaria	—	—	—	99 —
Montecatini	350	53 50	53 —	53 —
Ollomont	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	25	302 50	—	302 50
Florio	—	—	—	98 —
Valli Lanzo	—	—	—	90 —
Viscosa	640	110 50	105 50	105 —
L. Borgosesia	50	860 —	—	860 —
Beni	—	—	—	153 —
Cartiera Ital.	—	—	—	81 50
Cart. Burgo	25	215 —	213 —	214 —
Fornaci Riun.	—	—	—	250 —
Pittaluga	—	—	—	11 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	381 50
Londra	—	—	—	71 90
New York	—	—	—	19 46

MILANO, 4. — La riunione odierna pur non mantenendo i cori massimi fatti conspicuamente all'apertura, dimostra ugualmente un migliore orientamento accentuando la fermezza per quasi tutti quei titoli già favoriti fin dalla chiusura di ieri. Assorbimento primario per la Rendita 3,50% fra 73,70 e 72,60, ed anche per il Consolidato 5% a 83,55, 82,50 per fine corrente giugno. Con un volume di affari più animato del solito teniamo prenotate le Commerciali, Consorzio, Meridionali, Mediterranea, Edison, Metalli, Pirelli Is., Emiliana, Distillerie, Cascami, Linì e Cementi; in regresso Viscosa, Fiat, Burgo, Eridania, Raffia, L. L., Stampati, Rosari, Bernascani e Snia. Cambi quasi invariati.

Rend. 3,50% 72,60; Cons. 5% fm. 82,50; Banco Italia 1315; Banco Comm. 1054; B. Roma 105; Credito It. 670; Credito Marit. 500; Elettrofin. 8 1/8; Cons. Mob. 601; Mediterranea 242; Meridionali 487; Vanzia Costruz. Ferr. 129; Cosulich 14,75; Rubattino 130,50; Lib. Triest. 25,50; Cat. Cantoni 1800; Olcese 150,50; Furter 46,50; V. Giona 64; V. Serlana 48; V. Ticino 92; Stampati 388; Cantoni Coats 230; Linif. Can. Naz. 134; Ross. Varzi 244; Ratondi 171; Tosi 25; Union. Merid. 14,25; Un. Manif. 240; Gavardo 675; Rosi 1990; Targetti 40; Cascami 253; Bernascani 38; Snia 104,50; Pacchetti 88; Ansaldo 18; Ilva 83; Metalli. It. 110; Amiata 28,50; Montecatini 82,75; Dalmine 97; Bresda 16,50; Bianchi 93,50; Isotta 9,75; Fiat 114; Riani Silv. 8; Reggiane 85; Adriat. Elettr. 100; Brioschi 90; Gilli 119; Dinamo 128; Bresciana 130; Valdarno 118; Alta Italia 70; Emiliana 180; Tresso Adda 250; Adamello 70; Sesa 28,50; Edison 385; Id. Postergate 190; Sip 36; Ilva 189; Lig. Toscana 160; Virginia 195; Marid. Elettr. 141; Terni 144; Un. Es. Elettr. 19; Italcable 61,50; Tecnomasio 20,50; Bastillerie It. 72; Eridania 217; Ind. Zucch. 635; Raff. L. L. 388; Italcas 10; M. Lanza 43,50; Peirali It. 5; Ardee 118,50; Fond. Rep. 2,10, id. 7% 12; F. Restini 6; Ital. Rich. 193; Saturnia 20; Past. Baroni 12; Alb. Venezia 16,50; Ilsia Am. 35; Pirelli It. 453; Rinascente 8; Pirelli e C. 133; Meridional 30; Dell'Acqua 75; Velletta 40; Venezia 3,50% 82,25; Cred. Venezie 5% 465; id. 6% 490; Cons. terr. 4% 357; id. 5,50% 444; Cons. Miglior. 5% 476; Buoni Nov. 5% 1934, 99,35; id. 1940 97,45; id. 1941 97,10; Obbl. 5,50% Banca Lav. 426. — CAMBI: Parigi 76,85; Zurigo 381,30; Londra 71,90; Amsterdam 795; Madrid 161; Bruxelles 274,50; Berlino 465,50; Praga 58; Bucarest 11,65; New York chèque 19,44.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	344 —	— 6 %	510 50
— 3,50 %	376 —	Terrem. 5½	444 —
— 4,75%	442 —	M. Paschi 4½	433 —
P. Ven. 3,50%	82 25	— 6 %	481 50
— Nas. 4,50%	91 05	— 6 %	509 75
— — 5%	93 90	V. Sardo 6%	474 50
Ferr. It. 3 %	272 50	Venezie 5 %	455 —
Nav. 5% 1934	99 35	— 6 %	490 —
— 5% 1940	97 47	P. Dell. 6 %	480 —
— 4,75% 1932	100 05	L. Roma 6%	500 —
— 5 % 1941	97 10	— 6 %	468 —
O. Pubbl. 5%	425 25	Cr. Fond. 6%	390 —
Dan. Sava	127 —	S. Paolo 6%	479 —
P. Austr. 6,50	460 —	Mediterr. 4%	350 —
— 7 %	489 —	— 5 %	494 —
— Bulg. 7,50	470 —	Merid. 3 %	268 50
— Germ. 7 %	392 —	Ua. Mil. 4 %	76 75
— Greci 6%	393 —	Distill. 6 %	495 —
— Ital. Tod.	429 —	Edison 6%	485 —
— Polacco 7%	438 —	Adam. 6 %	415 —
— Rum. 7 %	670 —	Sesa 6 %	361 —
— S.Paolo 7	6200 —	Ilva 6,50 %	958 —
— Ungh. 7%	242 —	Rinascente	350 —
Coop. 5,50	426 —	Teti	448 —
Cass. M. 3,50	422 —	Snipol	420 —
— 4 %	457 —	Unes 6 %	338 —
— 5 %	498 75		

GENOVA, 4. — Continua la fermezza dei titoli di Stato. Mercato azionario ancora sostenuto in apertura sui prezzi di ieri, ripiega lievemente in chiusura per offerte dalla scarsità di affari. In ribasso le Rubattino, Terni, Transvia, Cieli, Eridania, Industrie; migliori le Comunia, Raffineria, Semolerie, Silos, Finanziaria Agricola. Cambi invariati.

Rend. 3,50% fm. 72,55; Cons. 5% fm. 82,50, cont. 82,35; Venezie 3,50% 82,25; Banca It. 1317; Banca Comm. 1051,50; B. Roma 105; Credito It. 671; Credito Marit. 500; Elettrofin. 9; Meridionali 482; Mediterraneo 243; Rubattino 131; Lloyd Sabaudo 64; Alta Italia 46; Polaro 81; Snia 106; Montecatini 82,50; Ilva 80; Ansaldo 19; San Giorgio 149; Fiat 115; Un. Es. Elettr. 19,25; Selt 156; Sip 36; Terni 144; Eridania 218; Ind. Zucch. 640; Raff. L. L. 395; Distill. It. 72; Molini A. I. 308; Acciai 119,50; Beni Stab. 191; Buoni Nov. 5% 1934 99,35; id. 1940 97,60; id. 1941 97,05. — CAMBI: Parigi 76,85; Svizzera 381,30; Londra 71,90; Olanda 794; Spagna 161,50; Belgio 274; Berlino 463; Praga 58; Buenos Aires carta 4,53; New York 19,44.

ROMA, 4. — Rend. 3,50% cont. 73,40, fm. 73,55,5 Cons. 5% cont. 82,50, fm. 82,80; Venezie 3,50% 82,20; Cons. Miglior. 5% 476; Banca It. 1316; Credito Fond. 439; Banca Comm. 1050; Credito It. 671; Roma 106,50; Meridionali 473; Tram 129; Rubattino 130,50; Gaia 105; Metalli. It. 110; Ilva 82; Montecatini 82,50; Ansaldo 20; Fiat 112,50; Terni 144; Elettr. Una Roma 704; Acciai 75; Romana Zucch. 85,50; F. Rustici 5,50; Immobiliare 463; B. Stabili 192; Imprese Fond. 88,50; Risanamento 774; Acqua Marcia 495; Obbl. 5,50% Banca Lav. 426,50. — Buoni Nov. 5% 1934 99,25, id. 1940 97,50, id. 1941 97,05. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 71,90; Zurigo 381,30; New York 19,44.

TRIESTE, 4. — Rend. 3,50% fm. 72,30; Cons. 5% fm. [illegible]; Venezie 3,50% 82,30; Adria 20; Cosulich 14,75; Lib. Triest. 25; Lloyd 50; Assic. Generali 2370; Buoni Nov. 5% 1934 99,40, id. 1940 97,60, id. 1941 97,05. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 71,90; New York 19,44; Zurigo 381,30.

Roma, 4. — Media Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50% netto 1906, 73,525; 3,50 % lordo 1903, 68,50; 5 % lordo 44,575; Consolidato 5 % (Littorio ed ass. precedenti 82,375; Obblig. Venezie 3,50 % 82,25; B. T. N. 5 % 1934, 99,30; 1940, 97,45; 1941, 97,10. — Cambi: Parigi 76,85; Zurigo 381,30; Londra 71,90; Amsterdam 794,5; Madrid 161,25; Bruxelles 274,2; Berlino 463,3; Praga 58; Bucarest 11,65; Buenos Aires carta 4,53; New York 19,44; Montreal 17,10; Oslo 360; Stoccolma 375; Vaccuria 218; Copenaghen 395; Oro 375,10.

SETE

Sciata Torinese, 4. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati, colli 2; Kg. 242,25; Lano 2, Kg. 8742,50; Totale 4, Kg. 8985,50. — Operazioni di assaggio: Greggia 1; Lavorato 2. — Prove bozzoli 2.

Nota finanziaria settimanale

Dopo tre giorni di nativo umore, le Borse Italiane hanno trascorsa la vacanza di giovedì, assunto una fisonomia nettamente migliore.

A parte le considerazioni di indole politica ed economica, è agevole constatare che certe punte, tanto in senso di ribasso quanto in senso opposto, trovano presto la loro rettifica nelle naturali forze di reazione del mercato. L'importante è di vedere se queste rettifiche possono aver seguito, oppure se, il mese di giugno riserva al pubblico altre emozioni sgradite, come quelle sfarfallegli negli scorsi giorni con i ribassi sensazionali registrati sulle Viscose, Stige e titoli Cartari.

Non riteniamo che il mutamento di tendenza sia solo da attribuirsi ad un riflesso delle Borse estere, migliorate anch'esse, ma piuttosto da collegarsi con il lavoro diplomatico internazionale, quanto mai intenso, e rivolto ad alleviare e rimuovere le cause ormai bene individuate, della crisi mondiale.

Comunque nessun dubbio che certe quote di borsa non sono in alcun rapporto colla solidità e col soddisfacente andamento di certe aziende come è pur vero che la speculazione al ribasso può in alcuni casi e solo fino ad un certo punto accontuare o sfruttare quel fenomeno mondiale che si chiama ribasso dei prezzi, di cui la speculazione stessa non è affatto la causa determinante.

A parte la questione della solita fiducia, si sente per le nostre Borse la mancanza di un forte gruppo di disponibilità liquide che possa esercitare una funzione regolatrice pure approfittando in certi momenti delle basse quotazioni in cui certi buoni titoli vengono a trovarsi. Curioso che, com'era fin troppo facile un tempo, la costituzione di Holding, per la raccolta di titoli a prezzi alti superiori al nominale, ne sia ora così difficile la formazione, ora che sarebbero sufficienti mezzi di gran lunga inferiori e con probabilità quasi sicure di vantaggiosi investimenti.

Invece del solito confronto generale dei prezzi vogliamo mettere in evidenza il ribasso verificatosi tra il corso minimo segnato da alcuni valori e la loro consistenza effettiva. Il ricorso più tipico è stato fornito dalla Viscosa che ha visto scendere il proprio titolo al prezzo di 93,50 nella seduta di mercoledì. Esaminando il bilancio ultimo, quello dell'esercizio 1931, (confermato in via di abbondanza nelle voci più importanti, da lettere indirizzate dal Presidente della Società ad azionisti ed anche alle Autorità di Borsa) troviamo semplificando e sintetizzando che:

all'ATTIVO figurano:

Stabilimenti, macchinari, case civili, terreni [illegible] costo iniziale di oltre un miliardo per	L. 211.072.000
Partecipazioni varie	» 29.310.000
Merci, scorte e clienti debitori	» 60.018.000
Attività liquide	» 201.500.000
per un totale di	L. 521.900.000

ed al PASSIVO:

N. 1.750.000 azioni a L. 200 L. 350.000.000 dedotte azioni acquistate per circa Lire [illegible]	L. 347.000.000
Riserva ordinaria	» 40.000.000
Accantonamenti vari	» 41.500.000
Prestito obbligazionario	» 81.000.000
Creditori diversi	» 28.500.000
per un totale di	L. 521.900.000

Tralasciando le partite di giro per 107 milioni sulle quali non abbiamo sufficienti elementi di valutazione, si può ugualmente constatare che se anche la società, ma pure per una assurda ipotesi, dovesse essere messa in liquidazione, potrebbe per mezzo delle attività liquide, rimborsare subito gli azionisti ai corsi attuali del titolo, lasciandoli poi nella situazione di attendere dal liquidatore un ulteriore reparto costituito dal ricavo di tutti i terreni, fabbricati, macchinari, partecipazioni azionarie, merci, scorte e crediti per un totale di circa 260 milioni, infatti

a Capitale sociale	L. 175.000.000
Creditori diversi	» 25.800.000
Prestito obbligazionario	» 61.000.000
per un totale di	L. 261.800.000

che dedotti dal 521.900.000 costituenti l'attivo forniscono appunto i 260 milioni circa a cui si accennava più sopra.

La Stige ha anche subito un deprezzamento sensibile proprio quando tutto il mercato stava assumendo un'intonazione migliore, voci contradditorie (non facilmente appurabili perchè in dipendenza di sistemazioni troppo complesse) di completo assorbimento da parte dell'Italgas sono state la causa di alcune affrettate vendite, cessate le quali il titolo ha prontamente ricuperato.

I titoli cartari e specialmente le Cartiere Burgo sono state messe a dura prova, il ribasso eccessivo ed anche qui in assoluto contrasto con l'efficienza industriale e finanziaria, è stato provocato dalla liquidazione forzata di un modesto pacchetto proveniente da altra piazza e da alcune vendite speculative che si erano accodate, dopo di che il titolo su acquisti di risparmiatori avveduti è ancora ricompreso potuto riguadagnare una discreta porzione del terreno perduto.

Il contegno più regolare in tutto questo agitato periodo è stato tenuto dalla Fiat che con assorbimento costante non ha permesso oscillazioni allarmanti al ribasso ed ha usufruito in seguito di una regolare moderata ripresa.

E per finire gli unici titoli che abbiano conservato un andamento sempre brillante sono quelli statali per il costante assorbimento e la progressiva miglioria.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 4. — Borsa Merci. — Frumento: fuori Torino: apertura: agosto 96; ottobre 98,25; chiusura: agosto 96; ottobre 98,50. — Base Alessandria: apertura: luglio 96,50 agosto 96,25; ottobre 98,75; chiusura: luglio 96,75; agosto 96,25; ottobre 99. — Base Casalmonferrato: apertura: agosto 97; ottobre 99,25; Chiusura: agosto 97; ottobre 99,25.

Milano, 4. — Borsa merci. Frumento: luglio 96; ottobre 98,10. — Granoturco: luglio 64; ottobre 62,75.

Novi Piemonte, 4. — Grano al Q.le da L. 120 a 122; meliga da 60 a 62; segale da 68 a 69.

Pinerolo, 4. — Frumento al Q.le da L. 124 a 126; segale da 72 a 74; granoturco da 78 a 80.

Torlona, 4. — Grano al Q.le da L. 122 a 123; meliga da 75 a 78; segale da 80 a 85.

BESTIAME

Novi Piemonte, 4. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 25 a 30; vacche per ogni da 1300 a 1600; discreto da resa da 1200 a 1300. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 20 a 23; buoi da 24 a 26; vacche da 22 a 25; vitelli e manzi da 30 a 35; vacalli da 22 a 26; maiali da 58 a 60; lattonzoli da 50 a 55.

Pinerolo, 4. — Torelli al Mg. da L. 24 a 28; vitelli da 28 a 34; manzi da 35 a 42; vacche da 14 a 29; maiali da 52 a 54.

Torlona, 4. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 215 a 240; vacche da 140 a 165; vitelli e manzi da 280 a 310; cleveniesi e scrianesi da 115 a 140. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 195 a 230; buoi da 205 a 235; vacche da 123 a 135; vitelli e manzi da 260 a 290.

VINI

Milano, 4. — Borsa merci. Vini: Tipo B: apertura: corrente 71,50; luglio 71; chiusura: corrente 71,50; luglio 71. Tipo D: apertura: corrente 78; luglio 78; chiusura: corrente 78; luglio 78.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

OROLOGI controllo operai, firma impiegati, avendo 650, garantiti. Serra, Ponte Mosca 17. 17646

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFARONE. Acque minerali, pubblica vendita. Edicola giornali, corso Novara, corso Vercelli. 17665

CAPITALISTA rilevarebbe industria Torino diurni. Scrivere specificando cassetta 250 D. UPI, Torino. 40311

CAUSA partenza cedesi importante cartoleria sicura, vasta clientela prim'ordine, comodità alloggio. Cercato, corso Umberto, 48, Novara. Telefono 1749. 3389

CEDESI Macellerie avviata cappelleria, Scelle Ferrero, San Martino, 7. 17631

3 PROFESSIONISTI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici vasclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno loro prestazioni.

RAPPRESENTANTI 4 VIAGGIAT. PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

IMPORTANTISSIMA distilleria liquori ricerca abili rappresentanti ogni capoluogo provincia Piemonte. Esigonsi perfetti conoscitori ramo intercalari clienti. Indirizzare posti occupati, referenze, primarissima. Massima riservatezza. Scrivere cassetta 92 C. UPI, Torino. 17630

5 OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AIUTO contabili, stenodattilografi, corrispondenti lingue straniere, complementisti, direttore rapidamente frequentando «SCUOLA MODERNA». Venti Settembre 71 — Corsi diurni, serali. 2824

DITTA vicinanze stazione Dora cerca appredista ufficio. Scrivere cassetta 108 C. UPI, Torino. 17683

UNDULAZIONE, Tinta, Manicure, Insegnamento rapidissimo, garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 66740

SIGNORINE con licenza Complementare e Commerciale si assicurano un buon impiego diventando veloci computometriste. Istituto Corsi diurni e serali. Informazioni gratis. Via Pietro Micca, 9. 39979

6 DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CONTABILE lunga pratica bancaria, disponendo ore serali, offresi. Scrivere cassetta 16 P. UPI, Torino. 40523

DISEGNATORE edile cercasi urgente offresi eventualmente assume lavoro domicilio. Bertolini, Piossasco 18, telefono 91-130.

GIOVANE serio pratico commercio disponi 8-14, cerca qualsiasi impiego; referenze. Scrivere cassetta 15 N. UPI, Torino.

SIGNORINA perfetta contabile, lunga pratica impianti, bilanci, corrispondente, impiegherebbesi serissima ditta. Scrivere cassetta 93 C. UPI, Torino. 17642

STENODATTILOGRAFA pluri contabile pratica ufficio, offresi anche mezza giornata. Marocco, Barbaroux, 28. 17665

DOMANDE DI LAVORO 7 (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, pretendono d'opera o domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, rivolgendosi di questa Ditta.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

I Giocattoli:
una bellezza, una grazia, un incanto

I Casalinghi:
i più ricchi assortimenti
le novità più interessanti

Le Tende e le Tendine:
quanto c'è di meglio
per tenere una casa con gusto

I prezzi:
la massima convenienza per ogni articolo
tanto di lusso che modesto

AUTISTA ventiseienne, presenza ottima, referenze massime, mill pretese, disposto qualunque, offresi. Scrivere cassetta 9 N. UPI, Torino. 67669

GIOVINETTA graziosa buona famiglia accompagnerebbe bambini in campagna dilungando in casa, compagnia signora. Scrivere cassetta 25 P. UPI, Torino. 40363

8 LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFAROFITTATE dello sconto estivo per preparare le lingue alla Berlitz-School. Tariffe ridotte del 10 per cento. Via Roma 43.

CAMERE MOBILIATE 10 E PENSIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

220 mensili pensione famigliare, pochi, di stinti. Barbetta, Via Santa Maria 3.

ALBERGHI 11 STAZIONI CLIMATICHE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALASSIO, Pensione Maria Adelaide, Via Verdi, Giugno L. 46. Ottimo trattamento

ALASSIO, Rinomata Pensione Milanese, ramiliare, indicata famiglie; prezzi miti. Prospramma. Tarossi, Semplione 55, Milano.

ALBARGO Bruil-Isteed (Aosta), Alt. 800, pensione, bellissima posizione, prezzi miti.

LAIGUEGLIA, Riviera, ottimo luogo, villini alloggio mobiliato. Massero, via Piave 9, Torino. 67000

LEVANTO, Albergo Stella Italia, centralissimo signorile, comfort moderno, tennis. Telef. 80-09. Pensioni da 32. 6783

MONTAGNA, primissima stagione climatica, affittansi moderni alloggi, piccolo, grande, ribassatissimi. Scrivere cassetta 237 N., UPI, Torino. 66971

SPOTORNO, Hotel Miramare, direttamente sul mare. Completamente rinnovato a cura Nuovo proprietario. Acqua corrente, stabilimento balneare proprio. 5512

COMMESTIBILI, VINI 12 E COMBUSTIBILI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 13

OCCASIONE di fare ricambio di Cioccolate debbono essere disdette dai rivenditori. Acquisti di cacao di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

S. A. Asste orof vendesi preziosi argentini nella Gamma. Vistosi due 16-15 grammoli, superiore qualsiasi concorrenza. Gioielleria (anche impegnate). 17673

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita 151, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice, liquida prezzi fallimentari realissimo assortimento mobili lusso, comuni. Numero matrimoniali settecento, prezzo eccezionalissimo, guardaroba, salottini centoventi, tappeti, linoleum, cristallerie, cinque, armate sfuerzatissimi, cento cassettoni, cinquantamobili, letti cinquanta, tavole settanta, tavole cinquanta, biscrie, scrivanie, portaletti, salle atte, vasoiai, letti trentaclique, crine vegetale, lana materassi, salotti assortiti. Non comperate altrove senza visitarci. 213

ALOÈ liquida lana da materassi a lire tre, cinque, sette, dieci al chilo. Materassi lana, crine, Brande, prezzi imbattibili, Piazza Vittorio Undici.

A rate macchine cucire nuove, occasioni. Cambi, rivarazioni. Latti, Massini 41.

CAUSA stabulario vendo vetrina buon giovane. Ponza, Nona all'Ospedale. 17621

14 OGGETTI SMARRITI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHI TROVASSE libretto di risparmio su agenzia di un giornale porta ritrovarlo facilitato una discreta ricompensa in questa Redazione.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono garantite dalle Inserzioni di questa Rubrica.

POSSIDENTE quarantenne relazionerebbesi allo scopo matrimonio signorina o vedova. Conoscenza diretta massima serietà. Scrivere cassetta 162 C., UPI, Torino. 17666

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI villa vastissima signorile Cuneo, rivolgersi Borgio Verzi, Cuneo Cas. **TERRENO** fabbricabile Borgo Vittoria Barr. Milano vendesi basso prezzo occasione favorevole pagamenti rateali. Scrivere Casella 67, C. UPI, Torino. 17482

DIVANI, poltrone Gaidano, primaria fabbrica grandioso assortimento. Via Cavour 12. 17462

LAMPADARI Fabbrica A. L. E. A. Vendita ecclettica, senza intermediari corso Umberto 54. 40078

LAMPADARI grandioso assortimento pregi ed ridottissimi, Fabbrica, corso Siccardi, 15 R. Vistarini. 39334

MACCHINE macchetta rettilinea B/460 Dubied vendo prezzo convenientissimo. Cravelotti, via Vido 42. 40430

MACCHINE cucire insuperabili lubrio centrale nuove lire trecentosettanta, occasione duecento. riparazioni. Corso Regina, 121 Porta Palazzo. 17657

MACCHINE lavorazione legno occasione vende Municipio Torino. Rivolgersi Servizio Tecnologico. 5456

MOBILI grandissimo assortimento camere lusso, mobili prezzi. Stabilimento Pavella, Mazzini, 34. 17512

MOBILI vicino illuminazione per cessazione commercio vendesi locali, 8, Amedeo 1.

OCCASIONE arlecchi cedesi camera letto, grande Portlands, Corso Re Umberto, 28.

ORORELLONI liro 80 la più completa Dubrevilliola via Romani 21. 17486

PIANOFORTE vendo lire 600 grammofono mobili diversi, argento, Marina, 7. 40365

POLTRONE, divani pelle, convenienti. Privato Manifattura Botellini, P. Statuto 17.

TAPPEZZERIE in carta, moderne e di stile, estremamente molto economicamente direttamente dalla Fabbrica di via Modena Urbino 135. 39083

Grave danno pei Venditori e per i Capitalisti è la concentrazione del MERCATO DEGLI IMMOBILI in troppo ristretti ambienti

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA DOMANDE ED OFFERTE INSPERATE

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI appartamenti signorili, locali uso ufficio, studio, due saccensori, scalone marmo, tutte comodità. Via Arsenale 14.

AFFITTANSI via San Francesco da Paola, 37, due camere, cucina, entrata, cantina. Piano 2.o, interno. Portinaio. 40382

AFFITTASI alloggetto ammobiliato elegantemente composto tre camere, bagno, cucina, termosifone, telefono. Rivolgersi portinaio, viale Regina Margherita, 35. 39646

AFFITTASI alloggio nel numero palazzina. Rivolgersi Cavallo, via Pubo 22. Vialbia 15-18 ogni giorno. 40153

AFFITTASI ampio locale 200 mq. uso magazzino laboratorio, Via Ormea, 81.

ALLOGGIO, tre camere, ingresso, convenientissimo affitto subito. Gattinara, 12, Vanchiglietta. 17669

A. Via carlinalli 2, disponibili subito, grandissi locali, uso ufficio-magazzino-laboratorio, piano primo. Rivolgersi portinaria. 17417

CEDESI alloggio moderno tre camere piano ingresso, libertà. Scrivere cassetta 15 P. UPI, Torino. 40327

GRANDIOSI elegantissimi locali 4 vani piano terreno mq. 105, 7 vani primo piano 285 mq., riscaldamento termosifone, adatti per ufficio, scuola, ambulatorio, negozio, mostre, esposizione, soli o separati, affittansi via Pier Carlo Boggio, 56. 17678

MONCALIERI, Affittasi villa signorile recentemente restaurata, mobiliata, prezzo modico. Rivolgere, Notaio Cucco. 67004

PIAZZA Cliti, 6 splendidi camere, soffitte, unito, ingresso, Grande ufficio.

VIA Mille 26, splendidi alloggio 10 vani, recentissimo riscaldam. termosifone proprio, cucinetto lusso completo. 40318

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. Automobilistica Cicala, Corso Madre 5, Licenza uso 250, moto bl. Noleggio macchine. 17598

AUTOMOBILISTICA Malta Fratelli Calandra, v. Auto 514 pentaventi, Moto 40.

AUTOVEICOLI Piat tratta cambi occasioni, Concessionaria Società Barco, Umberto 25.

COMPERO 509 Bevilna ultimissima serie. Scrivere cassetta 192 D. UPI, Torino.

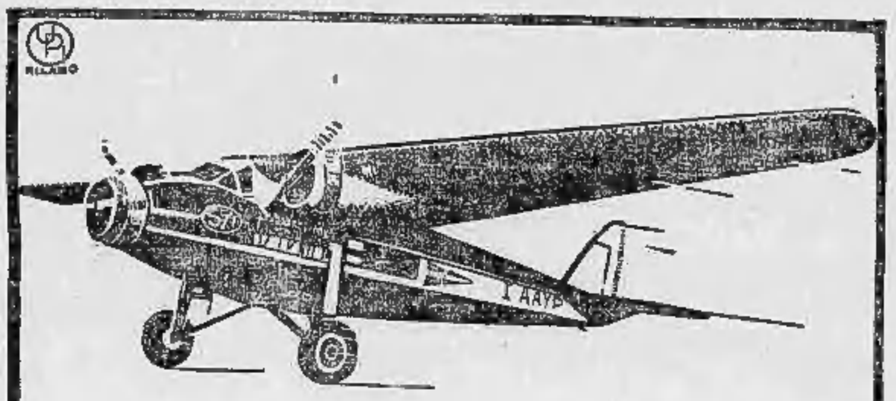
MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r U. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 48-471 - Ore 13-18.30 - Fest. 10-12.

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Carmagn. sel — Ore 8-10 - 13-20 - Fest. 9-12

Bicnorragia seria e cronica - Disor. SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 9-11 e 15-18 4075

Ulceri, Scoli, Gocciola, Filamenti, Perdite Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 SIFILIDE Ore 10-12 e 19-20 Riduzioni per operai

OSTETRICA SANTANERA c. Francia 15 2.o piano secondo - Visite dalle 8 alle 17



UTILIZZATE LA

POSTA AEREA

COMUNICAZIONI CELERI CON TUTTO IL MONDO

SOPRATASSE (OLTRE LA FRANCATURA ORDINARIA):
PER L'ITALIA, COLONIE ED ALBANIA

Lettere (ogni 15 grammi), cartoline, biglietti da visita, partecipazioni, fatture . . . . . L. 0,50
Stampe, manoscritti, campioni (ogni 50 gr.) . . . „ 0,80
PER PAESI EUROPEI (ogni 20 gr.) „ 0,75

Per le corrispondenze dirette ad ALTRI PAESI e per i PACCHI POSTALI chiedere tariffe agli uffici postali.

Sono validi per l'affrancatura anche i francobolli ordinari e si può impostare in qualsiasi cassetta.

INDICARE SULL'INDIRIZZO IN MODO APPARISCENTE:
"PER VIA AEREA" (Estero: "PAR AVION")